Digitized by Google

UNIVERSITÀ
ALIFORNIA

GIFT OF
TADINI BACIGALUPI

783
G942

Digitized by Google

GIFT OF TADINI BACIGALUPI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI OCCHI CERCHIATI D'AZZURRO

Digitized by Google

OPERE DI
AMALIA GUGLIELMINETTI

POESIA

LE VERGINI FOLLI, *sonetti*
LE SEDUZIONI, *liriche*
L'INSONNE, *liriche*
L'AMANTE IGNOTO, *poema tragico*

ROMANZI E NOVELLE

I VOLTI DELL'AMORE
ANIME ALLO SPECCHIO
LE ORE INUTILI
LA PORTA DELLA GIOIA
QUANDO AVEVO UN AMANTE
GLI OCCHI CERCHIATI D'AZZURRO
LA RIVINCITA DEL MASCHIO

TEATRO

NÈI E CICISBEI

PER L'INFANZIA

LA REGINETTA CHIOMADORO
FIABE IN VERSI
IL RAGNO INCANTATO
LA CARRIERA DEI PUPAZZI

Digitized by Google

AMALIA GUGLIELMINETTI

UNIV. OF CALIFORNIA

GLI OCCHI CERCHIATI D'AZZURRO

ROMANZO

TERZA EDIZIONE

3rd ed.

A. MONDADORI - MILANO
1927

Digitized by Google

UNIV. OF CALIFORNIA

GIFT OF TADINI BAGIGALUPI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati per tutti i Paesi, compresi i regni di Svezia, Norvegia e Olanda

•

Copyright by " Casa Editrice A. Mondadori „ 1927

Dal 16° al 20° Migliaio

Digitized by Google

GLI OCCHI CERCHIATI D'AZZURRO

716565

Digitized by Google

Digitized by Google

L'automobile si fermò in mezzo al cortile e Livio Moltesi-Dauri balzò a terra. Subito, in cima alla breve gradinata di marmo a chiazze verdi, fiancheggiata da due ringhiere di ferro arrugginito, apparve un uomo cinquantenne, qualcosa d'incerto fra il servitore e il contadino, il quale lo esaminò un momento ad occhi socchiusi, curiosamente, prima di scendere ad incontrarlo. Ma quando si risolvette, Livio era già presso di lui e gli chiedeva con un tono impaziente:

— Sono in casa le signore?

Aveva appena gettato uno sguardo alla grande facciata nera e liscia della casa, aveva appena avvertito il senso di tetra durezza, di malinconica superbia che pareva emanare da quella vecchia costruzione quadrata, su cui le finestre e le porte s'incorniciavano di una larga fascia bianca, stac-

Digitized by Google

cata e contrastante sul fosco colore delle pareti con un effetto di lugubre fastosità.

Ma nell'interno l'ombra raccolta sotto le altissime vôlte dipinte, un incerto odore di affumicato e di ammuffito, un soffio greve d'umidità, una cupa risonanza d'echi gli comunicarono un brivido.

In piedi, nella vastissima sala terrena dal freddo impiantito all'uso veneziano, dove alcuni antichi e brutti mobili oscuri parevano cercare gli angoli bui per rifugiarsi e nascondersi, Livio lasciava errare lo sguardo oltre l'inferriata della grande finestra, sulla disordinata e mobile vegetazione che circondava per tre lati la casa, più simile a una boscaglia che a un giardino, per allietarsi in qualche cosa che fosse vivo, fresco, leggiadro, come la creatura ch'egli attendeva.

— Le signore la pregano di salire.

Livio Moltesi-Dauri percorse dietro i passi dell'uomo, mezzo servo e mezzo contadino, due branche di scala a gradini bassi e larghi di pietra corrosa, fiancheggiati da ringhiere di ferro battuto, si trovò in un vasto studio dalle pareti interamente coperte di scaffali traboccanti di libri,

Digitized by Google

dove non appariva quasi altro arredo che una grande scrivania a colonnine d'ebano e un piccolo cembalo laccato di bianco e dipinto a ghirlande arcaiche.

Lo sguardo di lassù spaziava sul calmo paesaggio autunnale delle Langhe, di quella terra fra Piemonte e Liguria che non è ancora marittima e non è più alpestre, ma ha della vicina montagna la glauca ombra delle conifere e del mare non lontano la blanda mitezza del cielo che le sovrasta.

I colli appena ondulati che allacciano e confondono dolcemente gli estremi anelli di due catene di monti, si delineavano sul prossimo orizzonte e lo costringevano in una specie di anfiteatro vegetale digradante più e più verso una ristretta pianura tutta fresca e verde.

Nel sereno pomeriggio ancora tepido si intorpidivano all'ultimo sole i pascoli bassi e i campi bruni arati di fresco, s'accendevano di bagliori rossi le lunghe vigne già vendemmiate che fasciavano i piedi dei poggi, frusciavano appena sui loro fianchi i boschi espansi di castagni già chiazzati di giallo e di rossigno, ma sulle vette i foschi pini

Digitized by Google

s'irrigidivano puntandosi al cielo, nella loro dura austerità di begli alberi puri ed immutabili.

Avvezzo alle linee discrete ed ai festosi colori di quel paesaggio, ch'era stato tanto familiare alla sua puerizia ed alla sua adolescenza, Livio lo amava e lo comprendeva come un volto d'amico fidato e fiducioso, sentendosi confusamente lieto, pure in mezzo a una sua indefinibile ansia, che questo e non un altro lo assistesse e gli consentisse in quell'ora.

La porta a un solo battente e a grossi cardini s'aperse con un cigolio lungo e apparvero le due signore della casa.

Erano madre e figlia ed entrambe vestivano a lutto, ma non una linea dei loro volti e delle loro persone si rassomigliava. Il giovane ebbe d'un tratto sotto lo sguardo il contrasto violento di quelle due teste così diverse, l'una incoronata di chiome bianche, crespe e leggere intorno ad un volto magro e appassito, sebbene d'espressione dolcissima nella sua stanca maturità, l'altra costretta in un casco lucido e liscio di capelli neri tagliati a frangia diritta presso le sopracciglia, sopra un bel volto superbo, a tratti regolari e un

Digitized by Google

po' duri, ma tutto rorido e fresco di giovinezza.

Già alcuni giorni innanzi, viaggiando in un lento treno verso la città lontana, Livio Moltesi-Dauri s'era imbattuto in quelle due ignote signore così severe e attiranti nel loro strettissimo lutto, e ripetutamente s'era domandato quale parentela potesse unire due creature tanto dissimili, indugiando quindi con molta maggior compiacenza nella contemplazione della più giovane, la quale lo abbagliava a tratti corrispondendo al suo sguardo col rapido balenare dei suoi grandi occhi neri cerchiati di un'ombra azzurra.

A mezza via era salito nel loro scompartimento un suo antico conoscente, l'avvocato Franchi, addetto allo studio del notaio Dossi il suo legale, il quale dopo aver salutato cerimoniosamente le due viaggiatrici, gli aveva sottovoce sciolto l'enigma informandolo ch'esse erano le signore Reani, madre e figlia, proprietarie di grandi tenute nelle Langhe e clienti esse pure del notaio Dossi.

Livio chiese di essere loro presentato e poco dopo l'avvocato Franchi scendeva, lasciandolo intento ad annodare con le due signore una di

Digitized by Google

quelle faticose conversazioni fra estranei, in cui la curiosità frenata dalla correttezza, trattiene, inquieta e stimola al tempo stesso.

Avevano così scoperto a grado a grado che le loro parentele, stabilite quasi da secoli in quella medesima terra, erano state fin dai tempi più lontani legate da amichevoli rapporti e da comuni interessi e che parecchi ricordi se ne conservano nelle reciproche famiglie, e Moltesi aveva rispettosamente espresso la speranza di continuare tali antiche tradizioni di cordialità.

Molte volte passando lungo la tortuosa strada provinciale, prima in carrozza con suo padre, poi solo o con qualche amico in automobile, Livio aveva notato la grande casa nera dalle finestre incorniciate di bianco, chiamata per la vetustà secolare e l'imponenza della mole « il Castello », emergente tutta tetra, uggita ed orgogliosa fra le casupole del villaggio raggruppato umilmente al suo piede, e s'era domandato con una blanda curiosità e una vaga compassione quali strane persone potessero abitarvi e quale tediosa vita dovesse svolgersi lassù.

Conosceva appena l'esistenza del vecchio av-

Digitized by Google

vocato Reani, malato misantropo e deluso nelle ambizioni politiche, il quale trascorreva i suoi giorni rinchiuso là dentro con una moglie ed una figliuola e vagamente gli era giunta un anno prima notizia della sua morte.

Ed egli, scendendo dal treno, diretto in città alle proprie occupazioni quotidiane, aveva, per un curioso giuoco del caso, baciato la magra mano di quella moglie e stretto la mano sottile di quella figliuola, sentendo con un turbamento non ancora ben definito ma già profondo, che verso una strada nuova, alla quale gli era pure piacevolissimo avviarsi, lo traeva la bella creatura giovine con le sue piccole dita avvincenti.

*

— Sì, io mi chiamo Baldina. Non le piace questo nome?

— Mi piace perchè non l'ho mai inteso.

— Soltanto per questo?

— Perchè è il suo nome.

Digitized by Google

— Soltanto per questo?

— Perchè ha un certo sapore di baldanza attenuata di femminilità. È un nome da medioevo che meriterebbe d'essere portato da una eroina cristiana, la quale montasse un cavallo nero e amasse senza speranza un giovane eroe vestito di ferro e di castità.

— Ed io non lo merito dunque?

— Lo merita perchè abita in un castello cupo ed ha gli occhi foschi e i capelli oscuri. Guai se fosse bionda. Sarebbe una stonatura. Baldina non è un nome da donna bionda.

— Eppure lo ha portato una mia trisavola ch'era biondissima. È un nome frequente nella mia famiglia.

— Tutte le Baldine hanno vissuto qui?

— Sì. Questa casa appartiene da quasi due secoli alla famiglia di mia nonna, che si chiamava la marchesa Roccabaldi, e che sposò in seconde nozze un Reani da cui nacque mio padre.

— È una casa magnifica, ma starei quasi per dire magnificamente desolata.

— Lo dica senza esitare. Le rimangono del castello feudale tutte le grandi arie di prepotenza

Digitized by Google

esteriore ed all'interno tutto il vecchiume, il gelo, la malinconia delle cose decadute ed inutili.

— Eppure, dei molti castelli medioevali sopravvissuti nelle selvose Langhe non è forse questo il meglio conservato e l'unico abitabile?

— Abitabile no, abitato sì, ma da un uomo come mio padre che fu malato per sei anni e per tutta la vita chiuso in una ruvida tristezza e staccato completamente dal mondo.

— Ma come mai una creatura riboccante di vitalità e di intelligenza come lei potè resistere per anni ed anni in questa prigionia?

— Osservi quanti libri vi sono qui dentro.

— È spaventevole!

— Ebbene, io ho ingannato e riempito i tedî della mia prigionia leggendomeli ad uno ad uno tutti quanti. Dal giorno che m'insegnarono a compitare io venni qui, presi il primo volume che mi capitò fra mano e incominciai a balbettarne stentatamente il titolo, poi la prima linea, poi la prima pagina, senza capirne nulla, s'intende. Mi ricordo che era un poema didascalico: *Il Podere* di Luigi Tansillo.

— Misericordia!

Digitized by Google

— Ho vissuto così, ora facendo il topolino di biblioteca, ora il gatto selvatico per la campagna durante quindici anni, dagli otto ai ventitrè. Ma adesso che ne conto ben ventiquattro non voglio più leggere i libri che san di muffito, nè rincorrere le lucertole per i campi. Voglio fare un'altra cosa più bella.

— Quale?

— Voglio vivere.

Seduti su due rigide poltrone di stoffa a fiorami presso la scrivania d'ebano, su cui ardeva con scarsa luce una grande lampada di porcellana bianca decorata a vivacissime tinte, Livio Moltesi-Dauri e Baldina Reani si rimandavano animatamente le domande curiose e le spontanee risposte di quella loro prima conversazione, con quel pronto fervore, con quell'avida confidenza che accende soltanto la fiamma di una impetuosa simpatia fisica unita ad un'ardente affinità spirituale.

La signora Ottavia Reani, la madre dalle chiome canute, tutta rannicchiata, quasi ad occupare il minor spazio possibile, nell'angolo di un canapè dell'Impero a forma di navicella, li ascol-

Digitized by Google

tava raccolta ed attenta, senza intromettersi nel loro dialogo, ma solo commentando, assentendo o rammaricando con qualche vago sorriso.

Ella aveva preso l'abitudine del silenzio e dell'umiltà in tanti anni passati accanto a un marito molto più vecchio, di carattere duro ed iracondo, al quale ella aveva dedicato interamente la vita, isolata in quel paesello di mille anime, o piuttosto di mille corpi, dove i giorni si succedevano ai giorni, le stagioni alle stagioni, e gli anni agli anni, con una monotona e persistente immutabilità.

I suoi capelli erano incanutiti a quarant'anni, ma già il suo cuore s'era chiuso a ventidue, quando Marco Reani, il rude, inelegante, quarantacinquenne gentiluomo di campagna, l'aveva ottenuta in moglie da un vecchio tutore, felice di liberarsi dell'incomoda pupilla. Dal convento che la ospitava fin dalla fanciullezza il marito se l'era portata lassù, fra i suoi molti dipendenti villani sui quali egli esercitava ancora una specie di feudalità piena d'atavica burbanza. Aveva Reani pochi e rozzi amici che nelle sere d'inverno salivano al Castello a giuocare

Digitized by Google

alle carte e a mangiare le caldarroste e nelle sere d'estate a fumare al buio nel cortile, parlando di cose agrarie e di cose comunali.

Dietro gli incitamenti e le promesse di costoro, anni prima egli s'era proposto candidato alle elezioni politiche di un vicino collegio contro un avversario rurale che pareva pochissimo temibile, e l'umiliazione della sconfitta subìta aveva esasperato ed avvilito siffattamente quell'uomo autoritario e violento, che datavano da quel tempo i primi sintomi di una acuta nevrastenia complicatasi più tardi con una inguaribile arteriosclerosi.

Da allora la signora Ottavia era stata l'infermiera disprezzata e docile, maltrattata e paziente di quel malato tirannico ed aveva imparato a tremare, ad ubbidire e a tacere.

Sua figlia le aveva insegnato a sorridere e ad amare, ma ella sorrideva ed amava in silenzio. Quando parlava aveva una voce bassa esitante intimidita, come chi si esprime in un linguaggio non suo, e poichè ogni discorso alquanto lungo e complesso le riusciva difficile e penoso, ella parlava adagio, cercando le parole, con un leg-

Digitized by Google

gero impaccio che infastidiva talvolta l'ascoltatore.

Appariva così una donna insignificante, senza intelligenza e senza coltura ed ella lo comprendeva e ne soffriva specialmente di fronte a Baldina, la quale l'avrebbe desiderata sagace al consiglio e facile all'eloquio e le suggeriva spesso le parole con la sua prontezza un poco impaziente.

Ella rileggeva ancora, con un fresco piacere di donna rimasta ingenua nella maturità, i libri che l'avevano deliziata e commossa in convento: *Margherita Pusterla, Le mie prigioni, Il dottor Antonio.*

Ma quantunque fosse pia e si confortasse molto nella preghiera, le piaceva più d'ogni altra cosa chiudere gli occhi e pensare alla sua vita quale avrebbe potuto essere.

Codesta facoltà di sogno, appena accennata ed elementare nella sua immaginazione semplice, s'era sviluppata nella figlia, costretta essa pure alla solitudine, ma più intelligente e più sensibile, fino a un grado prossimo alla sofferenza.

Senonchè, mentre Ottavia sotto i suoi capelli ormai canuti sognava la propria vita quale avrebbe potuto essere e si compiangeva dolcemente per

Digitized by Google

il suo grigio passato, Baldina sotto il casco lucido dei suoi capelli neri sognava la propria vita quale sarebbe stata e si tendeva verso di essa, in attesa, con tutto il fervore anelante del suo giovine desiderio.

Piena di curiosità, vibrante d'ansie, di ribellioni, di bramosie oscure, vivendo sola fra quel padre cupo e quella madre rassegnata, in un'immensa casa vecchia di secoli e chiusa come una prigione al resto del mondo, ella s'era gettata avidamente sull'unica fonte di distrazione e di conoscenza che le fosse offerta ed aveva divorato pagina per pagina, volume per volume, ma alla rinfusa, senz'ordine nè metodo, tutti i libri della ricca e disordinata biblioteca del Castello, raccolti in molti decenni di varia coltura.

Buoni e mediocri, utili e nocivi, tutti quanti erano passati nelle sue piccole mani nervose, ed ella s'era pasciuta con eguale cupidigia della serenità invereconda dei classici come del languido sentimentalismo dei romantici, delle frivole pastorellerie arcadiche come delle disperate tristezze leopardiane, dapprima confusamente, con una caparbia baldanza, con una storditezza cu-

Digitized by Google

riosa, poi a grado a grado con qualche discernimento, con un gusto sempre più cosciente, spesso sbagliato, molte volte esitante, talvolta giusto, preciso e singolare.

Baldina dormiva in un gran letto ad alcova dove i leggeri sogni della sua adolescenza urtavano le ali contro i drappeggi del baldacchino, polverosi, gravi, stinti dal tempo.

Le era stato concesso per unico maestro il vecchio parroco del paese, ora defunto, il quale le aveva insegnato a leggere, a scrivere e a far di conto, così come accadeva alle eroine di Stendhal ch'ella prediligeva. Ma da questi bizzarri anacronismi mescolati a un temperamento perfettamente moderno per ricchezza di fantasia e per vivacità di sentire, s'era sviluppato in lei un carattere originalissimo, alquanto duro di contorni e privo di morbidezza femminile, ma fortemente personale ed improntato di volontà e di fierezza.

Ella non aveva amato suo padre finchè si era sentita infelice per cagion sua, schiava inutilmente ribelle di quella volontà contraria e dominatrice, in una casa senza gioia, dinanzi a un avve-

Digitized by Google

nire grigio di torbida malinconia, ma durante l'ultimo incrudimento del male, che era durato sei mesi, riducendo quell'uomo aspro e caparbio a un demente debole e pauroso, allora in lei si era risvegliato un compatimento quasi affettuoso e quasi intenerito per quell'essere ridivenuto puerile, per quel moribondo che s'avviava senza saperlo alla tomba sorreggendosi al suo braccio, e che a una a una aveva già deposte tutte le scabre armi della sua trista umanità.

Il giorno della morte ella pianse, vedendo piangere sua madre, ma le saliva intanto dal cuore il grido violento della libertà ormai conquistata, della vita ormai sua. Tutti i sogni sognati in quella lunga vigilia le parevano ora facili e prossimi ad avverarsi, come se un gran velario oscuro si fosse improvvisamente lacerato dinanzi ai suoi passi e ai suoi occhi e un mondo diverso, meravigliosamente vario di colori, di forme, d'avvenimenti e di possibilità, le apparisse d'un tratto, invitandola ad entrarvi ed a percorrerlo con un leggero passo di danza.

Suo padre, che odiava lo spendere e ne soffriva come d'un sopruso ai proprî danni, le

Digitized by Google

aveva accumulato in quasi mezzo secolo di parsimoniosa vita campagnuola una ingente sostanza che le apparteneva ora quasi interamente. Il giorno in cui sua madre, tutta in lutto e in pianto, l'aveva pregata di lasciarla ancora vivere almeno per un anno in quella loro casa che nonostante i mali sofferti, anzi forse per questi e per la lunga consuetudine di vita, ella amava come un luogo sicuro per la sua anima timida, un rifugio per la sua pavida irresolutezza, Baldina intenerita se l'era stretta al cuore piangendo con lei e promettendole di non portarla via finchè ella stessa non l'avesse voluto.

Così, per oltre un anno la loro esistenza non s'era quasi mutata se non nel sollievo che la scomparsa del vecchio aveva recato al loro vivere quotidiano, e in qualche più frequente viaggio verso la grande città.

Digitized by Google

*

Scendeva Baldina la breve scalinata di marmo corroso accompagnando Livio Moltesi, il quale la sopravanzava di un gradino per volgersi a guardarla parlando, mentre ella si stringeva intorno al collo e alle spalle una lunga sciarpa di molle velluto nero foderato di seta bianca, che terminava in due grandi fiocchi di ciniglia.

Il vento che s'era levato fortissimo nell'ora vespertina le scompigliava la frangia sulla fronte, le sbatteva la gonna contro alle lunghe gambe snellissime, scoprendo sotto la leggera trama di seta nera il roseo pallore della caviglia e il principio del piede calzato d'una scarpetta bassa, composta quasi unicamente d'un alto tacco e d'una gran fibbia d'argento.

— C'è sempre vento quassù? — chiese Moltesi ridendo, tentando più volte invano d'accendere una sigaretta.

— Sempre, — rispose Baldina e rise con quella sua bocca ch'era un po' grande e alquanto sporgente nella carnosità vermiglia del labbro inferiore. — Mio padre, quand'era di buon umore,

Digitized by Google

diceva che il vento ha nascosto in questa casa il suo nido. Lo sentiamo urlare quasi tutte le notti come una belva incatenata. Guardi come s'agitano le piante laggiù.

Ella indicava a mano tesa la selvetta di nocciòli scapigliati, la quale circondava per tre lati il Castello e sporgeva al disopra del muraglione altissimo che lo chiudeva nella sua cerchia di pietra grigia, staccandolo nettamente dalle casupole del villaggio raggruppato ai suoi piedi.

L'automobile rimasta ferma in cortile a scrutar l'ombra coi suoi due tondi occhi di fuoco bianco, incominciò a trepidare sotto la mano del meccanico che avviava il motore e mosse incontro a Moltesi. Ma egli fermò la vettura a distanza con un cenno e si diresse al fianco di Baldina verso la boscaglia già quasi nera.

— E questo è il parco centenario, dove la piccola castellana si perde e sogna, — disse con leggerezza rivolto alla sua compagna. Ma ella rise più forte.

— Le pare che questo arruffio di piante si possa chiamare un parco? Un giorno forse, chi sa quando, farò piantare intorno al Castello mol-

Digitized by Google

ti begli alberi ordinati e disciplinati, coi viali le fontane e le statue come si vedono nelle illustrazioni di giardini del Settecento. Ma temo che sarà una grave stonatura. È meglio forse lasciar crescere e prosperare così, intorno a questo vecchione imbronciato il suo piccolo bosco antico, che è disordinato e selvaggio come me.

— Il bosco della bella dormente, — mormorò Livio, dopo averla contemplata un lungo momento in silenzio investita dal vento, alta, pieghevole, ombrosa, con quella faccia un po' dura, ma piena di raccolta passionalità nella cornice lineare dei capelli neri, in perfetta armonia con l'agitata e fosca grandezza del paesaggio.

A quella frase il volto di Baldina sembrò chiudersi come la foglia della sensitiva che si contrae e piega su sè stessa a un contatto umano, e con un sospiro trattenuto fra i denti ella si avvolse più strettamente, rabbrividendo, nella sua larga sciarpa di velluto.

Livio ne osservava da vicino nella penombra ogni mutar d'espressione, ogni mutar di gesto con una curiosità ardente e un po' brutale d'uomo di mondo.

Digitized by Google

— Perchè ha rabbrividito, perchè ha sospirate, perchè ha cambiato faccia tutto d'un tratto?

Baldina crollò leggermente le spalle con una mossa sdegnosetta e insolente ch'era stata molto familiare alla sua adolescenza ardita e ribelle e le aveva attirato assai spesso gli iracondi rabbuffi paterni.

— Mi interroga come se mi conoscesse da dieci anni e mi conosce da un'ora, — gli osservò ridendo acerba.

— Innanzi tutto, la conosco da una settimana e durante questa settimana il mio pensiero si è occupato di lei con tale continuità e con tale intensità che mi sembra d'averla conosciuta sempre. E poi, interrogare a che serve? Io so già di lei quanto mi basta per amarla. È forse necessario conoscere per amare?

Egli aveva soggiunto le ultime frasi dopo una pausa, passando grado a grado dalla sentimentalità quasi ilare delle prime parole, all'appassionato fervore delle ultime con una voce sempre più bassa e più intensa.

— Amare, amare, — ella ripetè severa, ma un po' smarrita, ora sfuggendo ed ora cercando

Digitized by Google

il suo sguardo. — Non le fa paura questa parola? Come mai può pronunciarla così prontamente e con tanta sicurezza?

— È come un oscuro pericolo che m'attira col suo fascino incerto. Se sapesse che oscuro pericolo si nasconde per me in fondo ai suoi occhi!

Ella li chiuse e dilatò le narici in un prolungato sospiro.

— Vorrei essere sicura che le sue parole non sono un gioco cattivo, — mormorò riaprendoli subito dopo, tutti grandi e profondi e fissandoli negli occhi di Livio.

Si fissarono un momento col pensiero assente, pervasi da un turbamento così sconvolgente che non sostennero a lungo i propri sguardi.

— È tardi, ora la congedo, — ella disse dopo un momento scuotendosi con risolutezza e movendo verso la luce. Ma Livio la trattenne col gesto e con la voce implorante:

— Non mi mandi via a questo modo, la prego. Sarebbe crudele.

Ella, già lontana di alcuni passi, si soffermò ed attese, guardando con un sorriso il giovine inve-

Digitized by Google

stito di sbieco dalla fiamma bianchissima a riflessi violacei dei fanali. Nel contrasto violento solo un lato della sua persona appariva, scolpito crudamente da quel getto obliquo di luce. Guardava l'ampia fronte sotto i capelli bruni largamente ondulati, l'occhio incavato, il naso diritto leggermente aquilino, dalla narice un po' aperta, la bocca rasa, mobile, sinuosa, il mento vasto che tagliava in quadro la faccia alla sua base, l'alta persona perfettamente proporzionata con la gagliardia nervosa delle membra. Guardava quella figura d'uomo che usciva dall'ombra col suo netto profilo, staccato illuminato scavato obliquamente da quell'intensa luce d'artificio, con un effetto crudo, strano ed irreale.

Baldina lo fissava e a poco a poco il suo sorriso diveniva incerto sulla bocca rimasta socchiusa.

— Che cosa devo fare per non mostrarmi crudele? — chiese riaccostandosi a lui con piccoli passi strascicati, quasi obbedendo a un comando interiore.

Egli la sentì piegare involontariamente verso di sè e sentì al tempo stesso lo sforzo che questo

Digitized by Google

primo lievissimo atto di dedizione costava alla sua protervia di vergine e alla sua superbia di solitaria.

Allora le prese le mani e le avvicinò entrambe unite alle sue labbra chiudendole con tenerezza e con emozione entro le sue, piccole aride fredde tremanti, come le mani di una bimba spaventata.

— Come trema, Dio mio, come trema! Ma perchè?

— Ho freddo, — ella mormorò ansando, battendo le palpebre.

— Ascolti, ascolti. Non tremi così. Mi dica, come potrei vederla presto, subito, domani stesso? E dove, mi dica, dove?

— Non so, non so dire, — ella esitava tremando, con la faccia sconvolta, senza guardarlo.

— Non è possibile incontrarci fuori di qui, per esempio in quel bosco di pini lassù, nel pomeriggio di domani, come per caso?

— No, no, — mormorava Baldina con un piccolo sorriso penoso e trepido.

— Ma perchè? — insisteva Livio. — Perchè?

— Non è possibile. Non esco quasi mai sola — ella assicurava perplessa, cercando di sorridere.

Digitized by Google

— Ecco la menzogna, — rise Moltesi, baciando le morbide mani unite entro le sue. — Mi ha detto poco fa che corre sempre pei campi come un gatto selvatico a caccia di topi e di lucertole.

— Correvo, — lo corresse Baldina con prontezza. — Una volta, quand'ero piccola.

— Ebbene, finga di ridiventare piccola. Di che cosa ha paura? Passeggeremo all'ombra dei pini che è molto salubre, perchè spande effluvî resinosi e ci racconteremo la nostra vita ed anche i nostri sogni, i pochi che ho fatto io nella mia stupida esistenza di ozioso vagabondo e inutile, i molti che ha fatto lei chiusa in questo castello come una piccola principessa di leggenda.

Ella alzò lo sguardo agli alti muri neri, luttuosamente inquadrati di bianco, come per farsi rammentare da quei muti testimoni tutti i giorni, tutte le stagioni, tutti gli anni grigi di tedio passati lassù.

In quel momento da una delle finestre del primo piano si sporse la testa canuta di sua madre.

— Fa freddo, sai, cara. Ti mando giù il mantello pesante da Lucietta.

Digitized by Google

— No, mamma, il vento è quasi tepido. Ora salgo.

Le pareva davvero che il vento la investisse meno aspro, così riparata dall'alta persona di Livio, avvolta dal fervore tenero e gaio delle sue parole.

— Questa volta è sua madre che mi congeda. Ed ha ragione.

— Povera mamma! Non può vivere un momento senza di me.

— Ha ragione anche in questo.

S'avviarono verso lo spiazzo lastricato, davanti alla facciata del castello, dove sostava tutta oscura e lucente l'automobile di Moltesi fra la breve scalea di marmo corroso e chiazze verdi e un massiccio tavolo rotondo di granito grezzo dal largo piede coperto di licheni gialli, piantato nel terreno e simile ad un enorme fungo cresciuto in mezzo al cortile.

— Io verrò da domani in poi ogni giorno a caccia, lassù in quel bosco di pini. E anche lei verrà.

— Che cosa le dà questa sicurezza?

— Non so, ma ne sono certissimo. Verrà domani stesso.

Digitized by Google

— E se s'ingannasse che cosa penserebbe?

— Penserei che è triste cosa compiacersi di far male agli altri... e a se medesimi.

Livio pronunciò quasi con durezza queste parole, ponendo piede nella carrozza, ma subito dopo s'affacciò allo sportello e soggiunse piano, con ardore, tendendole una mano implorante:

— Ogni giorno, si ricordi, lassù. Non mi faccia attendere, ne soffrirei troppo.

Ella tracciò nell'aria un cenno vago di consenso o di saluto, poi risalì lentamente, mentre il grido lacerante della sirena diveniva lamentoso e si perdeva nella notte, lontano.

*

— Vuoi dormire?

— Vorrei dormire, ma non ho sonno.

— Porto via la lampada?

— Non ancóra, mamma. Resta qui.

La signora Ottavia risedette docilmente presso il letto di sua figlia e la guardò in silenzio, solle-

Digitized by Google

vando appena le palpebre, come se anche il suo sguardo intimidito si fosse abituato a rivelarsi così, il meno possibile, nascosto sotto le ciglia.

La camera di Baldina aveva due lunghe e strette finestre difese dall'inferriata e ne occupava il fondo una grande alcova drappeggiata di un vecchio velluto rasato e stinto, di un colore confuso fra il verde argenteo del salice e l'azzurro verde dell'acqua, disposto a pieghe profonde, più pallide all'esterno, più scure nella ripiegatura della stoffa dove la luce non giungeva.

Sul letto era disteso un ampio coltroncino, forse un dono nuziale, ricamato con decenne pazienza e con monastica diligenza da qualche lontana parente religiosa, su uno spesso raso bianco un po' ingiallito dal tempo, tutto a fogliettine verdi e a fiorellini gialli azzurri e rossi, fittissimi, di un effetto ingenuo e ricco.

La preziosa coperta, rimasta rinchiusa in fondo ad un armadio dall'avara venerazione paterna per decine d'anni, ne era uscita per mano della signora Ottavia, la quale non aveva alcun rispetto nè alcuna estimazione per le antichità,

Digitized by Google

una sera che Baldina un po' febbricitante, tremava di freddo.

E da allora vi era rimasta perchè la fanciulla sottile e freddolosa, si rannicchiava la sera con delizia sotto la molle e densa imbottitura e la mattina si indugiava a contare i fiorellini rossi gialli e azzurri, divertendosi come una bimba a quel gioco che non finiva mai.

— Dammi la tua mano, mamma.

Baldina allungò sulla coperta il braccio un po' bruno dalla pelle così liscia e lucente che pareva levigata e trasse a sè la mano magra e nodosa di sua madre. Sul suo profilo netto e deciso, tagliato con una linea diritta dalla frangia nera, sulla massa d'ombra dei capelli disciolti sul guanciale, sul lungo collo innestato con asciutto vigore nelle spalle larghe dalla visibile clavicola, pioveva la luce caldamente rossigna della vecchia lampadina a petrolio fasciata di velo roseo, deposta su un mobiletto panciuto a coroncine d'ottone, nello stile dell'Impero.

Le bastava sentire la sua mano avvinghiata a quell'altra mano per non temere più come prima l'inquietudine del suo cuore. Non si con-

Digitized by Google

fidava, non aveva ancóra nulla da confidare, ma le pareva di non poter sostenere da sola il peso della sua oscura ansietà.

E sua madre non la interrogava. Ella era umile dinanzi a sua figlia com'era stata umile dinanzi al marito, e se comprendeva molte cose, non le diceva, perchè le mancavano spesso le parole per esprimerle e perchè riteneva inutile per sè e tedioso per gli altri il parlarne.

Ella intuiva ora che la visita di quel giovine signore elegante, spigliato, così diverso da quello ch'era stato anche nella prima maturità suo marito e da ciò ch'erano tutti gli altri uomini dei dintorni, segnava qualcosa di nuovo nella vita di sua figlia e non sapeva se rallegrarsene o temerne. Si sentiva in realtà più inclinata al timore che alla gioia, per la triste esperienza ch'ella possedeva dell'uomo e per quella fobia di qualsiasi mutamento che le avevano procurato la vita eguale e l'anima sempre impaurita del domani. Ma l'anno di vedovanza, liberato dall'incubo di quel marito intollerante, e trascorso fra la compagnia di Dio nella chiesa attigua e la compagnia della figliuola nella grande casa tranquilla, le

Digitized by Google

era sembrato un anno di così raccolta felicità, un anno di così meravigliosa dolcezza che null' altro ella poteva chiedere al destino se non che quello stato di grazia continuasse in eterno.

Si vedeva invecchiare piano piano al fianco di Baldina, la quale rimaneva nella sua fantasia sempre giovine e bella come ora, si vedeva camminare silenziosa presso di lei per piccole strade fiorite di ranuncoli gialli e di cicoria azzurra, accanto a ruscelli guizzanti fra l'erba fresca, entrare con lei nelle aie soleggiate delle loro fattorie, sorridere alle massaie che correvano loro incontro, sollevando sugli occhi i fazzoletti scuri, legati dietro la nuca e scusandosi d'aver le mani sporche di terra o di pasta. Oppure si vedeva inginocchiata presso Baldina la domenica mattina alla messa grande, nel loro banco, il primo presso l'altare, che era ereditario nella famiglia e che tutti rispettavano come cosa sacra. Oppure se n'andava in carrozza al fianco di Baldina verso la piccola città di provincia a due ore di cammino dove risiedevano il medico e il farmacista e dove si facevano gli acquisti più im-

Digitized by Google

portanti. Se ne andavano lungo la strada provinciale, tutta bianca di polvere nei pomeriggi estivi, tagliata e serpeggiante fra il verde dei boschi fitti, nella comoda carrozza a un solo cavallo, guidata dall'adusto fattore che abitava da trent'anni al Castello e serviva all'occorrenza da domestico e da cocchiere, il quale si volgeva di quando in quando a discorrere familiarmente con le padrone e nelle salite andava a piedi accanto alla vettura per non stancare il vecchio baio, accomodando la punta della frusta con un suo coltello a serramanico.

Ed a poco a poco si vedeva invecchiare, farsi sempre più cadente e tremante. Si vedeva sdentata, si vedeva curva, appoggiata al bastone o appesa al braccio di Baldina, si vedeva decrepita, si vedeva morta. Ma la figliuola non si staccava mai dal suo fianco e non cessava d'apparirle, ora nel reale presente, con l'alta persona pieghevole e forte come un giovine arbusto, col bel volto espressivo e un po' superbo nella cornice quadrata dei capelli neri, col sorriso a tratti balenante dei denti bianchi ed uguali.

E come nel pensiero sognante della madre ella

Digitized by Google

non mutava col passar degli anni, così ella non s'intristiva nella solitudine e nella rinunzia.

Ottavia aveva dell'amore una conoscenza così brutale e così triste che augurava dentro di sè a sua figlia di restarne per sempre lontana ed ignara. Inoltre, dimentica ormai delle vaghe aspirazioni della sua lontana adolescenza che s'era svolta nella casta inquietudine di un monastero per stroncarsi piangendo fra le braccia di uno sposo attempato e volgare, non supponeva in sua figlia i turbamenti indefinibili, gli incerti desiderî, le angoscie e le attese ch'ella aveva pressochè ignorate, o che più non ricordava.

— Ascolta, mamma.

Ella si curvò ad accarezzare il braccio di Baldina, la fissò in viso aspettando, ma sentì che diceva una cosa diversa da quella pensata e venuta dapprima alle sue labbra. Infatti ella voleva chiedere a sua madre:

— Che pensi del nostro visitatore di questa sera? Credi che farei molto male ad andarmene a passeggiare pei boschi sola con lui domani o doman l'altro?

Digitized by Google

Ma lé rivolse invece quest'altra qualsiasi domanda:

— Credi che vi sarà un bel sole domattina?

— Certamente. Il cielo è pieno di stelle.

— Voglio fare domani una passeggiata lunghissima, camminare tutto il pomeriggio per le pinete, senz'altra compagnia che quella di me stessa.

— Non mi prendi con te?

— No, mamma. Tu ti stanchi subito e siedi ogni momento sotto gli alberi per riposarti. Io voglio correre, cercare nell'erba le prime castagne, respirare la resina dei pini e giungere a casa mezza morta di stanchezza.

Quantunque ella fosse liberissima di sè stessa, si preparava così la via per la sua impresa avventurosa del domani, senza sapere ancóra con precisione se l'avrebbe compiuta, ma già godendo di parlarne, sia pure velatamente, e di incominciare a viverla con l'immaginazione.

Sebbene per natura sincera, come altre sono per natura bugiarde, mentiva ora con facilità e con semplicità, ma frenando con qualche fatica il suo bisogno istintivo di confidarsi.

Digitized by Google

La tratteneva, più che l'opportunità del dissimulare, una specie di tenero pudore verso la mite e pura debolezza materna che la commoveva, quasi un compatimento appassionato e rispettoso per la fragilità d'anima di quella donna matura che la vita invece di fortificare aveva resa più trepida e più timorosa.

Perchè lasciarle comprendere che la sua figliuola le sfuggiva per la prima volta per correre dietro al richiamo d'amore che per la prima volta un uomo le susurrava nell'ombra? Ella vi avrebbe supposto tremando un agguato, un pericolo, una sventura, ma Baldina vi sentiva invece una necessità indomabile della natura e della vita e la subiva con inquietudine e con gioia. La vivace intelligenza, la rapida intuizione, le letture di ogni specie l'avevano abbastanza istruita sui misteri dell'esistenza e chiaramente nel suo intimo pensiero si delineava, attraverso alle nebulosità del sogno ed ai traviamenti della fantasia, uno schema idealmente tracciato del suo avvenire. Ella voleva per l'iniziazione alla sua vera e completa vita di donna un marito che fosse anche un amante, o un amante che fosse anche un marito.

Digitized by Google

Le pareva facile e naturale attendere dal destino questa ventura che è così rara nella vita femminile e che ad una giovine anima non corrotta deve apparire come il coronamento luminoso dell'agitata verginità. Sapeva di possedere qualità esteriori tali da non passare inosservata allo sguardo dell'uomo ch'ella stessa avrebbe prescelto e si credeva abbastanza forte per condurlo direttamente alla sua mèta.

Alcuni insignificanti individui mascolini, regi notai, medici condotti, piccoli possidenti, aspiranti alla sua solida fortuna più che alla sua agile bellezza, erano apparsi ad intervalli per un momento sulla sua strada, massime dopo la morte di suo padre, senza lasciare in lei che un senso di ridicolo e di disgusto un poco umiliante, ma quasi subito cancellato.

L'isolamento della sua casa e il suo genere di vita non potevano offrirle altre fortunate possibilità ed ella attendeva la fine del lutto per lasciare la campagna e stabilirsi, almeno per i mesi invernali, a Torino, dove sua madre aveva trascorsi gli anni di convento, i suoi più begli anni.

Digitized by Google

Una settimana innanzi, durante una corsa d'affari alla città, che doveva fra poco ospitarle, Baldina s'era trovata in treno con un giovine signore sconosciuto, il quale la fissava ostinatamente con una palese ammirazione ed ella aveva corrisposto alcune volte a quello sguardo, dapprima con una divertita civetteria, poi con un'oscura molestia.

Benchè egli vestisse con corretta eleganza e avesse una faccia intelligente e maniere signorili, pur nella eccessiva franchezza di sguardo, Baldina aveva riflettuto ch'egli poteva anche essere un commesso viaggiatore o un attore cinematografico.

Ma dopo un'ora di strada ella veniva a conoscere nel modo più semplice e più diretto, cioè mediante una presentazione ufficiale, il nome del suo ignoto ammiratore, ossia il conte Livio Moltesi-Dauri.

Allora Baldina s'era accorta che quel giovine il quale le parlava ora rispettosamente, dopo averla per oltre un'ora turbata col suo sguardo, con le sue labbra, con la piega dei suoi capelli, le piaceva più d'ogni altro uomo incontrato nella

Digitized by Google

sua vita ed aveva pensato, con una contrazione di spasimo in mezzo al petto, ch'ella avrebbe potuto amarlo ed esserne amata.

*

Le Langhe selvose si vestivano del fasto autunnale. Si striavano, si chiazzavano di verde cupo e di giallo fulvo, di grigio cinereo e di rosso sanguigno e il sole già pallido ne verniciava le tinte con la sua lucentezza appena dorata.

Sul digradare lento dei colli, i boschi di pini e di castagni si dividevano quasi a zone regolari e sul giallore vario ed espanso dei castagneti, si staccavano netti i coni appuntiti della pineta di un intensissimo verde a riflessi azzurri.

Alla loro ombra rabbrividivano nel vento leggero le pannocchiette roseo-violacee delle eriche e frusciavano le larghe felci dal frastaglio elegantissimo, che parevano fuse in un lucido bronzo chiaro. I ginepri esalavano al sole il loro profumo selvaggiamente aromatico e i piccoli funghi

Digitized by Google

gineprini gialli viscidi lucenti, si accoccolavano a gruppi sotto i cespugli spinosi, come famigliuole di nani che aspettassero per nutrirsi la caduta delle nere bacche azzurrognole, dal sapore acre e dolciastro.

Baldina camminava lenta sotto i vecchi castagni i cui tronchi salivano a sostenere le cupole di fronde larghe torcendosi a spira come densissime colonne di fumo. Posava i piedi sopra un folto tappeto giallo di foglie cadute, fruscianti sotto il suo passo con un rumore secco e continuo che la distraeva dalla preoccupazione della mèta e si fermava con lo sguardo in alto a ogni fischio di merlo, a ogni gracchiar di cornacchia, a ogni abbaiar di cane da qualche cascinale lontano.

Sentiva la bocca arida, un po' amara, e nella gola un nodo che l'opprimeva e le dava un'angoscia simile a quella della paura, ma dopo le brevi soste ella continuava a camminare adagio sotto i castagni, masticando qualche foglietta di menta selvatica, dirigendosi alla pineta che incominciava ad apparirle già quasi vicina, coi suoi tronchi dritti ed uguali come colonne, sul

Digitized by Google

terreno liscio come un pavimento di chiesa e con le sue ombre glauche, sfiorate in alto dall'ultimo sole.

Non si scorgeva figura umana sotto quell'ampio porticato vegetale tutto raccolto e silente, in quell'ora che s'avvicinava al crepuscolo e solo un branco di pecore incustodite lo attraversava trotterellando e si perdeva lontano.

Baldina aveva desiderato per via di non incontrare al convegno Livio Moltesi, tanto l'ansia trepidante con cui correva a quella sua prima avventura romanzesca intimoriva il suo spirito, pure istintivamente audace e curioso. Ma ora ch'egli non le appariva, ora ch'egli sembrava averla delusa con una prima menzogna, un iroso affanno le mordeva il cuore e le annebbiava gli occhi di lacrime brucianti.

Come suo padre, ella era tormentata da un carattere impulsivo e pronto al sospetto, facile allo sdegno e all'ira, talvolta caparbio nelle decisioni, inacerbito dalla triste adolescenza ed appena ammorbidito dalla sua femminilità e dalla dolcezza dell'indole materna.

L'assenza di Moltesi la umiliava nella sua

Digitized by Google

naturale superbia, la deludeva nel concetto e nella figura ideale ch'ella s'era creata di lui, la feriva nel vivo di quella passione che dal giorno innanzi la scuoteva, la mutava, la ripiegava su sè stessa, senza riposo, come una fronda presa nel vento: passione che non era ancóra amore, ma attesa, bramosia e presentimento d'amore, forse più struggente e affaticante dell'amore stesso, perchè avventa e trattiene, desidera e teme, sa e ignora, cerca il suo domani e non lo vede.

Pallida nella cornice nera dei capelli, Baldina aspettava. S'appoggiava con le reni, con le spalle, col capo contro al tronco diritto di un pino gigantesco, teneva le braccia abbandonate lungo il corpo, affondando le unghie nel palmo della mano, premeva il capo alla scorza scabra dell'albero e chiudeva gli occhi per trattenere sotto le palpebre un pianto iracondo di cui si vergognava.

Una giacchetta di grossa maglia a larghe strisce bianche e nere la vestiva fino al ginocchio, trattenuta alla vita da una sciarpa di seta nera a lunghe frange che ricadeva sulla gonna cortissima, e, calzato sino alla fronte, un berretto di lana bianca le disegnava la forma rotonda della

Digitized by Google

testa staccandosi sul bruno lucente delle chiome lisce intorno alle gote. Nell'insieme fanciullesco e mascolino ella pareva un piccolo pastore che si fosse smarrito nella foresta e avesse perduto il suo gregge e il suo coraggio.

Il vento stormiva leggero, due fischi si alternavano da due alberi lontani con una intonazione di domanda ansiosa e di risposta ironica. Il crepuscolo scendeva a poco a poco riempiendo la pineta di una luce violacea in cui passavano brividi d'umidore notturno, accendendo ancóra con una pennellata di rosso le fronde più alte.

Un fruscìo vivace stormì d'improvviso dietro alcuni grandi cespugli di ginepro, quindi tornò il silenzio. Baldina si sentì un gelo di terrore correre lungo il dorso, ma non si mosse. Che poteva essere? Una grossa lucertola, o forse una lepre, o una serpe, una di quelle serpi sottili, che s'attorcigliano, come aveva inteso raccontare, al piede di chi passa? S'addossò più strettamente al tronco come se avesse voluto scavarvisi una nicchia e rifugiarvisi e intanto si ripeteva: « Ora me ne vado, ora me ne vado. Incomincio forse ad aver paura ed è sciocco ch' io abbia paura.

Digitized by Google

Nel bosco non c'è nessuno. Ora me ne vado ».

Ma rimaneva sempre al medesimo posto, attaccata inconsciamente a un'ultima speranza ch'ella non si confessava, su cui non fermava neppure il pensiero.

Udì d'un tratto un balzo alle sue spalle, ebbe un sussulto e un grido. Si volse: Livio Moltesi era dinanzi a lei.

— Dio mio! Che spavento! Dov'era? Dov'era nascosto? Ma perchè?

Ella rideva di un piccolo riso nervoso, ma la mandibola le tremava come se stesse per piangere e si premeva le mani sul petto anelante.

Livio gliele afferrò:

— Mi perdoni. Non credevo d'atterrirla così. La vidi giungere e mi nascosi fra i cespugli per guardarla senza che lo sapesse. Era così bella, tutta pallida contro a quest'albero, con la faccia sollevata e gli occhi chiusi! E mi piaceva tanto ciò che il suo volto esprimeva!

— Che cosa esprimeva?

— Quello che il suo cuore sentiva.

Baldina s'oscurò un momento e fu per ritrarre le mani ch'egli teneva fra le sue.

Digitized by Google

— Lo sa che è malvagio ciò che ha fatto?

— Lo so e mi punisca. Accetto da lei qualsiasi penitenza. Vuole che m'inginocchi in segno di contrizione sul nudo terreno e baci i suoi piedini? Così?

Egli fece l'atto di curvarsi, ma Baldina si staccò da lui e corse via con un balzo di cerbiatta nascondendosi a sua volta fra i cespugli spinosi del ginepro pieni di profumo aromatico e spiando fra gli spiragli Moltesi il quale fingeva di cercarla inutilmente. Egli aveva deposto il cappello di feltro e il fucile a' piedi d'un albero e stretto così nel costume da caccia scuro, chiuso fino al collo, con le alte uose di pelle gialla, pareva più giovine e più smilzo, quasi un ragazzo che giocasse con lei un gioco innocente.

Giocavano invece un gioco pericoloso rincorrendosi fra il colonnato fitto della pineta, ella agilissima a sfuggirgli quando stava per essere raggiunta, egli abilmente scaltro nell'afferrarla in un baleno al passaggio per la vita pieghevole e liberarla prontamente, per concedere a lei il piacere di guizzargli ancóra di mano, a sè quello di sentirla divincolarsi un istante

Digitized by Google

sotto il suo braccio e contro il suo fianco.

Ansando ella rallentava ormai la sua corsa, celandosi al riparo dei tronchi e passando rapida dall'uno all'altro con un sorriso vigile sul volto animato, ma quando s'avvide che Moltesi con un'accorta mossa d'accerchiamento stava per chiuderle la via alle spalle, raccolse le sue forze e balzò via con un grido, correndo.

Fuggiva attraverso all'ombra cupa e sonante del bosco, lanciando qualche acuto richiamo, inseguita dal giovine che durava fatica a tenerle dietro, volgendogli di quando in quando la faccia giocondamente canzonatoria, senza cessar di correre, come per un incitamento e una sfida.

Livio l'aveva attesa tutto il pomeriggio giungendo in automobile da una sua fattoria lontana ed errando poi a piedi pei boschi ore e ore.

S'era fatto preparare alcune camere nella parte civile di quella sua vecchia casa deserta da anni e pensava di rimanersene là in campagna, passeggiando e cacciando in solitudine per una settimana o due, non troppo distante da Baldina Reani.

Sentiva quella creatura entrata così prepoten-

Digitized by Google

temente nella sua vita che nessun'altra persona e nessun'altra cosa poteva, almeno per il momento, attrarlo od interessarlo, ed aveva stabilito di non sciupare il raro fiore di questa improvvisa esaltazione troncandola con una partenza o disperdendola nel tedio distratto del suo vivere consueto. Meglio abbandonare di colpo il solito gruppo d'amici dove si dicevano sempre le stesse cose scioccamente spiritose, col quale si frequentavano sempre gli stessi ritrovi, meglio staccarsi per un poco dall'antica amante troppo fedele, divenuta stucchevole con la monotonia del carattere, con la mediocrità della intelligenza e con la mollezza delle carni quarantenni.

Quella che fuggiva ora dinanzi a lui con l'agilità nervosa delle lunghe gambe sottili, alta ed asciutta come un giovinetto, quella che fuggendo si volgeva a sorridergli di quando in quando con un baleno di sfida negli occhi e nei denti, racchiudeva adesso nel piccolo pugno chiuso tutto il suo mondo e il rincorrerla con la certezza di raggiungerla sembravagli dover bastare ormai a riempirgli di gioia tutta la vita.

S'indugiava perciò volontariamente rallentan-

Digitized by Google

do il passo, un poco per far durare più a lungo quell'attesa e un poco per una profonda stanchezza fisica che a tratti gli intorpidiva le membra nell'ànsito del desiderio incalzante e contenuto.

D'un tratto, giunta alla sommità d'un piccolo poggio, tra un folto di abeti bassi, Baldina gli si volse con tutta la persona, allargò le braccia e rise verso di lui a gola spiegata, quasi con un lungo acuto beffardo gorgheggio.

Ma non ebbe il tempo di volgersi e di riprendere la sua fuga che già Livio con uno slancio impetuoso, s'era buttato sulla sua traccia, l'aveva afferrata ai fianchi e la stringeva a sè riluttante, sentendola dibattersi e divincolarsi come una belvetta presa al laccio, mentre la giovine persona senza busto, libera morbida e tepida nella cedevole maglia di lana, palpitava anelando sotto le sue mani tenaci.

In lei la forza di resistenza aumentava, sforzata dall'istintiva ritrosia che la faceva ribelle a quelle braccia d'uomo fra cui si sentiva per la prima volta turbata prigioniera, ma cedeva in Livio a grado a grado la stretta brutalmente vittoriosa, mutandosi in un principio di languore,

Digitized by Google

in una inquieta tenerezza. Ella sentì rallentare il nodo che la stringeva e tentò di sfuggirgli di sorpresa, un'ultima volta, con un guizzo imprevisto. Ma le braccia di Livio, appena ella si fu staccata, la ripresero con un tale violento impeto di paura e di bramosia, che entrambi scivolarono sul terreno liscio e caddero avvinghiati nell'ombra sempre più densa dei pini bassi.

Il giovine tenne ancóra un momento contro di sè quel corpo morbido e caldo che gli dava la vertigine, sentendo sul suo volto l'alito odoroso di menta selvatica nel suo respiro ansante, poi la sciolse spaventato dal suo cùpido abbraccio. Ella s'era fatta all'improvviso così pallida, i suoi occhi s'erano chiusi in un incavo così oscuro, che Livio ne tremò. Non osò quasi più toccarla, solo si curvò a baciare con trepida delicatezza le sue palpebre violacee, accarezzando le sue mani fredde, spiandola con un umile sguardo di colpevole.

Quasi subito ella si scosse, aperse gli occhi, lo guardò con un sorriso incerto, e mormorò tentando d'apparire gaia:

— Che ragazzi siamo stati a rincorrerci a quel

Digitized by Google

modo ed a stancarci così! Io sono tutta indolenzita dalla lunga corsa.

— Dalla lunga corsa? — ripetè Livio lentamente con un sorriso ambiguo che le richiamò sulle gote un'ondata di sangue. Ella non rispose più e si sollevò a sedere guardandosi attorno con intimorita meraviglia.

— Ma è notte fatta! Mia madre si starà strappando i capelli per la disperazione. Io fuggo senza perdere un minuto. Addio.

Gli tese tutte e due le mani balzando in piedi, già a mezzo rivolta per rimettersi in cammino. Allora Livio la trasse a sè senza incontrar resistenza, la premette al suo cuore sentendo con tenerezza il suo abbandono fidente, il suo docile smarrimento, raccolse nelle palme la nuca arrovesciata, baciò quella bocca che si offriva senza saperlo, calda ansante semiaperta sul bagliore freddo dei denti.

Digitized by Google

*

Durante una settimana si incontrarono quasi ogni giorno lassù fra i boschi e vi svolsero un idillio agreste pieno di selvaggia poesia. Per Livio non era più il solito salotto borghese dove la signorina quasi dabbene o la signora blandamente adultera gli concedevano le labbra o la persona al riparo di una portiera, tendendo l'orecchio al passo che si avvicinava, per riprendere subito dopo il sorriso e la voce di società.

Non era la solita amante a cui lo legava una schiavitù di dieci anni, che lo aveva preso appena laureato durante una noiosa stagione di bagni, ribadendo anno per anno questo legame il quale era andato sempre più rafforzandosi e pesando per tutti i diritti e i torti, i doveri e le abitudini, i ricordi e le pretese che vi si erano attaccati col tempo, formandovi intorno una pàtina densa come una corazza protettrice.

Era un sospiro nuovo e più vasto, una gioia sconosciuta e più chiara, un orizzonte diverso e più libero. E la creatura che gli consentiva questo godimento inatteso, quest'oasi di lucente fe-

Digitized by Google

licità nella sua vita grigia di consuetudini mondane, era ella stessa la più singolare figura di donna ch'egli avesse forse mai incontrato. Originale, non per riflessione e per artificio come le ordinarie posatrici, ma perchè ella s'era formata da sè stessa una linea e un gusto, vivendo in solitudine, pensando con pensieri suoi, leggendo con avidità disordinata e intelligente, ora comprendendo, ora intuendo, ora indovinando. Meditando talvolta interi giorni sopra una pagina, sdegnosa di chiedere spiegazioni o consiglio a chiunque, talvolta distratta e tediata alla lettura di un capolavoro, talvolta talmente esaltata da un bel capitolo di romanzo o da un verso profondo, da passar le notti a rileggerlo piangendo, addormentandosi all'alba con la guancia sui fogli gualciti.

Queste cose ella raccontava con semplicità a Livio Moltesi, nelle soste della loro gioia frenata e un po' torbida, distesa all'ombra glauca della conifera, masticando qualche ago di pino perchè aveva un sapore acre e amarognolo che non le piaceva e pure l'attirava.

Egli l'ascoltava attento, seduto su di una radice o contro a un tronco senza perderla d'oc-

Digitized by Google

chio un momento, fumando innumerevoli sigarette e non parlando quasi mai di sè.

La interrogava abilmente, la costringeva a confessarsi, a rivelarsi intera, anche quando ella esitava timida o riluttante o proterva.

Baldina gli narrava d'aver riempito fin da adolescente quaderni e quaderni d'impressioni, di meditazioni, di fantasie, di sciocchezze, come ella diceva, in cui aveva raccontato quasi completamente le rivolte della sua lunga prigionia e i sogni della sua ricca immaginazione.

Erano stati quelli gli amici sempre pronti ad ascoltarla, discreti e docili, ai quali ella si confidava senza timore con una parola sola o con molte fitte pagine sfogandovi l'eccessiva vitalità che a tratti la soffocava. Non vi teneva un diario regolare e ordinato, ma quando « non ne poteva più » si buttava sopra quegli scartafacci confusi, pieni di una scritturina bizzarra inelegante e contorta e scriveva tremando, fremendo, qualche volta asciugandosi rabbiosamente, fra una pagina e l'altra, il volto inondato di pianto. Poi se ne andava a scorazzare per la campagna, consolata.

Digitized by Google

— Dove sono quei quaderni? — domandava Livio incuriosito.

— In fondo a una cassa dove nessuno guarda mai. Ho una cuoca e una cameriera analfabete e mia madre non ha voglia di leggere.

— Come vorrei leggerli io!

Baldina rideva.

— Sono cose noiosissime, scritte male, senza capo nè coda. Brucerò un giorno tutti quei folli scartafacci.

— Non prima che li abbia visti io.

— Che pretesa! E poi sarebbe inutile. Io sola vi capisco qualche cosa, tanto sono scarabocchiati male, con una scrittura illeggibile.

— Capirei tutto perfettamente; ne sono sicuro. Facciamo una prova.

— Con quale diritto?

— Col diritto dell'amore.

— Deve conoscere tutto l'amore?

— Tutto e più che tutto.

— Li leggerà mio marito il giorno dopo le nozze.

— Perchè il giorno dopo?

— Perchè mi pare il giorno più triste.

Digitized by Google

Una pausa di silenzio. Seguivano entrambi con lo sguardo una locusta verdissima che si arrampicava adagio, impacciata dalle antenne, lungo lo stelo di un'erica.

— Che farà quando sarà giunta sulla cima della pianticella?

— Discenderà dall'altra parte.

— Tanta fatica per questo!

— E noi non facciamo altrettanto coi nostri desideri?

Baldina stesa bocconi a terra, la stuzzicava con la punta di una festuca.

— Lasciala stare.

— La lasci stare, si dice.

— Non posso darti del tu?

— Non ancóra.

— Quando potrò?

— Quando avrai letto gli scartafacci folli.

Livio le rovesciava indietro la testa, la baciava a lungo sulle palpebre.

— Non ho mai incontrato due occhi così belli, cerchiati di un'ombra così azzurra, — le mormorava con passione, stringendola alle tempia e fissandola in fondo alle pupille.

Digitized by Google

— Già un altro me lo disse.

— Perfida! E chi è stato l'altro?

— Uno sconosciuto, per istrada, sei anni fa. Fu nel tempo che mio padre aspirava alla vita politica e faceva a Torino frequenti corse per prepararsi il terreno. Una volta lo accompagnai. Avevo diciassette anni, ero così mal vestita e mi credevo così brutta che per via, dinanzi alle signore eleganti e alle vetrine piene di meraviglie, mi vergognavo di me stessa e duravo fatica a trattenere il pianto.

— Povera piccina!

— Ero una povera piccina davvero, con gli occhi grandi grandi spalancati e le mani rattrappite dal freddo dentro un piccolo manicotto di coniglio grigio già un po' spelato, e camminavo sotto i portici, non so perchè, proprio all'ora della passeggiata vespertina, accanto a mio padre che urtava la calca con una spalla come se sfondasse un muro e si faceva insultare dai passanti. A un tratto mi trovai separata da lui, schiacciata dalla ressa contro una colonna e mi vidi vicino un giovine piccolo, magro, dall'aspetto di studente povero, che mi guardava con un'ammirazione esta-

Digitized by Google

tica. « Che begli occhi! » mi susurrò nell'orecchio come se mi confidasse un segreto. Ed io incominciai a tremare e corsi verso mio padre il cui cappello grigio a larghe falde mi appariva al disopra della folla fluttuante, come una vela sopra un mare agitato. Giunta all'albergo staccai dal muro uno specchio e in piena luce, presso alla finestra, mi guardai a lungo gli occhi come se li vedessi per la prima volta. Li osservai incuriosita, ma non mi parvero diversi nè più belli degli occhi del mio fattore o di quelli della mia cagnolina.

— Non ne traesti alcuna vanità?

— Nessuna. Nè vanità nè civetteria. Questi difetti e queste qualità femminili si destarono in me molto più tardi, solo verso i vent'anni, ma non si svilupparono mai eccessivamente perchè trattenuti dalla mia superbia e dalla mia diffidenza. Non mi credevo mai abbastanza bella per compiacermene, nè mai credevo gli altri abbastanza interessanti perchè me ne occupassi. Del resto, tu puoi immaginare qual genere d'ammiratori avessi e quanto mi potessero lusingare. Ma una volta a Torino soffersi d'una galanteria brutale come se

Digitized by Google

m'avesse ferita nella parte più delicata di me stessa e ne fui per alcuni giorni quasi ammalata.

— Racconta.

— Ci aggiravamo da due o tre ore per una grande esposizione, mia madre ed io, stanche a morte, tristi di trovarci fra tanta gente che aveva l'aria annoiata quanto noi, fra tante cose che parevano addormentarsi di tedio in fondo alle vetrine. Indossavo un abito un po' meno goffo e poichè faceva caldo non portavo il mio manicotto spelato, ma percorrevo con irosa indolenza le gallerie, senza guardare nulla e nessuno, stretta alla gola dall'angoscia che mi davano sempre la folla, il movimento, il rumore ai quali non ero abituata.

Nell'attraversare un sala un po' oscura udimmo le prime note rauche di un grammofono e ci fermammo ad ascoltare. La voce di non so che baritono celebre esalava dalla tromba un grido dapprima incerto, poi singhiozzante, come se il disgraziato divo, chiuso per isbaglio in quella cassetta gialla, invocasse soccorso morendo soffocato. Si formò intorno a noi un piccolo gruppo di persone attente, mentre il baritono, agonizzando senza aiuto, continuava a trarre i suoi lai.

Digitized by Google

D'improvviso mi parve che qualcuno alle mie spalle s'indugiasse in una vicinanza eccessiva e mentre cercavo istintivamente di scostarmi mi sentii addosso due mani, sulla nuca un alito caldo, nell' orecchio una voce sommessa che mi diceva parole... parole che non oserei ripetere a nessuno.

— Parole d'ammirazione?

— Sì, ma di un'ammirazione così cruda e sfrontata che mi fecero avvampare tutta come se una fiamma m'investisse. Mi rivolsi sentendomi mancare, con le gambe che mi si piegavano e la gola strozzata, mi feci largo a gomitate mentre la gente sorpresa diceva: « è pazza », trascinandomi dietro mia madre atterrita e mi vidi dinanzi un signore alto, sbarbato, non più giovane, con due fedine rosse all'uso inglese, che rideva sussultando, molto divertito del mio sbigottimento, battendosi i guanti sul palmo della mano. Non osai dire nulla nemmeno a mia madre, ma rimasi parecchi giorni ossessionata da quelle parole, ripetendomele con un'angoscia torbida e impura, come se quel desiderio brutale così brutalmente manifestato mi avesse violato

Digitized by Google

il corpo, avesse mutato in me qualche cosa d'oscuro e di profondo.

— Dammi le tue mani, — disse Livio dopo una pausa porgendo le proprie.

— Che ne vuoi fare?

— Baciartele qui nelle palme, per tutte le cose preziose che vi sono dentro e che tu non sai, e qui sul dorso per il freddo che hanno sofferto nascoste nel piccolo manicotto di coniglio grigio un po' spelato.

— Quanto freddo hanno patito queste povere mani! Il Castello è così grande e così gelido che non c'è mezzo di riscaldarlo nell'inverno. Quando cade la neve si bruciano nei camini interi tronchi d'albero e fa sempre freddo. Allora io vivo sotto la cappa giorni e giorni, quasi senza muovermi, guardando danzare i bizzarri folletti del fuoco.

— Anche tu sei un bizzarro folletto.

— Ma quelli del fuoco sono rossi e allegri, io sono scura e malinconica.

— Quali sono ora le tue malinconie?

— Ti voglio bene ed ho paura di perderti.

— Rimpiangi l'amore che m'hai dato?

— Non lo rimpiango ma mi spaventa se vi

Digitized by Google

rifletto, come se tu ti fossi impadronito di una parte di me stessa, la parte più viva e sensibile, della quale mi troverei mutilata un giorno se tu ti staccassi da me.

Livio riflettè un momento e poi disse:

— Hai ragione. La tua immagine è precisa. Anch'io proverei questa sensazione di mancanza, di mutilazione fisica se dovessi perderti.

Entrambi impalliditi si fissarono in volto con un'espressione accesa di tormento, quasi di paura, come se lo scoprire ed il manifestare in parole, per la prima volta, la forza cieca e indomabile che li avvinceva l'una all'altro li torturasse come un male e li atterrisse come un pericolo.

Quasi subito Baldina s'alzò e gli si aggrappò al braccio senza mutar l'espressione sgomenta del viso:

— Se avessi ormai bisogno di te per vivere, sai che cosa terribile accadrebbe?

Anche Livio balzò in piedi e le piegò la testa sul suo petto sotto le sue mani carezzevoli, con un sorriso raccolto.

— Nulla di terribile, piccola mia. Leggerò i

Digitized by Google

tuoi folli scartafacci il giorno dopo le nozze e spero di trovarvi dentro pochissimi segreti.

— Perchè?

— Perchè li avrò già tutti scoperti.

Ella gli nascose contro alla spalla il rossore delle gote e lo splendore degli occhi, stringendogli intorno ai polsi le mani fredde dure e flessibili come due cerchietti d'acciaio.

La pineta s'era riempita quasi repentinamente d'ombra e dietro un'immensa nube nera filtrava all'orizzonte un ultimo raggio di sole, illuminando una cima verde col suo oscuro avanzo di torre antica, lontano. Un baleno guizzò in mezzo alla nube e un rombo di tuono quasi senza fragore, un rombo di tuono autunnale stanco e umiliato, come la minaccia di un vecchio burbero ormai senza forza, si propagò debolmente di colle in colle. E la pioggia incominciò a cadere sulla terra intristita.

Digitized by Google

*

Da allora Livio Moltesi venne a trovarla ogni giorno al Castello, perchè fuori pioveva ed essi non potevano vivere senza vedersi. Alla madre, la quale non osava interrogarla sulle sue assenze, ma che la scrutava ogni momento con la muta e inquieta indagine dello sguardo, ella disse un giorno brevemente che Moltesi l'amava e che si sarebbero sposati.

Ottavia si mise a piangere in silenzio con tutte due le mani sul volto come se le annunziasse una sventura e andò a pregare nella vicina chiesa attraversando il corridoio stretto e semioscuro che dal fondo dello scalone metteva nella sacrestia.

Le venne incontro il parroco, un giovine prete magro e colorito in viso, con un ciuffo di capelli neri sulla fronte spoglia, con le labbra sottili intorno a cui si stendeva l'ombra azzurrognola della barba rasa, con gli occhi infossati nell'orbita ma acuti come spilli. Questi vedendola così sconvolta le domandò se si sentisse male e le offerse un caffè in casa sua.

Digitized by Google

Uscirono insieme dalla porta maggiore sulla piazzetta lunga, vigilata a destra dall'alto e massiccio muraglione del Castello, a sinistra dalle casupole basse, piene d'umiltà, su cui la pioggia batteva con desolata persistenza.

Salirono i pochi scalini esterni della canonica e sedettero presso il caminetto acceso nella stanza da pranzo, imbiancata a calce, con una riga rossa attorno alle pareti tutte chiazzate d'umidità. Una serva, prodigiosamente grinzosa e sdentata, ma dritta e sottile come una giovinetta, portò il caffè sopra un vassoio di zinco e rimase appoggiata al tavolo rotondo a commentare il brutto tempo e la scarsa vendemmia, mostrando le gengive vuote in continuo sorriso cerimonioso, ed il padrone dovette usare molta benevola astuzia per deciderla ad andarsene senza attirarsi le sue insolenti proteste. Finalmente ella uscì con lo sguardo infuriato portandosi via, come rivincita, la zuccheriera, mentre il parroco sorrideva bonario ed osservava, rivolgendosi alla visitatrice:

— Come vede, signora, noi sacerdoti siamo rimasti ai tempi di don Abbondio.

Ma la signora Reani non sorrise e forse non

Digitized by Google

comprese neppure l'allusione. Si asciugò invece gli occhi in una nuova crisi di pianto, con alcuni sospiri repressi nel fazzoletto orlato di nero, mentre il prete le mormorava:

— Coraggio, signora. So, o almeno suppongo, che si tratti di sua figlia.

La signora Ottavia lo guardò sorpresa fra le lagrime, s'asciugò prima un occhio e poi l'altro, risoluta, se non ancóra a parlare, almeno a non piangere più.

— Di sua figlia, e forse anche di qualcun altro, — aggiunse il prete esitante e trasse a sua volta alcuni sospiri, curvo sugli alari, in attesa.

Baldina aveva ricevuto dal vecchio parroco morto da anni, povero di spirito e semplice di cuore, tutta la propria istruzione ufficiale, ma destava nel giovane successore un sentimento composto di curiosità e di diffidenza, un interessamento un po' ostile perchè turbato dalla sua bellezza, intimorito dalla sua intelligenza e scandalizzato per l'assenza quasi completa dalle pratiche religiose, quantunque meravigliato dalla sua generosità nelle beneficenze utili al paese.

Ora egli, avendola negli ultimi tempi incon-

Digitized by Google

trata alcune volte in giro per stradette deserte di campagna con un giovine signore sconosciuto, s'era chiesto se non gli toccasse, per la salute di quell'anima, avvertirne la madre, e le lacrime della signora Ottavia gli procuravano ora un vivo bruciore di rimorso.

— Ahimè! Sua figlia s'è nutrita di troppe cattive letture e i cattivi libri conducono sempre i giovani per una strada falsa.

Strada falsa? Cattivi libri? La signora Reani lenta ed impacciata nell'esprimersi, voleva rispondere che si trattava di cose ben diverse, ma l'altro non le dava tempo di parlare ed insisteva un po' ironico e sempre curvo a smuovere le ceneri del caminetto.

— Certo, la signorina non ha bisogno dei miei consigli. È intelligente, fin troppo intelligente per poter vivere in un piccolo paese come questo. Ma l'esempio ch'essa dà da qualche tempo alle famiglie dei loro dipendenti non è molto, mi perdoni sua madre, molto edificante...

— Che cosa dice? — lo interruppe con impeto la signora Ottavia, trovando finalmente una voce stridula ed una faccia sbigottita, fra ridicola e

Digitized by Google

commovente, per difendere l'onore di sua figlia.

Il prete s'alzò, tutto rosso per la vicinanza del fuoco e per lo stupore e la fissò con quei suoi occhi infossati, lucenti ed acuti in fondo all'orbita. Ma la signora Reani non sapeva se potesse parlare o se dovesse tacere. Temeva di dire e temeva di non dire e prese la via di mezzo, la meno scaltra.

— Credo che mia figlia sia fidanzata con quel signore.

— Dio sia ringraziato! — esclamò il prete allargando le braccia in un gesto da messa solenne. — E piange per questo?

— Me la porteranno via.

— Il Signore stesso lo dice: « Lascerai tuo padre e tua madre ».

Adesso ch'egli la sapeva avviata verso la santità delle nozze al fianco di quel giovine col quale la supponeva caduta in peccato, non se ne sentiva più nè turbato nè dolente. Era una pecorella smarrita e ritrovata all'improvviso nell'ovile. Ne era forse uscita per un momento, ma non conveniva indagare se vi fosse rientrata col vello perfettamente candido.

Digitized by Google

— Voglio andare subito a congratularmi.

La signora Ottavia non trovò parole nè gesti abbastanza rapidi ed eloquenti per spiegargli come la notizia del fidanzamento fosse ancora per tutti un segreto, che sua figlia non l'aveva autorizzata a divulgare nè a rivelare.

Egli senza ascoltarla afferrò l'ombrello e il cappello, uscì sotto la pioggia che cadeva a dirotto, riparando col suo miglior garbo la signora che gli teneva dietro a fatica, attraversò la piazza, fu nel cortile del Castello e si slanciò sulle scale.

Baldina e Livio lo videro entrare quasi correndo pei cancelli, l'udirono arrivare col suo passo forte di montanaro che l'abito non riusciva ad ingentilire, seguìto dal passettino intimidito della madre e si volsero stupefatti ad aspettarlo.

Essi stavano ritti, allacciati l'uno all'altra, presso l'alta finestra, intenti a guardare la pioggia dai piccoli vetri quadrati e verdognoli, felici di sentirsi così vicini, di immergersi gli occhi negli occhi, di accarezzarsi la spalla con la spalla, di palpitare e di respirare insieme. Prodigio dell'amore che fa di un deserto un giardino incan-

Digitized by Google

tato, d'uno sfondo cupo di pioggia autunnale uno spettacolo di delizia incomparabile!

— Mi rallegro, mi rallegro, — esclamò il prete con una voce di basso che destò gli echi delle vôlte, precipitandosi verso di loro con una mano tesa a Baldina e l'altra a Moltesi. — Ho saputo ora la bella notizia. La nostra buona signora si fece premura d'informarmi e sono accorso subito, con vero giubilo, ad unirmi alla loro gioia.

Baldina si volse e guardò sua madre con una faccia così scura ed occhi così corrucciati sotto la sua densa frangia, ch'ella ne tremò e distolse da lei il viso atterrito.

Ma Livio rise con sonora gaiezza e strinse e scosse energicamente la mano del prete rimasta perplessa a mezz'aria.

— Grazie, grazie, reverendo. Spero che questa mano benedirà presto la nostra unione.

— Non chiedo di meglio, signor, signor...

Baldina intervenne, non ancóra rimessa dal corruccio, presentandoli l'uno all'altro con un gesto un po' rigido e sdegnoso.

— Il conte Moltesi-Dauri, il parroco don Lucenti.

Digitized by Google

Allora il prete ripetè rinfrancato: — Ne sono veramente felice, signor conte. E a quando le nozze? La nostra chiesa così povera non è forse degna...

— Non dica questo, — sorrise Moltesi protestando. — Noi non vogliamo nessuna pompa, e quanto al giorno da destinarsi dica lei, faccia lei, disponga pure liberamente. Io non ho alcuna esperienza in queste cose: è naturale. E neppure Baldina. Non è vero?

Egli le si rivolse e infilò il braccio sotto il braccio della fanciulla che aperse le labbra per sorridergli e trasse invece a denti chiusi un sospiro.

— Bene, benissimo, — assentì il parroco e non smise più di approvare con le parole ossequenti e con l'inclinazione esagerata delle spalle e del capo, finchè ogni cosa fu stabilita e la cerimonia nuziale fissata ai primi giorni del novembre, ossia tre settimane più tardi.

Digitized by Google

*

— Lo so, è inutile che tu neghi ed è inutile ch'io te lo nasconda. Per mezzo dell'avvocato Franchi sono informata di tutto. Sei stato lassù, in quei tuoi paesi selvaggi, quindici giorni di seguito per fare la corte a una ragazza che sposerai.

— Ma io non nego, mia cara. Perchè ti sei messa in testa ch'io neghi? È la verità. E non l'ho nascosta, mi pare, se per mezzo dell'avvocato Franchi sei informata di tutto.

— Dunque, non credi nemmeno necessario mentire, dissimulare, illudermi. Sono proprio per te la cosa inutile e vile che si butta via senza rimorso quando s'è usata, il cane che si caccia con una pedata quando annoia.

— Ilda, ti prego, non parlare così crudamente! Sono venuto oggi qui per prepararti con dolcezza a questo distacco, per raccontarti ogni cosa come a una buona amica, a una donna intelligente e indulgente e per chiederti perdono di questo addio doloroso ma necessario, pieno di rimpianto e di tristezza. Esso è come il saluto che si dà a una cara compagna con la quale si è percorso un lun-

Digitized by Google

go tratto di strada e che si deve abbandonare a un bivio per prendere un cammino diverso. Invece tu mi hai investito subito con cattive parole, senza lasciarmi parlare, senza nemmeno comprendere la mia pena.

Livio non sapeva se provasse realmente la malinconia di cui parlava o se recitasse con istintiva abilità una parte d'uomo costretto a un addio che l'accorasse. In ogni caso, la sua pena era composta assai più del tediato disagio che quella inevitabile scena gli procurava, che del suo proprio rammarico e dell'angoscia amara della donna.

Questa s'era buttata quasi bocconi sopra un divano basso e senza sponde, ingombro di cuscini, che attraversava obliquamente la stanza e col mento sulle palme e le sopracciglia congiunte sugli occhi da una ruga profonda e diritta, lo ascoltava fissandolo senza batter palpebra. Nella scollatura profonda della sua vestaglia violacea, egli seguiva l'ansimante respiro che sollevava come un'onda agitata i seni ampii e molli ed evitava lo sguardo che gli pesava addosso minaccioso e sarcastico insieme.

— Una buona amica! Una donna intelligente!

Digitized by Google

— ella rise sussultando tutta. — Come sei divertente, mio caro. Ti si legge la menzogna sulla faccia. Non osi neppure guardarmi negli occhi.

Livio stava per ribatterle ch'ella stessa aveva chiesto poco prima quella menzogna come un segno di pietà; ma tacque scoraggiato. Sentì all'improvviso l'inutilità odiosa di quel dibattito che si sarebbe prolungato all'infinito senza concludersi mai, senza che l'una mai avesse potuto cedere alle ragioni ed alle persuasioni dell'altro. Era l'eterna lotta degli amanti che si lasciano con un cuore disuguale, l'uno già sazio, abbeverato di tedio, anelante alla propria libertà, l'altro attaccato accanitamente a un'ultima larva d'amore già mutato in un triste compatimento, e tanto più avido e appassionato quanto più consapevole della propria fine, tanto più inopportuno assorbente disperato quanto più certo dell'atroce vanità di tutti i suoi sforzi.

Ilda Miari, quasi dieci anni innanzi, quando Livio ne contava venticinque, lo aveva attratto a sè in una di quelle relazioni che paiono effimere ed alle quali un uomo non dà per qualche tempo alcuna importanza, perchè crede di poter-

Digitized by Google

le sciogliere con la medesima leggerezza con cui le annoda. Ma quando tenta di scuotere il giogo è ormai troppo tardi e ne porta già le incancellabili impronte.

Livio s'era laureato allora in ingegneria e cercava la sua strada, incerto tra le offerte di un amico che lo voleva associare in una sua industria automobilistica, le proposte d'uno zio, fratellastro di suo padre, che lo chiamava a Londra a dirigere una officina elettrotecnica, e la propria inclinazione, la quale lo persuadeva blandamente a coltivare qualche sua attitudine artistica nell'agiato ozio e nella completa libertà che la recente perdita della madre, già vedova da molti anni, gli concedeva.

Prevalse quest'ultimo consiglio, come il più facile e il più piacevole a seguirsi, tanto maggiormente piacevole quanto più dolci gli parevano in quel tempo le braccia d'Ilda Miari che incominciavano ad avvincerlo con saldezza sapiente.

Vedova di un colonnello a riposo ch'era stato per vent'anni un assiduo amico di casa e che l'aveva sposata quand'ella toccava già quasi la

Digitized by Google

trentina per secondare un desiderio di sua madre morente, Ilda non aveva sopportato che dieci mesi il vecchio marito, il quale s'era affrettato a raggiungere la compianta amica subito dopo aver assolto l'impegno assunto verso di lei, ossia quello di lasciare a sua figlia un nome, uno stato e una modesta fortuna.

Dopo alcune passeggiere avventure di vedovanza, ella s'era imbattuta a Viareggio in Livio Moltesi-Dauri, che abitava nel suo stesso albergo e la corteggiava discretamente.

Ilda Miari era così smaniosa di lusso e di raffinatezza che sebbene disponesse di risorse abbastanza limitate, riusciva con grande ingegnosità e non comune buon gusto ad apparire, ovunque si presentasse, elegantissima e si schierava quell'anno fra le signore più ammirate che ospitasse la cittadina marittima, cosicchè Livio fu orgoglioso come d'una vittoria di vedersi da lei preferito fra parecchi altri adoratori. Egli smise quasi di fare i bagni perchè Ilda non li faceva e passò le sue giornate disteso nella sabbia soffice ai suoi piedi, contemplando di sotto in su il bel volto roseo e tondo il quale, nell'ombra dello

Digitized by Google

spiovente cappello di merletto, fra le bande arricciate delle chiome color di rame, al disopra di un romanzo mezzo intonso o di un ricamo appena incominciato, si curvava tratto tratto a sorridergli coi piccoli denti un po' radi fra le labbra intensamente vermiglie.

Quasi ogni notte egli entrava cauto nella camera della Miari e la trovava già a letto con un nastro azzurro intorno ai capelli, annodato accanto all'orecchio come una bimba e una camicia tutta spumante di trine scollata ampiamente in tondo, da cui uscivano il collo bianco un po' corto e le belle braccia grasse e venate che gli si tendevano piene di voluttuose promesse.

A Torino, dopo il ritorno ella aveva voluto cambiar casa e s'era stabilita in un appartamentino a terreno di un grande casamento nuovo sopra un corso poco frequentato, dove Livio veniva ogni giorno e dormiva quasi ogni notte, come in casa propria, senza che nessuno, o quasi, notasse la sua assiduità.

Questo genere di vita gli aveva creato a poco a poco verso la sua ospite alcuni obblighi materiali ch'egli assolveva con generosa larghezza.

Digitized by Google

Sul finire del primo anno di relazione Ilda gli confidò di aver rifiutato in quei giorni un'offerta di matrimonio per non doversi separare da lui e gli accennò vagamente a un professore di fisica ch'ella assicurava molto stimato e in ottima posizione finanziaria; un individuo senza età, senza capelli e senza voce, che Livio aveva incontrato una volta in casa sua, e molto s'irritò e s'offese perchè egli le consigliò di sposarlo e le giurò ridendo che non ne sarebbe stato geloso.

Durante il secondo anno Moltesi la portò seco in un viaggio di distrazione a Londra ed a Parigi ed ella glie ne fu così riconoscente che lo commosse e lo conquistò ancora più con le eleganze raffinatissime che seppe sfoggiare per piacere a lui ed anche a sè stessa.

Quantunque di media statura, di forme un poco eccessive, riusciva con artifici sapienti a parere quasi alta, quasi snella, e negli alberghi, nei teatri, nei treni destava frequenti e palesi ammirazioni di sconosciuti che la lusingavano e divertivano Livio.

A Londra fu ospite con lei nella casa di un suo parente maturo, Giovanni Dauri, lo stesso

Digitized by Google

che gli aveva offerto anni prima la direzione di un suo grande stabilimento. Questi lo trasse una sera in disparte col pretesto di discorrere d'affari e lo consigliò seriamente di non attaccarsi troppo a quella donnina scaltra che gli poteva nuocere un giorno. Livio gli rispose con leggerezza che glie l'avrebbe ceduta quando ne fosse stanco.

— Ti ringrazio, — gli ribattè il vecchio scapolo esperto, — per liberartene accetterei anche questa successione tutt'altro che spregevole. Ma quella donna appartiene alla razza delle sanguisughe e puoi credermi perchè le conosco.

Le sue prime infedeltà verso Ilda datavano dal terzo anno di relazione e s'erano fatte numerose e frequenti nei seguenti anni, senza però mutare la sua intimità con l'antica amica, nè l'assiduità con cui egli la visitava. Ma se talvolta passava giorni ed anche intere settimane lontano da lei, Ilda pareva non inquietarsene nè ingelosirsene, lo accoglieva anzi con maggior gioia sebbene con qualche tenero rimprovero al ritorno.

Così ella era sempre stata abilissima nel non fargli pesare nè sentire la catena ch'egli trascinava al piede, cedendogli grado a grado la sua

Digitized by Google

limitata lunghezza a misura ch'egli tentava d'allontanarsi, ma tirandola di bel nuovo a sè, anello per anello, quando l'amante stava per sfuggirle.

Due o tre volte l'aveva ripreso con un giuoco d'astuzie ordinate e tenaci, a cui egli aveva ceduto senza rendersene conto, accettando ancóra e sempre la sua inconsapevole schiavitù.

Per questo Ilda non gli aveva mai parlato della possibilità di un matrimonio fra di essi, anche nei periodi in cui le pareva più innamorato. Comprendeva oscuramente come il tentativo di vincolare con la legalità di un dovere quella libertà d'amore ch'egli s'illudeva di possedere, lo avrebbe posto in guardia contro di lei, aprendogli troppo gli occhi sulla serietà della loro relazione e destandogli dubbi e diffidenze nocive.

Livio era certo di poterla lasciare quando gli fosse piaciuto, quando la stanchezza del suo desiderio, che da qualche anno s'avviava verso la sazietà, si fosse mutata fra di loro nella calma confidente dell'amicizia.

La catena lunga e leggera ribadita da un decennio al suo piede non gli pesava. Neppure egli s'avvedeva di trascinarla con sè ad ogni passo e

Digitized by Google

se qualche volta pensava alla fine inevitabile di questo amore, ne provava un confuso disagio, che lo induceva a non fermarvisi in una prolungata meditazione. Talora ne aveva parlato all'amante con qualche assai vaga allusione e questa aveva finto di divertirsi e di scherzare, come di una possibilità così incerta e lontana da non incutere timore, al modo stesso con cui da giovani si accenna ridendo ai capelli bianchi ed alle rughe della vecchiaia.

Ormai ella aveva sorpassato di qualche mese la quarantina e l'opulenza delle sue forme ch'era stata fino ad allora discreta e piacevole all'occhio, come la fresca e saporosa rotondità di un frutto maturo, eccedeva da qualche tempo, pesando, in una gravità già leggermente pingue e disarmonica.

Nel volto rotondo e corto, al quale gli occhi verdastri e le narici mobili e un po' aperte del naso piccolo davano un che di felino, si allargava, già alquanto ricadente la linea del mento, e sotto le orbite un leggero gonfiore incominciava ad apparire.

Ilda pensò che le nuocesse la mancanza di mo-

Digitized by Google

to e costrinse per qualche tempo la sua naturale pigrizia a lunghe passeggiate. Camminava ore e ore a piedi per vie affollate, quasi sempre sola, talvolta in compagnia di una sua lontana cugina, più giovane di otto anni, l'unica donna che le fosse confidente ed amica.

Costei si chiamava Stefania Martini, ed era dattilografa nello studio del notaio Dossi, e quindi compagna di lavoro dell'avvocato Franchi. Era una ragazza piccola, bruna, magra, dalla tinta olivastra e dagli occhi straordinariamente brillanti e i denti guasti. Si credeva sempre malata e spendeva tutti i suoi risparmi nell'acquisto di medicinali e nelle iniezioni ricostituenti che il medico le faceva quasi ogni giorno e in ogni stagione dell'anno.

Nonostante questo, parlava e gestiva con grande vivacità e terminava per lo più il racconto dei suoi mali con una squillante risata isterica. Viveva sola con una madre dimessa e bigotta, che nessuno vedeva mai, ed ostentava una grande libertà di spirito, massime nelle conversazioni con Ilda Mari per la quale nutriva un certo affetto non privo di una leggera invidia, ricono-

Digitized by Google

scendosi meno favorita, ma d'intelligenza assai superiore alla cugina.

Livio Moltesi, ch'ella conosceva molto più intimamente di quanto egli non sospettasse per le confidenze d'Ilda, esercitava su di lei inconsciamente una specie d'attrazione magnetica, ma inquieta e disuguale, che le dava talvolta in sua presenza momenti di grande eccitazione nervosa, i quali si sfogavano in discussioni animatissime od in litigi allegri e impertinenti da entrambe le parti, e talvolta momenti di cattivo umore dispettoso e taciturno.

Moltesi la canzonava continuamente per i suoi mali veri o immaginarî, chiedendole ogni volta che la incontrava quale nuova cura infallibile avesse adottato o quale nuovo medico sapiente avesse scoperto.

V'erano giorni in cui, col suo temperamento squilibrato di nevrotica, Stefania lo detestava, sapendo che il suo fisico infelice le vietava qualsiasi illusione di piacergli o di interessarlo come donna, all'infuori della distrazione che gli procurava la sua briosa conversazione, che serviva ormai molto spesso ad animargli la

Digitized by Google

monotonia della casa e del carattere d' Ilda.

Aveva Stefania un collega d'ufficio, l'avvocato Franchi, il quale, sposatosi giovanissimo con una donna pettegola, ipocrita ed intrigante, ne aveva a poco a poco contratti tutti i femminili difetti ed anche il tono della voce, ora agra ed ora melliflua. Costui, alcune settimane innanzi, s'era dilungato con lei nel racconto di un suo breve viaggio durante il quale, imbattendosi per caso in due signore in lutto, le signore Reani, quelle stesse appunto che il notaio Dossi riceveva qualche volta nel suo studio e di cui la più giovane, la figlia, era alta, bella e dall'aria piuttosto superba, aveva loro presentato il conte Moltesi, un altro loro cliente, che viaggiava nello stesso scompartimento.

Stefania ascoltò, riflettè e non ne parlò per qualche tempo a sua cugina, ma poichè Livio prolungava l'assenza, si pose in guardia, subito intuendo che qualche novità pericolosa per Ilda si preparava.

L'avvocato Franchi, pur conoscendo la relazione di Moltesi con la Miari, fingeva d'ignorarla per quell'abitudine di dissimulazione che sua

Digitized by Google

moglie gli aveva trasmessa, permettendogli così di commentare liberamente i fatti dell'uno e dell'altra, come quelli di due estranei i cui interessi fossero ben diversi e lontani.

Seguitò in questo modo ad informarla con assiduità sul soggiorno di Livio in campagna, in quei paesi sperduti delle Langhe dov' egli per parte della moglie contava parenti ed amici coi quali corrispondeva di continuo e che rallegravano i loro monotoni tedî provinciali, occupandosi con pettegolo fervore delle vicende altrui e divulgandole con zelo.

Livio aveva scritto alcune volte all'amica, parlando di affari urgenti da regolare nella sua amministrazione, di un fattore ladro da licenziare, di un muro pericolante da riedificare e di varie altre incombenze non ben definite che lo trattenevano lassù insieme al piacere della caccia a cui s'abbandonava con ardore, promettendo vagamente di tornare presto.

Poi le lettere cessarono, si succedettero alcune cartoline illustrate con poche parole a lapis, quindi un silenzio che durò dieci giorni.

Fu allora, dinanzi all'inquietudine sospettosa

Digitized by Google

e irritata della cugina, che Stefania riferì i discorsi dell'avvocato Franchi e le informazioni giunte direttamente di lassù. Queste narravano con molti particolari il corteggiamento assiduo e davano per certe e prossime le nozze. Ed ella, non ostante il suo attaccamento per Ilda e il rammarico di recarle un così grave dolore, mise nella narrazione una punta di piacere maligno, ma quasi incosciente, dipingendo al vivo il Castello romantico dove quella specie di principessina medioevale, piena di ricchezze e d'orgoglio riceveva ogni giorno l'innamorato, mentre la madre si recava in chiesa a pregare, lasciandoli soli ad amarsi.

Il volto d'Ilda pareva incavarsi durante quel racconto, come se l'angoscia, simile a una ventosa, le assorbisse di dentro il petto, e si sbarravano sempre più, sempre più gli occhi verdognoli dalle iridi feline sui quali ella batteva tratto tratto rapidamente le palpebre.

Stavano sedute l'una di fronte all'altra nella cameretta da pranzo tutta chiara e lucente nella sua semplicità ed avevano dinanzi due tazze di tè divenuto freddo. Era un pomeriggio di dome-

Digitized by Google

nica. La casa deserta risuonava d'echi nel silenzio e una lama di sole cadeva sulla piccola teiera d'argento accendendovi una luce abbagliante. Ilda, appoggiata con le due braccia all'orlo della tavola, fissava quasi ipnotizzata quella fiamma bianca e il suo cervello si faceva a momenti vuoto e il pensiero assente, come se ella stesse per addormentarsi.

Ma Stefania continuava a parlare con animazione, eccitandosi da sè stessa nello sdegno che la condotta di Livio le suscitava, discutendo sola sul modo di strapparlo a quell'altra e di ricondurlo a lei, scoraggiandosi infine sull'inutilità di tutti gli sforzi, dal momento che non c'era forse più nulla a tentare ed era ormai troppo tardi.

Sentì che la rimproverava con aria di superiorità perchè l'aveva lasciato rimanere tanto tempo lontano, ripetendo, come suoi, apprezzamenti e giudizî letti in qualche romanzo ed ascoltati in qualche commedia, dove si imparava con facilità il miglior mezzo per conservarsi perennemente fedele un amante.

Stefania non aveva potuto acquistare sugli uomini alcuna esperienza propria, e si credeva

Digitized by Google

appunto perciò profondissima nel comprenderli ed abilissima nel saperli condurre, se le circostanze glielo avessero concesso, dove le fosse piaciuto. Provava ora una specie di pietoso disprezzo per la cugina che possedendo un amante così invidiabile, giovane, bello, di ottimo casato, elegante, intelligente e generoso, se lo lasciava portar via dopo dieci anni di relazione, stupidamente come un'inesperta, da una ragazza, certo superiore a lei in gioventù e in ricchezza, ma sempre soltanto una piccola provinciale in cerca di marito.

Alla sua cerebrale conoscenza dell'amore erano ignote le amarezze della sazietà, le miserie dell'abitudine stanca e ribelle, le nausee della carne troppo a lungo e troppe volte posseduta. Ma Ilda, a cui non mancava questa triste sapienza e che aveva spesso già tremato di sospetto e di terrore nelle albe insonni, china sul volto pallido e chiuso di Livio addormentato, non si perdeva ora in vane parole rimpiangendo il passato o imprecando al presente, ma gemeva in silenzio dentro di sè, nella certezza atroce della fine.

Trasse, quando fu finalmente sola, un lungo

Digitized by Google

sospiro e andò a buttarsi sfinita sul suo letto per pensare e per piangere. Ma gli occhi le si erano inariditi e non le restava che la tortura del pensiero vigilante che le martellava nel cervello senza tregua tutte le fasi di quel tradimento: il saluto un po' distratto di Livio nel lasciarla tre settimane innanzi, le sue lettere fredde con vaghe promesse di ritorno, le sue tediate cartoline, il lungo silenzio, e l'oscuro amore per l'altra, le passeggiate nei boschi e al chiaro di luna con l'altra, il Castello dell'altra, la bellezza e la giovinezza dell'altra, le nozze con l'altra.

La gelosia la mordeva con denti avvelenati e la costringeva a torcersi e a soffocare nel guanciale i lamenti.

L'umiliazione avvilente di quell'abbandono dopo tanti anni di amore la sconvolgeva, come una catastrofe orrenda nella sua vita, una rovina, la fine irreparabile di tutto.

Due o tre volte la domestica s'affacciò sulla soglia a chiederle se desiderasse qualche cosa, ma ella non le rispose neppure e continuò nell'ombra della stanza che s'illuminava tratto tratto al passaggio d'un carrozzone tranviario o di

Digitized by Google

un'automobile, a gemere sommessamente senza lacrime, con la bocca contro ai cuscini, finchè si sentì rabbrividire di freddo e macchinalmente si spogliò, si cacciò fra le coltri con la persona e col capo, rannicchiandosi al buio, come un animale malato nella sua tana.

Ma il domani, quando Livio le fu d'improvviso davanti, quasi calmo e quasi sorridente nell'inconscio e spaventoso egoismo della sua nuova felicità, ella riacquistò di colpo un impeto selvaggio per investirlo di crude parole.

— Sei venuto oggi per dirmi addio come ad una buona amica, — ripetè due o tre volte, ridendo aspra con un sussulto che la scuoteva tutta. — Ma ti sei ingannato. Io non sono una buona amica. Sono una che ti ha dato tutto quanto aveva di buono e di cattivo, sono una che si è attaccata a te, giorno per giorno, notte per notte, durante dieci anni e non può essere lasciata così, buttata via come uno straccio inutile, schiacciata coi piedi come una cosa che ripugna. Non sono per te una buona amica, no. Sono capace d'essere una nemica ed una nemica che può farti paura.

— Anche le minacce! — sospirò Moltesi, mo-

Digitized by Google

vendo lentamente verso la finestra e mettendosi a osservare con tediata indifferenza attraverso i vetri. L'altra non lo abbandonava con lo sguardo, gettata di traverso sul divano basso, coi gomiti affondati in un monte di cuscini e il mento sulle mani strette alle gote, simile a un gatto in agguato, con quella sua faccia corta e larga e le pupille verdi quasi fosforescenti di collera.

— Le minacce ti lasciano indifferente perchè sai d'essere il più forte. Ma sai pure d'essere vile, non è vero? Lo sai, lo senti, e non osi neppure guardarmi in faccia.

Livio rise ad alta voce con un'ostentazione beffarda di ilarità e si rivolse a fissarla con le mani in tasca, crollando pietosamente il capo.

— Povera donna! Mi fai pena, vedi, coi tuoi miseri insulti, con le tue proteste rabbiose, con le tue inutili imprecazioni. Ti ho forse promesso fedeltà eterna? No. Mi sono forse legato a te per tutta la vita? No. Ci siamo amati per tanti anni, per troppi anni forse, liberamente, per il piacere di ciascuno di noi, senza che nessuno ci costringesse, senza che nulla ci legasse, e ci possiamo lasciare liberamente, con qualche rimpianto, ma

Digitized by Google

senza rimorsi per l'uno o per l'altra, poichè non abbiamo contratto nè obblighi nè doveri nè schiavitù.

— Ah no! — scattò Ilda con violenza, rizzandosi sul busto anelante. — Sarebbe troppo facile, sarebbe troppo piacevole per te, se io ti dicessi, abbracciandoti per l'ultima volta maternamente: Ma sì, caro, va, spòsati quell'altra e sii felice. Io verrò a spargere le rose bianche sul tuo cammino il giorno delle tue nozze.

— Non vi sono rose a questa stagione, — commentò Livio con un beffardo sogghigno.

— Io verrò invece a guardarti ben fisso negli occhi con uno sguardo di sfida che ti farà paura e che farà paura a quell'altra. Non dubitare, mio caro, le tue nozze non saranno allegre!

Moltesi sospirò di noia con lo sguardo al cielo e s'aggirò un momento per la stanza, in un silenzio torbido curvandosi su qualche oggetto disposto qua e là senza vederlo, fermandosi dinanzi a qualche quadro. Tutte le cose là dentro gli erano familiari ed amiche per così lunga consuetudine, avevano un nome, una data, un segno, gli rammentavano un'ora od un periodo della

Digitized by Google

loro vita in comune. Ma quel ricordo di un passato e di un passato talvolta ancóra vicino non gli diceva più nulla, nè di commovente nè di fervido nè di tenero. Era già staccato da lui, come già era staccata da lui quella donna dolente e infuriata che gli diceva ingiurie con la sua voce roca. Quasi di colpo, per virtù di quell'altro amore sopraggiunto oggi nella sua vita con la prepotente invadenza del nuovo, del fresco, dell'ignoto, sul vecchio, lo sciupato, il consueto, l'amore di ieri perdeva per lui ogni forza di persuasione e d'emozione, diveniva una cosa fredda e opprimente, una spoglia morta da cui gli era facile e benefico uscire, lasciandola inerte e flaccida al suo piede.

— Quella donna ti farà un giorno soffrire tutto ciò ch'io soffro. Vedrai che non m'inganno: lo sento ed è giusto che sia così, — irrompeva Ilda dopo un lungo silenzio tetro. — Non è possibile che tu rimanga senza castigo.

— Non farmi l'uccello di cattivo augurio, — sogghignava Livio impassibile.

— Vorrei che ti dilaniasse il cuore come tu dilanii il mio, ridendo come tu fai.

Digitized by Google

Livio si volse a mezzo e sospirò tediato:

— Dio mio, quando finirà questo dramma?

Egli guardava soffrire l'amante come avrebbe guardato il dolore di un'estranea alla quale non si sa nè si può porgere alcun sollievo, quasi con la perfetta aridità di cuore che una sconosciuta indifferente gli avrebbe ispirato, e si meravigliava di sentirsi così libero e così calmo dinanzi a quell'esplosione d'angoscia da lui stesso provocata, un poco rammaricandosi e un poco insuperbendosi di questo suo gelo sentimentale, di questa assoluta assenza di pietà che parevano alla donna e anche a sè stesso mostruosi.

Volle troncare con la dolcezza quel vano e piccolo disputare destinato a prolungarsi all'infinito senza uscita nè conclusione nè accordo possibile, e sedette accanto a Ilda sul divano basso, tentò di prenderle una mano e di baciarla gravemente, ad occhi chiusi, con un sospiro di malinconia. Ma subito ella gli si aggrappò con tutta la sua forza, gli si abbattè sul petto gemendo, singhiozzando, chiamandolo a nome smarrita, supplicando umile:

— Non lasciarmi, non lasciarmi, Livio. Abbi

Digitized by Google

un po' di pietà. Morrò, Livio, se tu m'abbandoni. Non potrò più vivere, non saprò più vivere così sola, e così disperata. Ricòrdati del nostro amore tanto bello, tanto dolce, che ci ha dato giorni di così grande felicità. Ti ricordi a Viareggio? Ti ricordi a Londra? Come ci volevamo bene a Londra quando tutti ci credevano due sposi in viaggio di nozze e noi giocavamo per ridere a fare gli sposini goffi e impacciati! Ti ricordi, Livio? Ti ricordi, amor mio?

Sorrideva fra le lagrime ed era ancóra più misera per lui e più sconvolta da questo vano rammemorare che dalla sua stessa ribellione di poc'anzi. Ma d'un tratto ella lo fissò in silenzio, dilatando gli occhi e si sollevò indietreggiando con un viso pieno d'orrore. S'era accorta fremendo ch'egli l'osservava e l'ascoltava un po' distratto, con pena e con molestia insieme, come si ascolta il blando delirio di una febbricitante, senza contraddire e senza consentire, sforzandosi per mostrare la pietà e per nascondere il tedio.

Allora si sciolse da quell'abbraccio che non la stringeva, s'alzò, mosse alcuni passi incerti per la camera semibuia, poi ritornò all'amante, lo

Digitized by Google

afferrò alle spalle con un volto da pazza e gli gridò sul viso, a denti stretti, con la voce strozzata, due parole sole, ripetute dieci, cento, infinite volte: — Ti odio, ti odio, ti odio, — e cadde sul pavimento, dibattendosi in una crisi di convulsioni.

*

Baldina Reani passò una settimana a Torino per i preparativi delle nozze, abitando con sua madre in un grande albergo di piazza Castello. Ogni giorno Livio Moltesi-Dauri veniva a prenderla con la sua automobile e andavano in giro per i negozî di mode, di biancherie, scegliendo, discutendo, provando, bisticciandosi con una gaiezza di ragazzi ed un piacere d'innamorati.

Alle cinque sostavano a prendere il tè da Baratti, in quella saletta minuscola in fondo alla confetteria, dove vanno a rifugiarsi le persone serie, le signore senza cavaliere e gli innamorati che amano l'ombra.

Digitized by Google

La città ancora regale e forse perciò rimasta così tenacemente provinciale, si animava a quell'ora di tutto l'ozio elegante e semi-elegante, mondano, aristocratico ed equivoco che passeggia su e giù per i portici, sotto i quali non s'incontra quasi mai una faccia completamente sconosciuta.

La Reani vi era notata come una straniera e si traeva dietro un'ammirazione incuriosita, con la sua alta e snella persona tutta in nero, ma elegantissima pur nel lutto non ancóra finito, con quel suo volto di giovine falco, espressivo e superbo sul lungo collo sottile.

Moltesi salutava al passaggio qualche amico o qualche signora che gli rispondevano con un cenno vivace, lanciando una rapida occhiata scrutatrice alla bella ignota dall'aria sdegnosa che procedeva sicura in mezzo alla folla, tra lui e la madre, guardando dritto dinanzi a sè coi larghi occhi neri, o sfiorando appena gli sconosciuti con uno sguardo distratto.

Talvolta ella chiedeva il nome della signora, specialmente se le pareva bella ed elegante e passava oltre senza commenti. Livio temeva continuamente di vedersi apparire dinanzi, cupa, mi-

Digitized by Google

nacciosa o beffarda l'antica amante, e spiava attento fra la gente ogni figura di donna un poco simile nell'andatura o nella linea alla Miari, con un sussulto interno, pronto a svoltare con un pretesto qualunque per non imbattersi in lei.

E Baldina rideva della sua faccia preoccupata, chiedendogli se fossero i sacri vincoli imminenti a dargli un'espressione così tenebrosa.

Egli si scuoteva, le prendeva il braccio confidenzialmente per via, o se erano in automobile, premeva il ginocchio contro il ginocchio di lei sorridendo, ma con tale muta violenza ch'ella stringeva i denti, sussultando e impallidendo, trattenendosi a fatica per non gemere e non spaventare la madre.

Approfittavano di qualsiasi occasione per sentire l'uno il contatto, il respiro, il calore, la pressione dell'altro, come per una necessità fisica di vivere un attimo di quell'altra vita così vicina, di palpitare di quell'altro desiderio così pronto, e se ne ritraevano poi con un turbamento in fondo allo sguardo e un tremore in fondo al petto, non osando più guardarsi per qualche momento.

Una volta Livio la condusse a vedere la palaz-

Digitized by Google

zina ch'egli possedeva presso il parco del Valentino, in riva al Po, ma non le permise neppure di scendere dall'automobile per entrare nel piccolo giardino quadrato che stendeva le sue aiuole gialle e alzava i suoi due magri palmizî davanti alla facciata.

Essa consisteva in una costruzione a due piani, che suo padre, valente architetto, s'era egli stesso edificato sul tipo delle vecchie ville italiane del Rinascimento, quando in quella parte così pittoresca della città non esistevano ancóra le palazzette presuntuose di stile pomposamente moderno, tutte torricelle e pinnacoli e vetri a colori, nè gli enormi caseggiati a molteplici strati umani sovrapposti.

Livio aveva poco vissuto in quella casa, specialmente dopo la morte di sua madre e nell'epoca del suo amore per Ilda, preferendo alle ampie stanze arredate con pesanti mobili scolpiti, coi muri coperti di vecchio damasco da cui lo guardavano i grandi ritratti di famiglia, l'appartamentino chiaro semplice ordinato dell'amante, oppure le sfolgoranti sale di un circolo o di un ristoratore in voga.

Digitized by Google

Ora egli aveva incaricato un intelligente artefice dell'arredo, che godeva a Torino molta bella e meritata rinomanza, di trasformargli in pochissime settimane queste stanze fredde chiuse polverose, invase dalla malinconia imbronciata di un passato morto, in una casa ricca e confortevole, la quale corrispondesse a tutti i bisogni della modernità più raffinata e a tutte le aspirazioni di uno spirito sensibile alle cose dell'arte, e s'era proposto di condurvi Baldina soltanto quando il mutamento fosse compiuto, ossia la sera stessa delle loro nozze.

Gli piaceva d'entrarvi quel giorno per la prima volta con lei e di consacrare con la divina gioia del primo possesso il suo amore, in quella casa costrutta da suo padre e dove egli stesso era nato.

Perciò non volle che l'automobile si soffermasse a lungo dinanzi ai cancelli. Ordinò al meccanico di filar via, dandogli l'indirizzo d'un negozio di moda.

Nelle grandi sartorie Baldina s'assoggettava alle lunghe prove d'abiti da sera e da giorno, di vestaglie e di mantelli con una docilità e una pa-

Digitized by Google

zienza che stupivano sua madre e commovevano Livio. E i sarti provavano con entusiasmo i loro più originali modelli parigini su quella persona di linea così moderna, di movenze così naturalmente eleganti la quale dava loro risalto e grazia.

Nessuno avrebbe sospettato in lei una creatura nata e vissuta in campagna, nella solitudine di una dimora secolare, fra consuetudini per metà agresti e per metà feudali, addestrata soltanto alle ricercatezze ideali dei suoi scrittori e dei suoi poeti.

In realtà, già da un anno, ossia dalla morte di suo padre, Baldina aveva iniziato la sua educazione di mondanità venendo frequentemente a Torino per gli affari legali relativi all'eredità e per provvedere alla propria guardaroba e a quella di sua madre, e intelligente com'era, rapidamente intuitiva, con una innata attitudine alla signorilità, s'era creata in quell'anno una sicurezza di gusto sobrio e ricco, a linee ben definite, semplice pur nello sfarzo e severo pur nell'eccentricità, il quale s'intonava perfettamente col carattere e con lo stile della sua figura.

Sapeva scegliere quasi senza esitazione fra due

Digitized by Google

modelli egualmente attiranti quello che più armonizzava col suo genere di bellezza e suggeriva talvolta una piccola variazione indovinata, la nota accesa di un fiore, la morbidezza d'una striscia di pelliccia, la vaporosa onda di un velo, che vi ponevano quasi il suggello della propria originalità. E a Livio, che si meravigliava della sua sapienza, ella spiegava con un sorriso:

— Ma non sai che da più d'un anno sono abbonata alle riviste di moda più parigine, più inglesi, più avanzate in materia di creazioni strambe e audaci? Se tu vedessi con che impazienza le apro quando arrivano lassù e con che raccoglimento le medito! Tutto quanto io so in materia di *chiffons* l'ho imparato in quelle pagine e su quei disegni.

— No, cara. Il buon gusto non s'impara sui giornali di mode. Sei una piccola maga: non è che questo.

— Una maga che guardava danzare i folletti del fuoco, accoccolata sotto la cappa del camino, senza sapere che esistessero i grandi sarti, nè i modelli di Drécoll, di Redfern, o di Paquin e che si perdessero le giornate a provarli e

Digitized by Google

le ore a discuterli come questioni di filosofia.

— Tu credevi dunque un tempo che la gente nelle città si vestisse col peplo o portasse ancóra la parrucca?

— Quanto mi piaci quando sei così scemo!

— E tu quanto mi diverti quando sei così insolente!

— Se ti divertono le insolenze te ne offro subito una pregevole raccolta: tutte quelle che ho tacitamente dette al reverendo don Lucenti.

— Baldina! — interveniva fra scandalizzata e sorridente la signora Ottavia, rizzandosi a sedere sull'orlo di un seggiolone in cui stava sprofondata dinanzi a una raccolta di figurini a colori che sfogliava senza guardarli.

— Baldina! — ripeteva Livio esagerando comicamente la severità del tono. — Ti proibisco di parlar male del mio ottimo amico don Lucenti. Come mi piace quel pretino così sbrigativo! Al pranzo di nozze voglio proporgli di darci del tu.

La porta s'apriva, entrava una signorina vestita di velo roseo, bionda agile leggera come un'*Amarilli* del Boucher, girava su sè stessa volteggiando quasi con un passo studiato di danza,

Digitized by Google

e si fermava dinanzi ad essi, in mezzo alla sala, con l'aria estatica, un braccio piegato ad arco sul capo, un piede appoggiato al suolo con l'estrema punta, la persona ondeggiante, come se si preparasse a spiccare il volo.

La signora Ottavia alzava lentamente il suo occhialino di tartaruga e la osservava con una faccia così seria che pareva sbalordita, di sotto in su, aguzzando gli occhi come se stentasse a persuadersi di ciò che vedeva. Livio sincastrava il monocolo ed ammirava, col compiacimento muto di quell'artista inespresso e pigro che si celava in lui, sorridendo tuttavia leggermente fra ironico e divertito. Ma Baldina la considerava un lungo momento in silenzio da capo a piede con un fermo sguardo da conoscitrice, le accennava di volgersi adagio seguendola in ogni atteggiamento della persona e in ogni piega del velo che la vestiva.

— È l'abito classico di un'educanda al suo primo ballo, — giudicava con sicurezza. — Per me occorre qualche cosa di più grave, di meno fluttuante, di meno aereo. E poi, il rosa non va alla mia carnagione e la scollatura a

Digitized by Google

punta non è di mio gusto, perchè accorcia il collo.

La signorina usciva volteggiando sul tappeto verde scuro come una farfalla sul prato, e il grande sarto impettito nella lunga *redingote*, ordinava brevemente sotto la rigidità soldatesca dei suoi baffi rossi, tagliati all'americana: — Il modello *Ninon*, il modello *Elettra*, il modello *Cléo*.

Dopo un'ora o due di prove e di discussioni Baldina se ne andava stanca ma con gli occhi ancora sfavillanti d'animazione e per tutta la sera e parte della notte, nel buio della sua camera da letto vedeva dinanzi a sè un ondeggiare molle di veli, uno scintillìo di lustrini multicolori, e lucentezze di sete e morbidezze di pellicce, finchè sfinita s'addormentava sognando che Livio si prendeva teneramente gioco di lei.

E un giorno entrarono nel negozio di un grande gioielliere, sfarzoso di luci e coperto di tappeti come una sala, sedettero dinanzi al lungo banco di cristallo invaso dagli astucci di marocchino.

La scelta pareva dapprima difficile. Tutti i gioielli erano quasi egualmente attiranti sugli

Digitized by Google

sfondi di seta chiara o di cupo velluto dei loro scrignetti aperti. Tutti, sotto il getto di luce delle lampade abbaglianti, brillavano di uno splendore raccolto, di un fuoco chiuso e tremulo ma quasi sfrontato e inverecondo, come occhi accesi di desiderio che si offrissero.

Baldina guardò appena, ma con un leggero rammarico, i grandi solitari appaiati, dalle infinite faccette, simili a gocce di rugiada investite all'aurora dal primo sole, destinate ai piccoli lobi delle orecchie femminili, perchè risplendano or sì, or no, sotto seriche ondulazioni di chiome.

Ella non portava orecchini come non portava busto. Aveva volontariamente rinunziato a queste due estreme espressioni di barbarie donnesca, l'una troppa selvaggia, l'altra troppo civile.

Pensava che il bagliore artificiale di quei due brillanti uncinati con ingenua vanagloria e con primitiva crudeltà alla tenera carne dell'orecchio rivaleggiasse troppo audacemente col fulgore degli occhi, e sebbene consapevole di possedere sotto l'arco dei sopraccigli due impareggiabili gemme, vive della stessa fiamma della sua vita,

Digitized by Google

preferiva non ostentarvi accanto la fredda ricchezza delle lucide pietre.

Scelse invece una collana di brillanti rilegati in platino, dalla quale pendeva una libellula essa pure in platino e brillanti, delicatissima di disegno e di fattura. Volle provarla e Livio stesso ne chiuse il fermaglio, con le dita un poco tremanti, stringendola intorno al suo collo, bianco sulla gola e alquanto bruno sulla nuca. Entrambi ritti e fermi dinanzi allo specchio, sotto un violento getto di luce, ammirarono con un muto sorriso abbagliato quel giro di splendori magnifici, quella sottile libellula dalle ali aperte e piene di vibrazioni radiose, pulsanti sulla rosea opacità della epidermide giovanile.

Quindi il gioielliere glie la slacciò, la depose con gesti abili e studiati da giocoliere nel suo cofanetto rotondo, sul velluto azzurro cupo dell'interno e con l'agilità esperta delle dita lo sollevò, ne trasse un ultimo bagliore acceso, poi abbassò il coperchio, lo collocò in disparte, ed aperse altri astucci.

Erano gli anelli, i monili che Baldina prediligeva, ed ella si chinò rapita sui grandi zaffiri

Digitized by Google

quasi neri, dalla trasparenza foscamente azzurrastra, sui rubini più rossi del sangue, sul gelido verde degli smeraldi aristocratici, sulle opali di malo augurio ma piene di lucidi arcobaleni, sulle dolci perle pallidamente iridate, su tutte le gemme fisse ai sottili cerchi d'oro.

— Questo è bellissimo, — le disse Livio porgendole un anello composto di un grande brillante chiuso fra quattro perle in forma di croce latina. Ma ella lo osservò e rimase incerta. Le piaceva pure un grande smeraldo quadrato stretto in un giro di brillantini e finì col preferirlo. Le pareva che sulla sua mano non bianchissima quantunque lunga, sottile e dalle unghie lucenti come smalto roseo, stonasse un poco il candore latteo delle perle.

Livio approvò la scelta, ma gettò ancóra un'occhiata ammirativa all'anello in forma di croce, seguendolo con lo sguardo attento mentre il commesso lo riponeva.

Poi uscirono fra gli ossequiosi inchini del gioielliere, e quando già Baldina e sua madre sedevano in automobile ed il meccanico fermo allo sportello aspettava ch'egli salisse, Livio si

Digitized by Google

toccò la fronte con l'atto di chi s'avvede di una dimenticanza e sorridendo disse:

— Che distratto! Ho scordato di dare il tuo recapito.

Tornò indietro, rientrò nel negozio e vi si fermò qualche minuto. Quindi uscì, salì nella vettura e gettò al meccanico l'indirizzo dell'albergo.

*

Suonavano gaie le campane sul vecchio campanile tozzo e quadrato, come per annunziare ai colli, alle vallate ed agli uomini una grande festa.

Don Lucenti voleva intorno agli sponsali della signorina Reani e del conte Moltesi-Dauri la maggiore solennità possibile, siccome quelli che univano nella santità del vincolo cristiano l'unica discendente della prima famiglia del paese con un giovine signore di nobili natali, di cospicua fortuna e di molti meriti, ben degno in tutto della eletta compagna che Iddio nella sua infinita bontà gli concedeva.

Digitized by Google

Il prete si ripeteva da più giorni queste frasi, le quali dovevano formare il tema del discorso che egli preparava per la fine della cerimonia nuziale e le aveva pure scritte, per non dimenticarle, sopra un foglietto che teneva nel breviario. Avrebbe lasciato per quel giorno il dialetto paesano nel quale spiegava ogni domenica il Vangelo a metà della messa, rivolto ai fedeli dall'altare, vestito dei sacri paramenti, e dov'egli trovava modo d'insinuare parolette in vera lingua italiana, come i « veramente », i « dirò così », i « d'altronde », che lo riempivano di contentezza.

Accorrevano all'allegro scampanìo le contadine dai cascinali lontani, vestite di rozze stoffe scure e rigide, con lo scialletto a frange incrociato sul petto e il velo nero ripiegato sul braccio. Avanzavano a piccoli gruppi grigi sulla strada provinciale bianca di polvere, fra il rosso acceso delle vigne già vendemmiate, l'intenso giallore dei castagneti e il verde cupo delle pinete più alte e più lontane.

Brillavano sotto il sole di novembre le vivaci tinte di quel paesaggio delle Langhe ancóra tutto puro ed agreste, dove la primitiva semplicità dei

Digitized by Google

costumi, la linea armoniosa dei bei colli e il pio silenzio antico non erano turbati nè spezzati dalle invadenti e rumorose esigenze del viver civile.

Non un'officina aveva mai offuscato col suo ansimante e fumoso respiro lo specchio limpido di quel cielo, nè mai una fugace locomotiva col suo viaggiante carico umano, sospinto in corsa dall'ansito della necessità o del piacere, aveva attraversato la sinuosa pianura tra i prati costellati di colchici e i campi arati di fresco, dove incominciava a spuntare il giovine grano.

I piccoli paesi disseminati quasi da una mano sbadata qua e là in quella fertile terra, sotto i campanili che gettavano al vento i loro cantanti richiami, tra qualche oscuro avanzo di muraglione feudale, vivevano ancóra nella primitiva semplicità di cent'anni innanzi. Rimaneva la diligenza che passava ogni giorno, annunziandosi al tintinnìo delle sonagliere, attesa sulla piazza da una piccola folla impaziente di ricevere gli ospiti o la posta; rimaneva il prete taumaturgo chiamato a benedire le case infestate dai topi e dalle formiche; rimaneva la gran fiera di ogni anno a cui

Digitized by Google

le ragazze da marito compravano la prima veste di lana e la riponevano con cura nel vecchio cofano di legno intagliato appartenuto alla nonna e alla bisnonna e destinato agli oggetti del corredo.

Codesta gente s'avviava a piccoli gruppi oscuri in quella chiara e fresca mattinata dell'estate di San Martino verso la chiesa parrocchiale dove stava per sposarsi « la signorina del Castello ». E commentava animatamente ma senza gesti, nell'aspro dialetto dalle vocali chiuse e dalla cadenza monotona come un lamento, quell'avvenimento importantissimo.

— M'hanno detto — informò una vecchia, — che lo sposo è un signorone di Torino, un principe o qualche cosa di simile.

— Ha una vettura che sbuffa come la macchina per battere il grano, — annunziò tutta seria una ragazzina, alzando il viso rosso tondo lucido come una mela, nell'ombra di un fazzolettone giallo, rigido come carta, legato sotto il mento.

— Goffa, — la istruì con un'energica spinta nel dorso il fratello quattordicenne, vestito di fustagno duro, che trascinava nella polvere le grosse scarpe ferrate di suo padre. — Quella si

Digitized by Google

chiama un'automobile e cammina da sè perchè c'è dentro il motore col fuoco acceso.

Giungevano sotto la muraglia grigia del Castello, dove un antico stemma quasi cancellato s'insuperbiva ancóra malinconicamente della passata grandezza e percorrevano la stradetta scoscesa male lastricata e male odorante che saliva alla piazza, passando sotto un arco buio ingombro d'attrezzi rurali.

Le campane strepitavano sul loro capo garrule e allegre e sulla piazza, di fianco ai cancelli spalancati del Castello, tre automobili chiuse sostavano, circondate da un branco rumoroso di ragazzetti e da un gruppo d'uomini taciturni.

La cerimonia civile s'era svolta il giorno innanzi verso le cinque del pomeriggio rapidamente e senza pompa nella casa del municipio, tutta nuova, fredda, piena d'echi, odorante ancóra di calce e di vernice, sotto un ritratto del re, che pareva seguire con qualche inquietudine i gesti troppo ampi e le parole troppo sonore del suo legittimo rappresentante, il sindaco del comune.

Questi era un maresciallo dei carabinieri a riposo, ora esercente un negozio di olio, salumi e

Digitized by Google

generi affini, grosso uomo alto e quadrato, con un faccione lucido e scuro, con larghe mani dalle unghie circondate alla base di un orlo nero, il quale possedeva ancóra della passata marzialità la voce tonante e i modi bruschi.

Baldina lo osservava divertita appoggiandosi lievemente al braccio di Livio che appariva cogitabondo e che sorrise soltanto alle comiche frasi d'augurio urlate dal sindaco in un italiano che avrebbe fatto mettere agli arresti l'antico maresciallo.

La sposa indossava un ampio mantello di broccato tono su tono, nelle due gradazioni del viola di Parma, adorno in fondo di un alto bordo di cinciglia. Della stessa delicata pelliccia argentea erano i polsi ed il grande collo arrovesciato che circondava il roseo pallore del viso d'una chiarità perlacea simile a quella che diffonde pel cielo il primo brivido dell'alba. Portava un piccolo cappello di velluto violaceo in forma di casco, guernito di due ali d'argento che lo costringevano ai lati, come l'elmetto d'una deità guerriera.

I suoi occhi e la sua bocca splendevano sotto

Digitized by Google

il lievissimo velo, come se la gioia raccolta nel suo cuore le irradiasse in luce dal viso. Ma dietro le sue spalle la signora Ottavia col fazzoletto sulle labbra e gli occhi pieni di desolazione, si sorreggeva al braccio di una sua cognata giunta il giorno innanzi da Torino.

Era costei una vedova piccola e pingue, sorella minore dell'avvocato Reani, la marchesa Della Marra, la quale aveva un mucchio di figliuoli di cui tesseva continuamente le lodi, tutti quanti prodigi di bellezza, di bontà e d'intelligenza destinati alle più stupefacenti carriere. Aveva portato seco la maggiore delle sue figliuole, Miranda, una ragazza graziosa e sciocchina che si informava con coscienza del prezzo di tutte le cose che la interessavano e poi diceva: bellina, bella o bellissima, secondo la cifra.

Questa zia, come tutto il lontano o vicino parentado, non godeva le simpatie nè le confidenze di Baldina Reani, la quale non rammentava d'aver ricevuto da essi un segno di vera amicizia, ed era intervenuta alle nozze con la figliuola dietro un tepido invito della cognata, per saziare la sua curiosità sullo sposo e sugli invitati, sul cor-

Digitized by Google

redo e sui regali, curiosità ch'era vivissima e disposta alla più sottile malignità.

Ma Livio Moltesi-Dauri l'aveva subito conquistata con la sua disinvolta eleganza mondana e con due o tre abili frasi d'elogio, fra galanti affettuose e ironiche, rivolte a Miranda che ne era tutta arrossita di piacere.

La magnificenza dei gioielli e la ricchezza degli abiti e delle pellicce avevano finito col disarmarla completamente, risvegliando in lei i lontani ricordi delle sue nozze col marchese Della Marra morto poi di stravizî, che erano state, com'ella narrava con la sua solita manìa amplificativa, semplicemente principesche.

A questo gruppo s'era unita, sebbene non invitata, una coppia di coniugi giunti all'ultimo momento e che Baldina chiamava « i corvi » perchè apparivano specialmente intorno al letto dei parenti agonizzanti o defunti, oppure dove si stesse svolgendo qualche cosa di grave per la vita dell' uno o dell' altro congiunto, beati se potevano suscitare fra di essi qualche drammatico elemento di discordia, ma già soddisfatti, mancando loro questa suprema gioia, di

Digitized by Google

mordere qua e là col loro becco di rapaci.

La donna, definita da Baldina « il corvo maggiore », era cugina in terzo grado della signora Ottavia e si trascinava dietro, nelle sue imprese di dilettante della malvagità, l'ombra rossastra e taciturna del marito, « il corvo minore », un infelice avvocato di provincia che avendole sperperato in alcuni cattivi affari gran parte della dote le si era dovuto assoggettare, in espiazione di quel fallo, peggio d'uno schiavo.

La signora Camilla Cavenati possedeva forme esuberanti, imbustate vigorosamente ed una testa quasi sprovvista di chiome ma portata sempre così arrogantemente alta che il cappello le scivolava spesso sulla nuca, dandole un'aria di spavalderia fra comica ed inquietante. Aveva due occhi spenti su cui ricadeva ai lati la palpebra un po' floscia, un naso quasi greco su una bocca violacea e su un mento doppio, due belle mani cariche d'anelli che metteva sempre in evidenza. Nessuno sapeva perchè parlando si picchiasse di tanto in tanto sul costato sinistro un violento pugno, ma qualcuno inclinava a credere che non potendo per ragioni di opportunità sociale pic-

Digitized by Google

chiare i suoi simili che detestava, sfogasse così contro sè stessa la sua manìa di menar le mani.

Costoro entrarono nella sala del Municipio di sorpresa, mentre il sindaco faceva tremare le pareti coi suoi voti augurali agli sposi, e fra saluti e susurri si unirono al gruppo degli invitati, osservando con invidiosa curiosità la giovane coppia che neppure si volse al loro arrivo, e gettandosi l'un l'altro nell'orecchio mordaci parole di commento.

Serviva da testimonio a Baldina il medico che aveva visitato, meglio che curato, per tanti anni suo padre e che, vedendola crescere sotto i suoi occhi bella, ardita, agile come un puledretto di razza, le si era affezionato più che ad una sua figliuola. Piccolo e magro, scapolo e sempre allegro, il dottor Ilario faceva onore al suo nome e per aver guarito senza saper come tre o quattro mogli di sindaci e di pretori spedite da tutti i medici, s'era creato una fama di specialista nelle malattie delle donne, che si estendeva a tutta la provincia, procurandogli lauti guadagni.

Probabilmente il segreto delle sue miracolose guarigioni risiedeva nella sua ignoranza e nella

Digitized by Google

sua giovialità, le quali lo inducevano a curare nei modi più innocuamente fantastici le sue clienti.

Baldina gli voleva bene, perchè la divertiva con le sue scempiaggini bonarie e perchè riusciva con esse a rasserenare le iraconde tristezze di suo padre. Egli giungeva per le sue visite al Castello sempre mezz'ora prima di pranzo e si fermava alla loro tavola mangiando e bevendo con una copiosità meravigliosa per il suo piccolo corpo ed a misura che si riempiva di cibo e di vino diventava più espansivo nelle sue confidenze di medico e nelle sue spiritosaggini di provinciale, senza perdere mai il dominio su sè stesso, che però lo soccorreva pochissimo anche a digiuno e in perfetta lucidità.

Ma Livio Moltesi aveva un testimonio di assai maggiore importanza e d'assai più provata gravità, ossia Giovanni Dauri, il fratellastro di suo padre che risiedeva a Londra dove s'era creato col lavoro e la tenacia di trent'anni una solida posizione e una bella fortuna.

Alto, corpulento, tutto raso nella larga faccia pallida, con una selva di capelli grigi buttati al-

Digitized by Google

l'indietro sopra una gran fronte convessa, egli copriva con l'ombra della sua persona grave l'irrequietezza irriverente del dottor Ilario, e assisteva allo svolgersi del rito religioso con una serietà rigidamente inglese, senza distrarsi nè commentare.

Stava ritto al suo fianco Raffaele Reggiani, un amico intimo di Livio Moltesi, giunto con lui da Torino per assistere alle sue nozze.

Reggiani professava l'ingegneria civile, aveva trentacinque anni ed era roseo e smilzo, con gli occhi azzurri e capelli biondissimi e con qualche cosa d'aggraziato e di contenuto, quasi di femminile nell'espressione e nei modi che rivelava subito una grande dolcezza di carattere.

Il giorno innanzi, durante il viaggio di parecchie ore in automobile, i due amici soli, trascinati naturalmente alla confidenza, non avevano quasi parlato che della Miari, l'uno sostenendo la necessità assoluta dell'abbandono, l'altro la sua egoistica brutalità.

Pochi mesi prima Reggiani aveva subìto una sorte simile a quella d'Ilda, anch'egli lasciato dopo sei o sette anni di relazione da una donna

Digitized by Google

che amava ardentemente e s'era umiliato a tutte le degradazioni, piangendo di notte dinanzi alla sua porta, trascinandosi ai suoi piedi, offrendole il proprio nome pur di riconquistarla e non vi era riuscito.

Egli era un sentimentale ed un tenero che si dava tutto all'amore con un abbandono di fanciullo ed ora si doleva dell'aridità di Livio, nel quale si celava invece un passionale furioso, un sensuale avidissimo nell'amore, ma uno scettico freddo e ragionatore quando il desiderio cessava.

— Tu affermi ch'io ho distrutto una vita perchè ho, più o meno, amato questa donna per dieci anni, e poi, quando non l'amavo più l'ho lasciata. Innanzi tutto resta a discutersi se questa vita è realmente distrutta per colpa mia. Ognuno di noi ha creduto di morire per un abbandono, almeno una volta, quando aveva vent'anni. E poi ha vissuto meglio di prima.

— Ma quella donna ne ha quaranta e la cosa è ben diversa.

— A me pare che questo confermi la mia tesi. È una ragione di più per mettersi a riposo. Dopo una passione che dura dieci anni si può ben vi-

Digitized by Google

vere di rimpianti. Poche donne hanno avuto una fortuna simile nella vita ed io ho quasi il diritto di credermi un amante pressochè ideale.

— Se l'amante ideale è il più egoista non hai torto.

— E poi, ascolta. Supponi ch'io mi fossi commosso al dolore di quella donna e che avessi anche disdetto ignobilmente le mie promesse nuziali per non distruggere, come tu dici, la sua vita. Quale insopportabile catena avremmo noi trascinato per altri due, tre, dieci, vent'anni? Ti puoi immaginare l'orribile esistenza di un infelice, legato vivo a questo cadavere d'amore, dal quale non si può o non si vuole sciogliere? Non vedi, non senti tutta la ripugnanza, l'odio, l'orrore che insorgerebbero fra questi due esseri, e li costringerebbero a poco a poco ad esecrarsi e a maledirsi a vicenda, senza sapere quale dei due sia il più colpevole e il più spregevole, fra quello che ancóra ama e quello che non ama più?

— Tu ragioni a questo modo perchè sei un arido, un superficiale, il quale non sa e non comprende come la tenerezza di un'amicizia appassionata, sorta nel contatto dei corpi, cresciuta

Digitized by Google

nella consuetudine delle carezze, può prolungare indefinitamente l'amore, attaccare l'uno all'altro questi corpi con vincoli d'abitudine, di conoscenza, d'esperienza, composti di sangue e di carne, saldi e profondi come radici.

— No, non lo comprendo, ma credo che debba esservi in quanto tu dici qualche cosa di vero, se ripenso all'orribile scenata di gelosia e di disperazione che dovetti subire da quella disgraziata, agli insulti, alle lusinghe, ai deliri, alle minacce. Ne stetti male per due giorni.

— È giunta persino a minacciarti?

— Sì, di rendere poco allegro il giorno delle mie nozze.

— E questo pericolo non ti spaventa?

— Spaventarmi? E di che? Non può far nulla, povera donna.

— Può far molto, esasperata come sembra. Una donna in simili condizioni di spirito non indietreggia nemmeno dinanzi a uno scandalo.

— In città l'avrei forse temuto. Ma quassù, in un luogo ignoto e distante, senza mezzi, o quasi, di comunicazione, è impossibile. No. No. La lontananza attutisce gli urti, le difficoltà calmano

Digitized by Google

gli impeti. Non c'è da temere: ne sono sicuro.

— Io, al posto tuo, non mi sentirei affatto tranquillo. A meno che tu non ostenti la tua sicurezza.

— Ostentare? Dinanzi a te?

— Ed allora io ti consiglierei di stare in guardia.

I due amici s'erano taciuti un po' oppressi e un po' ostili, osservando dai vetri abbassati della vettura in corsa la calma venustà del paesaggio d'autunno che si offriva sempre eguale e sempre nuovo ad ogni svolto della strada, fra i prati inargentati dalla brina, dove pascolava qualche mucca solitaria che sollevava il muso pieno d'erba a guardarli lungamente, e rettangoli scuri e ondulati di campi, dove il grano spuntava leggero e molle come una pelurie bionda sulla guancia dell'adolescente.

Poi Raffaele aveva rivolto a Livio i suoi dolci occhi azzurri, offrendogli in silenzio una sigaretta con un gesto che chiedeva ed otteneva la pace.

Digitized by Google

*

Le campane continuavano a cantare sul tozzo campanile quadrato il loro richiamo àlacre nella fresca e lucente mattina di novembre, quando Baldina, avvolta nella nube fluttuante del suo velo bianco, uscì dai cancelli spalancati del castello al braccio del suo testimonio, il dottor Ilario.

Livio seguiva al braccio della madre e venivano quindi la marchesa Della Marra al braccio di Giovanni Dauri, Raffaele Reggiani al braccio di Miranda ed ultima la coppia Cavenati seguita da una piccola folla rurale di curiosi.

Pochi passi separavano la soglia del Castello dalla soglia della chiesa, come se le due autorità, la divina e l'umana, si fossero nel passato amichevolmente accordate di vivere sulla medesima piazza e senza rivalità. E la parrocchia, ossia l'autorità divina, spalancava ora entrambi i suoi battenti a quella giovine rappresentante dell'autorità umana, alquanto decaduta dall'antica padronanza feudale, ma pur sempre degna di entrarvi con tutti gli onori.

L'organo intonò un inno di giubilo e don Lu-

Digitized by Google

centi s'avviò lento e solenne all'altare, con la faccia un po' meglio rasa e il ciuffo ravviato sulla fronte grave, ed incominciò a celebrare la messa dinanzi agli sposi, curvi su due vecchi inginocchiatoi coperti di velluto rosso, circondati dalla parentela irrequieta e dal pubblico susurrante.

Entrava dai vetri colorati una striscia di luce d'oro tutta mobile di pulviscolo danzante, che attraversava obliquamente la chiesa e colpiva in pieno la biondezza carnosa e pentita d'una Maddalena, suscitandovi trasparenze rosee e candori alabastrini piuttosto profani. Uno sciame di passeri svolazzava cinguettando all'esterno, dall'una all'altra finestra, con un chiasso allegro di monelli in libertà, il quale riempiva le pause del canto succedendo alla maestosa sonorità dell'organo, come un gaio commento pieno d'infantile malizia. Uno di essi, più audace, approfittò d'un vetro rotto per entrare nel sacro tempio e percorrerlo senza rispetto in lungo e in largo col suo volo frusciante, fermandosi poi ad osservare qua e là con mossette argute della testina, dal parapetto del pulpito, e richiamando l'attenzione dei fedeli adulti e le risa, i saluti e le apostrofi dei fanciulli.

Digitized by Google

Don Lucenti benediceva in quel momento l'anello e dopo aver lanciato alcuni severi sguardi alla folla inquieta e distratta, si accingeva a pronunciare il suo discorso.

In quel punto parve a Livio Moltesi che il lontano squillo d'una tromba d'automobile salisse dalla valle e gettò a Raffaele Reggiani un'occhiata ansiosamente interrogativa, a cui l'amico rispose corrugando la fronte e ponendosi in ascolto.

— ... che unisce nella santità del vincolo cristiano due esistenze...

Livio cercò di raccogliersi ad ascoltare, ma la voce di don Lucenti gli giungeva ad intervalli sonora o spenta, come attraverso a una porta che si aprisse e si rinchiudesse a vicenda.

— ... giovine signore di nobile famiglia, di cospicua fortuna e di molti meriti...

Lo squillo reiterato pareva ora tacere od affievolirsi, come se l'automobile si fosse nascosta dietro uno svolto, o filasse lungo la strada provinciale verso una mèta diversa. Livio e Raffaele si scambiarono uno sguardo alquanto rassicurato, mentre don Lucenti flettendo la voce ad ingenui effetti d'oratoria proseguiva:

Digitized by Google

— ... ben degno in tutto della eletta compagna che Iddio nella sua infinita bontà gli concede.

E passò quindi ad illustrare le virtù della sposa, la sua vita di solitudine e di raccoglimento, tutta dedita al padre infermo ed alla madre piissima. Enumerò i beneficî da lei recati al paese, lodò senza insistervi troppo la sua intelligenza e la sua coltura ed augurò finalmente agli sposi quella felice e durevole armonia di vita, che forma veramente di due cuori un solo cuore, di due anime un'anima sola, di due persone una sola persona, la coppia ideale insomma, benedetta da Dio e necessaria alla società.

Su questo sonoro accento finale che gli echi delle vôlte prolungarono, egli si volse e dopo un'ultima genuflessione s'avviò con viso ispirato e con ieratica lentezza verso la sacrestia, avvolto nel fumo azzurro dell'incenso, mentre l'organo prorompeva in un grido d'esultanza.

Il corteo nuziale uscì nella gloria del sole meridiano fra due ali fitte nere e silenziose di popolo, di quel popolo chiuso e duro delle vecchie campagne piemontesi che ha lo stupore serio e l'ammirazione taciturna e diffidente.

Digitized by Google

Il velo bianco di Baldina s'impregnava tutto di luce, l'avvolgeva di una lievità diafana, luminosa, aerea, come un cirro navigante per l'ètere al meriggio; ed ella stessa, appesa al braccio di Livio, pareva procedere a volo, sfiorando appena la terra con la punta del piedino lucente e coi lembi del velo bianco.

Alle loro spalle il corteo commentava con animazione:

— Un discorso magnifico.

— E l'organista non ha fatto miracoli?

— Quel passero inopportuno ha guastato l'effetto sul più bello.

— Perchè non hanno provveduto al vetro rotto?

— Ma che! Era tanto carino!

— È venuto a vedere come fanno a sposarsi gli uomini e le donne.

— I passeri non hanno bisogno di tante cerimonie.

— Beati loro!

— E possono cambiar moglie ad ogni stagione.

— Zitto, dottore, non scandalizzi mia figlia.

— Marchesa, non me ne credo capace.

Digitized by Google

— Signora Cavenati, si sente male che è così pallida?

— È il profumo della contessa Moltesi-Dauri che mi dà l'emicrania. Dove avrà preso Baldina un odore così terribile? S'io fossi suo marito non lo potrei tollerare.

— Per fortuna suo marito è un altro.

— Costa novanta franchi la boccetta, signora Camilla. È un profumo che viene da Parigi e che Livio le ha regalato.

— Che dice la signora Miranda di Parigi?

— Dico che mia cugina è profumata alla *Poésie D'Orsay*, una essenza parigina che costa quasi cento franchi la fialetta.

— Io preferisco l'odore dei tartufi.

— Com'è prosaico, dottore!

— A Londra abbiamo prodotti altrettanto squisiti e di prezzi meno proibitivi.

— Ma è elegante usare un profumo così co stoso.

— Reggiani, non le pare di sentire l'ansare di un'automobile lungo la salita?

— No, marchesa, è una semplice motocicletta che vedo passare laggiù.

Digitized by Google

— Ne è ben certo?

— Certissimo. Ho un'ottima vista.

Ma Raffaele non vedeva affatto ciò di cui parlava con tanta baldanzosa sicurezza e sentiva con una crescente inquietudine l'ansimante e faticoso pulsare di un motore, che non era quello d'una motocicletta, lungo la ripida erta che conduceva, per strade tortuose e malagevoli, al Castello.

La sua sensibilità, molto esperta in codesto genere di passioni, gli faceva presentire che in quello stesso giorno poteva svolgersi qualche cosa di non troppo piacevole per Livio da parte dell'amante abbandonata, ed egli stava fin dal mattino all'erta.

Ora l'inatteso arrivo di quell'automobile che sembrava fermarsi di quando in quando, incerta del cammino e saliva a scatti, penosamente, alla mèta, come guidata da gente ignara dei luoghi e delle strade, lo agitava di più in più, quasi con la certezza di una imminente sorpresa.

Fu per un istante tentato di recarsi incontro ai sopravvenienti e di fermarli per via, se i suoi sospetti fossero fondati, ma lo dissuasse il timore d'attrarre l'attenzione di qualcuno, allon-

Digitized by Google

tanandosi in un momento così interessante.

Proprio allora Baldina e Livio entravano nel cortile del Castello, dove intorno al tavolo di granito dalla larga base quadrata, mutato per la festa nuziale in un enorme mazzo d'edera e di fiori multicolori, stavano disposti in semicerchio i bimbi e le bimbe dell'asilo, tutti ravviati e lustri nei loro grembiulini rosei, sorvegliati al centro dalla maestra, una signorina bionda, giovane, dagli occhi molto miopi dietro le lenti. Essa aveva composto per la sposa, benefattrice dell'istituto, una poesia di circostanza che uno dei suoi alunni doveva recitare in quel momento particolarmente solenne.

Baldina, ritta in mezzo al corteo, al centro della breve gradinata, fra sua madre e Livio, fronteggiava il gruppo roseo dei fanciulletti, da cui il piccolo oratore, improvvisamente intimidito, non si risolveva ad uscire.

Fu persuaso finalmente dalle facili lusinghe d'un cartoccio di confetti e si avanzò, condotto per mano dalla signorina, nello spazio rimasto libero, tutto rosso di confusione, persino sotto il chiaro velluto della sua testina rasata di fresco.

Digitized by Google

— Puoi incominciare, — lo incitò la maestra. — Coraggio! Avanti! — E gli suggerì sottovoce: — « *Cara signora...* »

Allora il piccino allargò la bocca, prese fiato e lasciò partire uno scatto di voce improvviso, squillante come un campanello, tutto acuti e strilli, di un effetto amenissimo nella sua graziosa comicità.

Cara signora, piccini siamo,
ma i nostri voti giungono al cielo
e dal Signore noi imploriamo
che la tua gioia sia senza velo.

— Tesoro! — mormorò Baldina commossa, gettando uno sguardo di ammirazione e di riconoscenza alla maestrina tutta affaccendata a suggerirgli il principio della seconda strofe.

— È un angelo quella signorina, — dichiarò la marchesa Della Marra ad alta voce e Giovanni Dauri le mormorò all'orecchio una piacevolezza di tipo inglese:

— Sì, ma un angelo con gli occhiali.

Ora il bimbo pareva aver esaurito tutta la sua riserva d'arditezza e di memoria e taceva impuntandosi, riluttante, mentre l'angelo con gli occhiali lo incitava e lo pregava, senza più riuscire

Digitized by Google

ad avviarlo felicemente come dianzi verso il principio della strofe seguente.

— « *Sei così buona,* — suggeriva ella pazientemente, — *sei così bella...* ». Avanti, o ti ripiglio i confetti.

La minaccia ottenne il suo effetto ed il piccolo dicitore allargò la bocca, prese fiato e ricominciò quasi cantando, a gran voce:

Sei così buona, sei così bella,
che Dio ti guarda con un sorriso.
Hai la dolcezza nel bianco viso,
hai nello sguardo luce di stella.

— Caro! — esclamarono insieme Baldina e sua madre, la prima rivolgendo un sorriso, l'altra uno sguardo pieno di lacrime intenerite all'autrice dei versi lusinghieri. E tutti intorno approvarono e ammirarono con vivaci parole d'elogio, mentre Livio e Raffaele alzavano il capo in ascolto e si lanciavano reciprocamente un'occhiata trepida d'ansia.

Dai cancelli, davanti al nereggiar d'una fitta folla, giungevano ormai chiari e squillanti i rinnovati segnali di un'automobile che si faceva largo fra la calca, arrivando di slancio in quel mo-

Digitized by Google

mento stesso sulla piazzetta ingombra di popolo.

Raffaele, a un cenno quasi imperioso di Livio, entrò inosservato nell'anticamera dove sostava incuriosita la servitù ed uscì per una porticina, la quale metteva direttamente per mezzo di un breve corridoio oscuro nella sacrestia della parrocchia. Di là egli uscì rapido sulla piazza e si trovò in due passi presso la carrozza giunta allora, mentre il meccanico già si dirigeva a chiedere informazioni ai suoi colleghi fermi accanto alle loro macchine.

Subito lo sportello s'aperse e Ilda Miari, avvolta in una lunga ed ampia pelliccia nera, con un piccolo cappello ed un velo ad arabeschi fitti sul volto, si sporse verso di lui e con voce ferma lo chiamò:

— Reggiani, ascoltate.

— Eccomi, — egli rispose ponendosi prontamente nel vano dello sportello aperto, quasi ad impedirle di scendere. E scosse la testa guardandola con un mesto sorriso di rimprovero ch'ella finse di non vedere.

— Ho bisogno di parlare a Livio, subito, subito, prima che sia troppo tardi per lui e per me.

Digitized by Google

Ella mormorò queste parole, martellandole ad una ad una con la voce dura, come per far comprendere che la guidava una volontà ben determinata e incrollabilmente risoluta.

— Ma è inutile, tristamente inutile, lo sapete bene, — disse Raffaele con un dolce compatimento che tentava ma non sperava di ammansarla. — È una prova grande d'amore ch'egli non merita questo inseguirlo dovunque e questo reclamarlo a qualunque costo.

— E con qualunque mezzo, — ella ribattè ostinata. — Voglio strapparlo a quell'altra. Lo voglio. Da questa notte sento che impazzisco o che muoio se non lo faccio.

— Ormai! — sospirò Raffaele alzando lentamente tutte e due le spalle.

— Che volete dire? Sono già sposati dunque? — scattò Ilda curvandosi verso di lui e sollevandosi il velo sul volto, quasi per scrutarlo più liberamente col suo sguardo snudato.

Ed allora ella apparve in tutta la miseria del suo male, della sua stanchezza, della sua gelosia e della sua maturità, con gli occhi chiari quasi sparenti nel gonfiore delle palpebre, con le guan-

Digitized by Google

ce cascanti nel loro molle pallore, con due solchi profondi ai lati della bocca piegata ad arco, coi capelli appiccicati alla tempia, indifferente ormai a tutto ciò che non fosse il suo amore, ormai dimentica e priva, nella sua paura dolorosa, di quegli artifici sottili che la facevano ancora ieri bella.

Raffaele rispose chinando appena il capo alla sua affannosa domanda. Ed ella comprese, si buttò nell'angolo della vettura con la faccia tra le mani, scossa da un tremito di pianto silenzioso.

Soltanto allora Reggiani s'avvide ch'ella non era sola. Sua cugina Stefania Martini l'accompagnava, ma la sua magra personcina, dal viso pallido e dagli occhi brillanti, si rannicchiava nell'altro angolo dietro le spalle d'Ilda, come quella di un piccolo dèmone perverso che avesse scelto quel riparo per suggerirle le peggiori e le più pericolose follie.

Da vari giorni, quando l'abbandonata già stava per placarsi, più inerte che rassegnata, in uno di quei torpori benefici che seguono le gravi crisi di dolore, Stefania Martini col pretesto d'assisterla e di curarla durante le sue leggere febbri

Digitized by Google

intermittenti, non la lasciava sola un momento, ed esaltandosi sempre più in un odio tutto cerebrale per Livio Moltesi, non cessava d'ostentare il suo supremo disprezzo per lui e il suo profondo sdegno per quell'abbandono ch'ella chiamava un'infamia. Più volte ella accusò la cugina di stupida bontà e di supina rassegnazione, dichiarandole, con la vivace arroganza dei suoi gesti e con la sua insistente lòquacità, ch'ella al posto suo sarebbe accorsa lassù e, poichè non le rimaneva più nulla da perdere, avrebbe provocato uno scandalo clamoroso pur di toglierlo a quell'altra.

L'ultima sera Ilda non resse più. Le parve a un tratto che Stefania avesse ragione, che solo facendo a Livio molto male, facendogli tutto il male possibile, ella avrebbe sollevato il suo cuore e la sua carne dal terribile strazio che soffriva per lui.

— Tu credi che dormirà questa notte? — ella domandò a Stefania la quale sorbiva un caffè molto forte, lagnandosi di sentirsi spossata, allo scopo di tenersi desta presso la cugina.

— Figùrati se non dorme! — ella rispose, sogghignando con la sua falsa aria di donna esperta,

Digitized by Google

— Del resto, — soggiunse dopo un momento di riflessione, con una malizia un po' viziosa che le parve scaltrissima, — del resto non mi stupirei che vegliasse. Passa la notte sotto lo stesso tetto della sposa e la trepidazione, speriamo soltanto la trepidazione, può anche tenerlo desto in pensieri d'amore impaziente.

— Dio mio! — gemette Ilda rotolandosi nel letto e mordendo il guanciale..

— Càlmati! — le consigliò Stefania tra un sorso e l'altro del suo caffè molto carico. — Ciò che succede questa notte non è nulla in paragone di ciò che accadrà la notte ventura. La prima notte! La verginella innocente da iniziare ai misteri del talamo! C'è una stampa del Settecento che piaceva molto a Livio su questo argomento. Te la ricordi? Una madre assai buffa mormora all'orecchio della figlia gli ultimi consigli prima di lasciarla sola nella stanza nuziale e certe cameriste in cuffietta bianca spengono gli ultimi lumi intorno al letto della vittima, mentre lo sposo s'avvicina perplesso, con una faccia melensa da far pietà. Vorrei vedere domani sera la faccia del conte Livio Moltesi-Dauri sulla soglia del-

Digitized by Google

la camera nuziale. Dovrebbe essere divertente.

Stefania sorrise, finì il sorriso in un prolungato sbadiglio e, non ostante il caffè, s'addormentò, sprofondata nella sua poltrona, russando leggermente con la bocca semi-aperta.

Dopo alcune ore di sonno sentì che una mano nervosa la scuoteva afferrandola a una spalla. Albeggiava appena e nella stanza le lampadine elettriche brillavano di luce rossa sul capo di sua cugina, la quale, tutta vestita di nero, si metteva il cappello dinanzi allo specchio dell'armadio e le diceva febbrilmente:

— Svègliati, vèstiti, prepàrati, che andiamo.

— Dove?

— Lassù.

— Lassù?...

— Ma sì, lassù in quel paese maledetto, dove quell'infame piglia moglie. Dove vuoi ch'io vada, stupida? Hai dormito tutta la notte come una talpa e adesso non capisci più nulla.

Si sfogava così, irosamente, contro Stefania, sentendo di subirne l'assurda volontà, dopo molte ore di spasimo, durante il quale le visioni più intollerabili, risvegliate nel suo pensiero dalle

Digitized by Google

mordaci parole della cugina, l'avevano divorata come fiamme struggenti.

Ora non ne poteva più. Bisognava che andasse, che si movesse, che tentasse qualche cosa di folle e di disperato per non impazzire in quella inerte e inerme immobilità, mentre Livio le calpestava il cuore ridendo.

Tutta la scena dell'addio le riviveva ora nella memoria, parola per parola, gesto per gesto e l'umiliazione e l'orrore che l'avevano gettata allora a terra, fuori di sè, insorgevano ancora ribelli e armate della sua furibonda gelosia. Voleva mostrare a Livio come la serpe da lui schiacciata col suo calcagno sprezzante sapesse rivoltarsi e morderlo all'improvviso in mezzo alla sua gioia malvagia.

Stefania, tutta soddisfatta di questa risoluzione, non badò alle contumelie, corse a cercare un'automobile di piazza, discusse la mercede, aiutò la cugina negli ultimi preparativi e mezz'ora dopo filavano verso una barriera deserta nel grigiore della prima alba. Stefania tentò dapprima di discorrere chiedendo a Ilda che cosa intendeva di fare giunta lassù, ma quella le rispose con du-

Digitized by Google

rezza che ciò riguardava lei sola, costringendola così a rannicchiarsi nel proprio angolo e per la prima volta a tacere.

— Ah! C'è anche la signorina Martini, — esclamò ironico Reggiani, fissandola con un'insistenza un po' ostile.

— Già, ci sono anch'io, come vede, — lo rimbeccò la ragazza prontamente. — Non potevo, mi pare, lasciar sola mia cugina, malata com'è, in un momento simile e durante un viaggio così lungo e così disastroso.

— Poteva però trattenerla a Torino. Le avrebbe dimostrato assai meglio il suo grande affetto.

— Stefania non c'entra, — la difese a denti stretti Ilda. — Io sola ho voluto venire quassù, e io sola saprò fare quello che occorre nel caso che sia troppo tardi.

Si premette la fronte con la palma, poi lo fissò torbida in viso e gli ingiunse risolutamente, scandendo le sillabe:

— Vi prego di chiamare qui Livio perchè debbo parlargli. Mi pare di chiedere abbastanza poco per essere esaudita.

La sua mano, celata per metà nel largo mani-

Digitized by Google

cotto di volpe nera, pareva martoriare qualche cosa d'invisibile e Raffaele pensò con terrore ma senza meraviglia ch'ella potesse nascondere un'arme.

Troppo bene egli conosceva quest'agonia della ragione in cui nessun male, neppure la morte, ci pare più temibile del nostro male.

— Amica mia, — mormorò pietosamente, — vedrete Livio, subito, gli parlerete, subito, ma, per carità, non abbandonatevi a voi stessa e al vostro dolore. Vi giuro ch'io vi comprendo e che vi sono devoto per tutto ciò che soffrite, ma vi prego di dominarvi. Promettetemelo.

Ella si premette di nuovo la fronte, guardò un momento fisso dinanzi a sè, poi gli porse la mano e disse:

— Ve lo prometto... finchè potrò.

Reggiani ritornò sui suoi passi, attraversò la chiesa, il corridoio oscuro, l'anticamera ed uscì nel cortile, mentre il piccolo dicitore s'impuntava dinanzi alla terza strofe e nè minacce nè lusinghe riuscivano a fargli ritrovare la primitiva foga declamatoria.

Livio, pallido d'ansietà, lo interrogò con uno

Digitized by Google

sguardo e ad un cenno dell'amico s'allontanò quasi inosservato dal gruppo.

Tutti si divertivano alla lotta impegnatasi fra la maestrina paziente e lo scolaretto caparbio, mentre Giovanni Dauri proponeva di improvvisare un totalizzatore con cospicue scommesse sulla vittoria finale dell'uno o dell'altra.

— Ilda è fuori in automobile che ti aspetta, decisa a tutto. A tutto, capisci? — Mormorò concitato Raffaele a Livio, fingendosi assorto nell'offrirgli una sigaretta e nell'accenderla riparandosi con la mano dal vento.

Moltesi strinse i denti con una violenza che gli sollevò la mandibola e masticò la sigaretta sputandone i brandelli con ira. Riflettè un momento fissando il suolo, poi domandò fingendo una calma perfetta:

— Non puoi indurla ad andarsene, anche accompagnandola tu stesso? Si troverebbe qui una scusa qualsiasi.

— Impossibile, mio caro. Non ragiona più, o meglio ragiona con una fermezza meravigliosa. Tu solo potresti convincerla con qualche promessa, se pure...

Digitized by Google

— Se pure?

— Se pure hai il coraggio di presentarti a discutere con una donna che non esita più dinanzi a nulla, nemmeno dinanzi ad un atto irreparabile.

— Come lo sai?

— È armata, e me lo disse.

— Sta bene. Andrò a sentire ciò ch'essa vuole.

Tornò verso Baldina che s'era curvata ad accarezzare il piccolo ribelle cercando di blandirne il recalcitrante mutismo, e le susurrò sorridendo all'orecchio il primo confuso pretesto che si affacciò alla sua mente:

— È giunta da Torino or ora un'automobile che si dice ordinata da me, o non so da chi altri, per portare via subito Raffaele. Non capisco di che imbroglio si tratti. Scusami se mi allontano un momento. Vado ad informarmi.

Baldina assentì distratta col capo, sollevando appena lo sguardo, tutta intenta com'era nel mettere alla prova l'efficacia delle sue lusinghe sul bimbo riottoso, e a poco a poco tutti s'avvidero con gesti di ilare meraviglia ch'egli vi cedeva e che, condotto per mano dalla stessa sposa, ri-

Digitized by Google

prendeva in mezzo al cortile il suo posto d'oratore ufficiale della cerimonia, ricominciando fra molti maliziosi motteggi e molte gioconde esclamazioni a recitare con la sua vocetta acuta ed acerba:

Cara signora, in questo giorno
i nostri cuori son tutti tuoi.
Signora bella, deh! fa ritorno,
deh! fa ritorno presto fra noi!

E tutti i suoi piccoli compagni agitarono a un festoso saluto le braccia e ripeterono in coro, cantilenando, con le loro voci argentine:

Signora bella, deh! fa ritorno,
deh! fa ritorno presto fra noi!

Quindi la maestrina e poi gli invitati, e poi la servitù dall'anticamera, ed i curiosi dalla piazza, sorridendo, motteggiando, scuotendo i cappelli sotto le squillanti campane del mezzogiorno, che parevano unirsi dimenandosi e cantando chiassosamente alla gioia e alla gaiezza comune, ripeterono più volte alla sposa ridente:

Deh! fa ritorno presto fra noi!

Digitized by Google

*

— Livio! — mormorò Ilda Miari con un represso slancio di tutta la sua persona, non appena lo vide avvicinarsi pallido nell'abito nero, e protese il busto giungendo le mani e tenendole così unite e supplicanti verso di lui.

Egli finse di non vedere quel gesto e gettò invece un'occhiata al meccanico che curiosava, non molto distante dalla vettura.

— Vedo che hai saputo mantenere le tue promesse, — le osservò con una tristezza fra severa e mordace, ponendo il piede sul gradino dello sportello aperto e tamburellando nervosamente con le dita sulla tuba lucente che teneva sul ginocchio.

Ilda lo contemplava con un'estasi dolente d'innamorata infelice e non mai come ora che lo perdeva gli era sembrato così caro e così suo. Non mai gli era piaciuto come ora, così superbo e corrucciato, con l'alta fronte tutta mobile di rughe, con la faccia magra quasi incavata dal pallore, con gli occhi freddi che la fissavano senza pietà.

Digitized by Google

— Livio, tu non sai, tu non sai... — ella ripeteva smarrita, tendendo verso di lui le mani convulsamente congiunte. — Non trattarmi male, per carità, non trattarmi male!

E incominciò a tremare per tutte le membra, come assalita da un freddo intenso, rannicchiandosi con un brivido nella sua ampia pelliccia nera.

— Dimmi subito ciò che vuoi dirmi, — egli avvertì, ostentando una mitezza che scopriva tuttavia l'impazienza, e nell'attesa continuò a tormentare con le dita la sottilissima catena in platino e oro che gli attraversava il petto.

Allora ella trovò in fondo alla sua fiera angoscia un piccolo riso beffardo che le stirò la bocca pietosamente:

— La sposa ti aspetta, non è vero? Io ti faccio ritardare forse il felice momento delle nozze.

— No, — rispose Livio risoluto, corrugando la fronte. — Se sei venuta per questo, t'inganni. Noi siamo da mezz'ora sposati.

— Volevo che tu stesso me lo dicessi, — ella mormorò roca. E la sua mano nascosta nel mani-

Digitized by Google

cotto incominciò a torcersi, come se un aspide invisibile la mordesse. Tutto il suo volto esprimeva uno spasimo così orrendo che Livio si morse le labbra e strinse i denti per non gridarle di andarsene via subito, di non prolungare quello strazio inumano ed inutile per entrambi.

D'improvviso, sulla faccia d'Ilda si diffuse un colore quasi grigio di cenere e stille di sudore le apparvero fra i capelli alle tempia. Ella si abbandonò tra le braccia della cugina, la quale senza scomporsi trasse da una borsetta i sali inglesi, le collocò sotto le narici la fialetta di cristallo aperta ed aspettò che si rimettesse dal breve deliquio, fulminando intanto Livio di sguardi furenti.

— Vedi, — le osservò egli dolcemente mentre Ilda riapriva gli occhi e si tergeva la fronte madida col fazzolettino, ansando di fatica e tremando di sfinimento, — vedi quanto fosti imprudente nell'arrischiarti a un viaggio così lungo e così faticoso, in simili condizioni di debolezza. Torna a Torino, torna a casa, te ne prego, Ilda, te ne prego in nome del nostro passato, e cerca innanzi tutto di riposare e di guarire.

Digitized by Google

— Ah, ti fa comodo ch'io me ne vada subito, — ella sogghignò, di nuovo armata della sua disperazione. — E mi scacci così, in nome del nostro passato, per ritornare a quell'altra che ti aspetta trepidando. Ma lascialo stare il nostro passato, non profanarlo almeno in questo momento, mentre tu lo calpesti e mentre a me non rimane più nulla che il suo ricordo. Lo sai, lo vedi ch'esso si è attaccato a me come una tigre che m'abbia presa alla gola coi denti e con le unghie e non mi lascia più vivere. Sì, è vero: questa passione non mi lascia più vivere, non mi concede più quel poco di riposo, quel poco di bene che è necessario per vivere. E tu non mi comprendi, tu che sei stato così mio, non mi comprendi più, non senti più alcuna pietà, tu mi costringi ad andarmene via sola miserabile disperata, come una che non ha più nulla, che non ha più nulla... tranne la morte.

Balbettò le ultime frasi monche, spezzate, con una piccola voce di bambina, fra lacrime continue che non riusciva più a tergere col fazzolettino di merletto. E la sua faccia gonfia, arrossata a chiazze disuguali dal pianto, con la bocca

Digitized by Google

violacea, con le mascelle tremule sotto la carne molle delle gote, pareva la maschera grottesca e pietosa dell'umana miseria.

Livio la considerava in silenzio, mortalmente stanco di questo spettacolo di dolore, ed insieme, terribilmente inquieto al pensiero che qualcuno del corteo nuziale, forse Baldina stessa, notasse la sua prolungata assenza e venisse a cercarlo.

Ora Stefania asciugava col suo fazzoletto le lacrime incessanti della cugina, ammirandosi in quella parte teatrale di consolatrice che urtava Livio con la sua palese ostentazione.

A un tratto egli sentì una mano leggera posarsi sulla sua spalla e si volse trasalendo, con la mente attraversata da un sospetto spaventoso. Ma soltanto Raffaele era presso di lui e gli diceva sottovoce:

— Bada che ti cercano. Baldina mi ha inviato sulle tue tracce. Ho esaurito tutti i pretesti. Occorre che tu venga subito.

— Sì, vengo subito, — ripetè Moltesi con fermezza, e congedò l'amico con un cenno. Quindi si rivolse alla donna e le porse tutte e due le mani:

Digitized by Google

— Cara, è necessario ch'io ti lasci. La vita ha di queste dure necessità. Addio, Ilda. Ricòrdati che ti ho voluto molto bene. Addio, cara.

Ella non toccò quelle mani tese verso di lei in un gesto falsamente carezzevole di compianto, non guardò quella faccia che s'atteggiava con sforzo a una espressione di tenero compianto, ma si gettò incontro alla parete della vettura traendo dal manicotto qualche cosa che luccicò per un attimo e che sparve nell'apertura della sua pelliccia.

Ma Livio le si buttò addosso, l'afferrò al polso e glie lo torse, costringendola a ritrarre la mano, la quale apparve armata di una piccola rivoltella d'acciaio brunito.

Ella si dibatteva sotto le dita ferree che la stringevano, gemendo soffocatamente:

— No, no, lasciami, lasciami morire, te ne supplico! Che te ne importa se non mi ami più? Hai paura dello scandalo, non altro, lo so. Lasciami, lasciami morire! Ah! Mi stritoli il polso!

Ella non cedeva l'arma e Livio si tratteneva da un'eccessiva violenza di gesti nel timore di far partire involontariamente un colpo, od anche

Digitized by Google

solo di richiamare l'attenzione di qualche curioso, ma non abbandonava il polso della donna stretto nel cerchio delle sue dita inflessibili.

— Dammi quest'arme. Tu sei pazza. Dammela o ti spezzo il braccio. Apri questa mano! No, Ilda, ti supplico, non fare così!

— La riconosci, è vero? È la tua piccola rivoltella di Parigi, quella che ti comprasti per girare la notte nei sobborghi. Non l'avevi mai provata. Adesso la proverò io. Ahi! Lasciami, mi fai male. Mi fai sempre tanto male, tu!

Questa lotta s'era già troppo prolungata e Livio sapeva che ogni attimo poteva portargli una più tremenda sorpresa, ma sentiva che quella donna non si sarebbe piegata prima d'esaurire completamente la sua forza nervosa, la quale appariva ancóra troppo resistente e tenace.

Gettò uno sguardo a Stefania, quasi per indurla a prestargli aiuto. Ma la ragazza, rannicchiata nel suo angolo, con gli occhi straordinariamente brillanti, il viso acceso, il petto ansante, assisteva a quel rapido dramma con una emozione curiosa e paurosa insieme, che eccitava acremente i suoi nervi d'isterica.

Digitized by Google

D'altra parte, in fondo alla sua egoistica freddezza, ella nascondeva la convinzione che Ilda recitasse con abilità la commedia del suicidio, ma che avrebbe ancóra riflettuto parecchie volte e indugiato e meditato prima di spararsi davvero nel cuore.

— Veniamo a patti, — propose allora Livio recisamente, risoluto ormai a troncare in qualsiasi modo quella scena. — Tu lasci nelle mie mani questa rivoltella e te ne ritorni subito a Torino, e io mi piego a tutte le condizioni che mi farai. Ma immediatamente, senza perdere un solo minuto. Parla dunque. Chiedi.

A quelle inattese parole la faccia d'Ilda, prima contratta nella resistenza, si distese nello stupore ed ella lo interrogò un istante con lo sguardo, senza comprendere. Ma a poco a poco si rese conto ch'egli si disponeva di accettare da lei un castigo, una espiazione, una riparazione; ch'egli in cambio della sua vita le offriva un compenso. E il primo impulso fu quello di rispondere con un rifiuto. Tuttavia esitò un attimo, incerta, balbettando con la voce strozzata, anelando ancóra per la lunga lotta:

Digitized by Google

— No, no. Non so. Che cosa vuoi dire? Che cosa devo chiederti?

Ed aspettava intanto una spiegazione, un suggerimento dagli occhi foschi di Livio, cercando invano qualche cosa che non trovava nel proprio cervello dolente.

Stefania pure attendeva, curva verso di lei quasi nell'atto di consigliarla e di invitarla, preparandosi a gioire della contrarietà cupa ed irosa di Moltesi quando Ilda avesse dettato i suoi patti. Le idee più inverosimili ed assurde balenarono in quell'intervallo nella sua mente esaltata: suppose che Ilda gli imponesse, con la minaccia d'uccidersi sotto i suoi occhi, d'accompagnarla subito fino a Torino, lasciando sposa e parenti, oppure che in cambio del vile abbandono ella esigesse almeno metà della sua sostanza, od anche che gli facesse giurare di fuggire con lei una settimana dopo le nozze.

Ma Ilda scoperse il volto che nel suo sbigottimento aveva nascosto con la sinistra tremula e disse con una tristezza quasi calma, con una estenuata e rassegnata dolcezza:

Digitized by Google

— Livio, promettimi di venire domani a trovarmi in casa mia.

— Null'altro? — chiese il giovine attonito, mentre Stefania si sollevava d'impeto sul busto, sdegnata di tanta idiota mitezza.

— Domani alle quattro del pomeriggio sarò da te, — egli rispose con la voce grave e poichè ella gli tendeva la rivoltella con un gesto di stanchissimo abbandono, come se le mancasse ormai la forza di sorreggere il piccolo peso di quello strumento mortale e il mortale abbattimento del suo cuore, egli prese l'arme e si chinò al tempo stesso a baciare la mano di quella creatura che sapeva essere così crudelmente ostinata per se medesima, così tenera e sottomessa per lui.

La baciò con una commozione quasi umiliata, con un rammarico quasi vergognoso, poi rinchiuse pianamente lo sportello della vettura, chiamò il meccanico intento a conversare coi colleghi e quando questi ebbe avviato il motore, gli ordinò di mettersi in marcia per Torino.

Digitized by Google

*

Verso le quattro del pomeriggio, nel giorno stesso delle nozze, gli sposi indossarono i loro mantelli da viaggio e si disposero a partire per la città dove la nuova casa li attendeva.

La sera del giorno seguente, col treno della mezzanotte si sarebbero diretti a Parigi per trascorrervi una settimana, attraversare quindi la Manica, sostare a Londra e tornarsene dopo un mese a Torino.

Moltesi voleva passare la prima notte nuziale in casa sua, nella stanza ch'era già stata quella di suo padre e di sua madre e dove egli stesso aveva aperto gli occhi alla luce.

Quantunque molto moderno di spirito e di temperamento, egli professava quasi senza avvedersene quel rispetto istintivo per le tradizioni ch'era radicato come per un atavismo nella sua vecchia ed illustre famiglia e desiderava perciò di raccogliere, come avevano fatto i suoi avi, i primi e più deliziosi ricordi nuziali fra le pareti amiche e tutelari della casa paterna, piuttosto

Digitized by Google

che disperderli nell'indifferenza maliziosa e sfarzosa d'una camera d'albergo.

Egli voleva che il suo matrimonio fosse propiziato, non solo dalla felicità appassionata dell'amore, ma anche dalla pura bellezza di un religioso dovere e si preparava a entrare fra quelle pareti edificate da suo padre, nella tranquilla dimora della sua infanzia, ora rinnovellata ma non mutata, con l'impazienza gaudiosa di chi sta per penetrare in un giardino di delizie, e insieme con la trepidazione riverente di chi mette piede sulla soglia di un luogo sacro per celebrarvi un impareggiabile rito.

Mentre Baldina, già pronta, avvolta in un ampio mantello da viaggio di grossa lana scozzese a quadri azzurri e verdi, scurissimo, trattenuto alla vita da una cintura, tutto tasche, bottoni, cuciture, col velo bianco sollevato sulla fronte intorno al berretto molle di velluto nero, s'affaccendava negli ultimi ordini e, aiutata da sua madre, vigilava alla chiusura di innumerevoli casse, bauli, valigette e cappelliere, Raffaele Reggiani potè finalmente trattenere Livio nel vano di una finestra a parlargli un momento da solo a solo.

Digitized by Google

Già fin dal mattino, dopo il colloquio di Moltesi con Ilda Miari, egli s'era rapidamente informato dall'amico dell'accaduto e aveva respirato di sollievo vedendo scongiurato, almeno per il momento, il pericolo d'uno scandalo.

— Ho scoperto che tua moglie è ammirevole di istinti materni, — egli disse ridendo a Livio, mentre appoggiati al davanzale della finestra aperta respiravano con delizia la fresca brezza resinosa che giungeva a ondate dalle vicine pinete.

— Tanto meglio, — rispose Moltesi senza comprendere a che cosa alludesse, e lo guardò sorridendo.

— Tu devi all'asilo infantile se il tuo abboccamento con quella disgraziata è passato così liscio. Baldina ha voluto baciarsi a uno a uno quei cinquanta animaletti mocciosi e riottosi e rimpinzarli di dolci e coprirli di doni, impiegando in questa materna bisogna un tempo considerevole ed un'attenzione commovente. E gli altri dovettere naturalmente secondarla e dedicarsi con tale zelo all'opera edificante, che la tua assenza potè passare inosservata, o quasi.

— Eleggerò a miei protettori i Santi Innocenti,

Digitized by Google

— disse Livio, con un barlume di sorriso sul volto preoccupato.

— Non mancò, si capisce, il piccolo incidente noioso che poteva diventare drammatico.

— Da parte di chi?

— Da parte dei corvi, s'intende.

— E che c'entrano costoro?

— Ci sarebbero entrati tanto volentieri se io non l'avessi impedito, immolandomi sull'ara dell'amicizia.

— Ti ringrazio; ma spiègati meglio.

— Tu ti eri allontanato da pochi minuti, quando il corvo minore susurrò qualche parola all'orecchio del corvo maggiore. Segnali d'attenzione. Due o tre pugni non troppo vigorosi sul costato, sguardi inquisitori all'ingiro. Altro reciproco mormorìo sul risultato delle comuni osservazioni. A questo punto mi avvicino con aria candidamente insulsa, deciso a vigilarla fino all'ultimo e mi metto a tessere le lodi di tua moglie. Il corvo maggiore sogghigna e mi avverte che tu però incominci troppo presto a trascurarla. Le rispondo che un perfetto marito deve saper distaccarsi dalla moglie a tempo, ossia quando

Digitized by Google

ciò occorra per evitarle una noia qualsiasi, per esempio quella dei preparativi di un viaggio.

— Ah! — mi risponde col suo solito fiele, — non sapevo che il conte s'occupasse dei bauli.

Le ribatto che non si tratta precisamente dei bauli, ma dei varî rotabili occorrenti a trasportarli fino a Torino. Il corvo, simile a quello della favola di La Fontaine, non capisce la canzonatura; medita un momento sulla parola « rotabili », e con alcuni energici pugni risolve di andare ad istruirsi direttamente sulla medesima mentre il marito, liberato per un momento dalle sue mansioni poliziesche, si allontana con cautela.

— È venuta a spiarmi? — scattò Livio con iracondia.

— No; perchè c'ero io di mezzo, — rispose atteggiandosi ad una serafica mitezza Raffaele, — e perchè in onore della tua felicità coniugale mi sono sottoposto alla maggiore ignominia della mia vita di scapolo.

— Che hai fatto? — domandò Livio incuriosito, afferrandolo ad una spalla.

— Le ho fatto la corte, — confessò Reggiani,

Digitized by Google

abbandonando di colpo le braccia lungo i fianchi, in un gesto di contrizione.

— Povero Raf! — lo compianse l'amico ridendo e chiamandolo col diminutivo affettuoso della loro antica ed immutabile intimità. Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: — Non supponevano che quel pachiderma fosse ancóra sensibile alla galanteria.

— Sensibile? È l'unico lato debole della sua malvagità. Se si ha l'accortezza di pigliarla da quella parte, che a quanto pare non invecchia mai nelle donne, se ne fa ciò che si vuole.

Moltesi continuava a ridere a gola spiegata.

— Davvero, non so immaginarti in una situazione così arrischiata e così difficile.

— Non immaginare niente, ti prego! Mi sono limitato a prenderla a braccetto, a guidarla dolcemente sotto l'ombra protettrice dei nocciòli, quanto più fosse possibile lontana dalle troppo interessanti curiosità della piazza ed a baciarle due o tre volte le mani che ha abbastanza belle, sul dorso e sulla palma, sulle unghie e sui polsi, recitandole, per guadagnar tempo, i famosi versi d'annunziani: « *Le mani delle donne che incon-*

Digitized by Google

trammo... » — i quali non furono mai così poco apprezzati ma tanto utili.

Livio seguitava a divertirsi e a dimostrare la sua allegria.

— Anche i poeti servono a qualche cosa: almeno a guadagnar tempo. Ah! bellissima, povero Raf! Ti vedo intento a fare il sentimentale da liceo con quella Circe, spiando di sotto i nocciòli se io non arrivi a compiere il salvataggio prima che tu debba soccombere.

— Ma non è tutto! — esclamò desolato Raffaele. — Mi ha dato un convegno per domani alle quattro e mezzo, lungo i viali romantici del Valentino.

— E vi andrai?

— Ah! no. Basta. Mi sono sacrificato oggi nel modo più eroico, ma tengo a salvare la mia incolumità personale.

— Si parte, signori! In carrozza!

Baldina giunse d'un balzo in mezzo a loro, gridando con la sua bella voce vibrante la scherzosa incitazione e li afferrò entrambi alla spalla.

— Che cosa state a confidarvi qui nascosti? —

Digitized by Google

domandò sorridendo. — Sembrate due cospiratori alla vigilia d'una rivoluzione.

— E invece pensiamo a consolidare la dinastia, — rispose Livio sollevandole il velo già abbassato sul viso e baciandola sulla bocca in faccia all'amico.

— Livio, tu sei crudele, — protestò Reggiani, coprendosi gli occhi con la palma.

— Gli imporrete anche voi un simile spettacolo quando prenderete moglie, — lo consolò Baldina con gaiezza, posando teneramente il capo sulla spalla di suo marito, che le circondò col braccio la cintura.

— Ma che moglie! — esclamò Moltesi, dissimulando il riso che gli balenava dagli occhi. — Raf non pensa che alle avventure passeggere. Non sai che oggi ha fatto una magnifica conquista? Indovina.

— Una conquista? Non saprei dire, — rifletteva Baldina, anch'essa esilarata. — Non conosco nei dintorni nè una Venere rustica, nè una Cerere bionda degna di attrarre la sua attenzione.

— Indovina, — ripeteva Livio. — Preda di qualità superiore.

Digitized by Google

— A meno che non si tratti dell'angelo con gli occhiali.

— Niente angelo e niente occhiali. Vi sono due ali, sì, ma di color nero e del nero più fosco. Indovina.

— Il corvo maggiore? No!

— Precisamente, — affermò Reggiani inchinandosi con scherzoso sussiego. — Non sono un cacciatore fortunato?

— Ah, povero Raf!

Tutti e tre s'avviarono ridendo forte e, comentando con vivaci arguzie la conquista di Reggiani, discesero le due branche di scala di granito corroso a chiazze verdi, fiancheggiate dalla ringhiera di ferro battuto, senza interrompere il loro lieto motteggiare e si trovarono nel cortile del Castello dove l'erba cresceva tra le pietre, come nei luoghi abbandonati.

Alla prima ombra della sera vicina s'incupivano più tristemente gli altissimi muri nerastri, diveniva grigia la cornice bianca delle finestre, e si diffondeva un brivido di malinconia nella piccola selva scapigliata che circondava per tre lati l'edifizio tetro.

Digitized by Google

Ma Baldina non udì le mute parole di quell'ombra. Ella si disponeva con Livio e con sua madre nell'automobile che l'attendeva ai piedi della gradinata, mentre Reggiani con le Della Marra e con Giovanni Dauri prendeva posto in quella che sostava davanti ai cancelli, e l'urlo delle sirene annunziava la partenza.

Così la giovane signora del Castello non s'avvide quasi di lasciare la sua vecchia casa rude, il rifugio austero dei suoi primi anni e d'entrare in quel punto nella via oscura del suo nuovo destino.

*

— Ecco la sala. Ho scelto lo stile di Luigi decimosesto perchè più femminile, più fine, più signorile di quello del secolo precedente. Ho pensato che tu dovevi preferirlo alle contorsioni minuettiste, agli ori, ai colori ed alla cipria della Pompadour. Qui tutto è grigio, calmo, a linee sobrie, un po' freddo forse, ma così riposante! Che te ne pare?

Digitized by Google

L'una al braccio dell'altro percorrevano le stanze tutte illuminate deserte silenziose nella profonda notte, e fra le pareti della casa vasta risuonava la voce chiara e timbrata di Livio Moltesi-Dauri che faceva alla novella sposa gli onori di casa.

Indossavano ancóra gli abiti da sera con cui avevano pranzato all'albergo in compagnia della signora Ottavia Reani, di Giovanni Dauri, di Raffaele Reggiani e di parecchi altri invitati. Livio impeccabilmente chiuso nella rigidezza bianca e nera della sua marsina, Baldina stanca e illanguidita nella morbidezza color vecchio oro del suo abito di velo, profondamente scollato e senza maniche, trattenuto sull'òmero da due fili di perle.

Ella pareva a sè stessa un pastello di quel tempo disceso da una delle grandi cornici rotonde e un poco scolorito dal passaggio dei secoli, tanto pallida si vedeva apparire in fondo agli specchi, con la persona cascante di sfinimento, con un sorriso incerto sulla bocca appena tinta di rosa e un'ombra di sogno e d'ansia negli occhi socchiusi.

Digitized by Google

Si guardava intorno quasi sperduta in un blando smarrimento, abbagliata dalla soverchia luce, dalla ricchezza dell'arredo, dalle cose nuove e ancóra estranee che l'attorniavano e ascoltava quasi con sforzo le parole di Livio, pesando tutta sul suo braccio.

— La tappezzeria, osserva, è di broccatello a fiori e palme. Il fondo, vedi, è d'un azzurro antico delicatissimo, quasi di cenere. L'ho scelta pensando a te.

— Deliziosa! — mormorava Baldina, toccando con l'indice infantilmente, il velluto del broccato.

— Vedi la specchiera al disopra del caminetto? È in legno di quercia. Lassù il vecchio motivo romantico, tanto ingenuo e grazioso dei due colombi che si baciano.

— Fortunati colombi! — sospirava Baldina sollevando il viso verso di lui. E i due simbolici volatili dello specchio interrompevano il loro casto bacio che durava da oltre due secoli, per osservare curiosamente questo, assai meno casto, che durava da oltre cinque minuti.

— Ecco le poltrone dette « a medaglione », tipiche del tempo di Maria Antonietta. Soltanto

Digitized by Google

una piccola ghirlanda appesa a nastri leggeri nel centro e la tinta sobriamente grigia. Null'altro.

— Lasciami riposare sulla ghirlanda appesa ai nastri leggeri. Sono così stanca!

— E sei così leggera anche tu che i nastri non si spezzeranno. Ma io ti annoio con tutta questa nomenclatura di arte decorativa. Adesso ti prendo fra le braccia e ti porto a vedere la tua camera da letto.

— No! — gemeva Baldina spalancando gli occhi nell'ombra della sua frangia nera. — Non ancóra!

— Ed allora, in punizione della tua riluttanza ai voleri maritali, io ricomincio la mia conferenza sull'arte dell'arredo.

Ella sorrideva coi denti brillanti fra le labbra socchiuse, con gli occhi brillanti fra le palpebre abbassate, appoggiando la testa arrovesciata sullo schienale a medaglione, proprio nel centro della coroncina, e le sue spalle nude d'un caldo pallore d'avorio, il lungo collo liscio, il principio dei piccoli seni bianchi emergevano dalla preziosa cornice d'oro vecchio e si offrivano allo sguar-

Digitized by Google

do rapito ed alle carezze lente dell'amato, inginocchiato ai suoi piedi.

Suonò la mezzanotte all'antico orologio a pendolo di marmo, adorno d'una decorazione in metallo che sovrastava al caminetto. E i due piccoli amanti di bronzo dorato che sostenevano la loro gracilità elegante l'uno al di qua, l'altro al di là del quadrante rotondo, aderendo ad esso col fianco e tendendosi le braccia in un perenne gesto di vana tenerezza e di irraggiungibile desiderio, parvero incitare e sollecitare verso la mèta vicina della felicità i due amanti di carne e di sangue, i quali vi si indugiavano sulle soglie con una raffinatezza voluttuosa ed esasperata.

— Fammi vedere prima tutta la casa, — disse Baldina alzandosi d'improvviso con una risolutezza un po' nervosa, e sbattendo alcune volte le palpebre, come per disperdere il fascino ed il torpore.

— Ma tu morrai di fatica, piccola, — sorrise teneramente Livio, sorreggendola alla vita. — Avrai tanto tempo per vedere tutto, avrai tempo domani e posdomani e sempre. Pensa, amore, che grande parola: Sempre.

Digitized by Google

— Non troppo grande per chi ama, — susurrò Baldina con gli occhi larghi e fissi, come se parlasse a sè stessa.

Erano entrambi ritti presso uno stipo di legno prezioso intarsiato con un'arte perfetta da qualche maestro ebanista contemporaneo di Jean-Jacque, e Baldina si sosteneva con le due mani al piano di marmo giallino, curvandosi ad osservare il triplice ordine di cassetti decorati di foglie e di fiori in bronzo cesellato, con le maniglie rotonde in forma di anelli, coi piedi scannellati, adorni di foglie d'acanto.

— Deve aver appartenuto a qualche madama Du Barry, che vi teneva chiuse le sue lettere d'amore, — disse Livio sorridendo con una leggerezza un po' pensosa.

— Se ve ne fosse rimasta qualcuna? — chiese Baldina a bassa voce con aria di mistero. — Cerchiamo, cerchiamo!

Si chinò, aperse a uno a uno tutti i cassetti dello stipo, guardandovi dentro con curiosità e rinchiudendoli subito dopo con un colpo deciso. Poi s'alzò e scosse il capo delusa, osservando piano:

— Nulla. Le ha bruciate tutte quante prima

Digitized by Google

che venissero ad arrestarla, povera madama Du Barry!

— Vi metterai i tuoi folli scartafacci, — le mormorò Livio prendendole il volto fra le mani e costringendola a guardarlo negli occhi. — Quelli che leggeremo insieme domani.

— Sì, domani, — ella ripetè trasognata. — Sì, domani rimarremo tutta la giornata rinchiusi qui dentro e leggeremo insieme le follie della mia trascorsa verginità.

— E poi le pubblicheremo sotto uno pseudonimo attirante, con un titolo, come ora si dice, eminentemente suggestivo e ci creeremo un successo letterario di prim'ordine.

— Livio, non scherzare.

— Ti dispiace, amore? Perchè?

— Perchè io so che il giorno dopo le nozze è il giorno più triste. Te lo dissi già una volta lassù nella pineta, durante uno dei nostri primi convegni. Ti ricordi?

— Mi ricordo.

La voce di Livio cadde nella pausa di silenzio con un'intonazione così diversa, con un accento così cupo, che Baldina lo fissò sorpresa un mo-

Digitized by Google

mento, afferrandolo a una spalla con uno di quei suoi gesti inattesi, rapidi e bruschi che le davano una grazia acerba di giovinetto.

— Che hai, Livio? La tua faccia ha cambiato espressione, d'improvviso. Che hai? Che pensi? Dimmi!

Egli si scosse ridendo con un po' di sforzo, le nascose il volto sulla spalla e poichè ella non poteva più vederlo nè scrutarlo, sollevò gli occhi e strinse le mascelle, coi muscoli del viso contratti di mal frenata ira.

D'un tratto, in mezzo all'abbandono deliziosamente intimo di quell'ora, sul limitare della stanza nuziale, nell'aspettazione fremebonda dell'atto supremo dell'amore, d'un tratto, un'altra voce già quasi dimenticata, una voce che non era quella languida e dolce della piccola sposa bellissima, ma che risuonava grave, supplichevole, quasi severa nel suo tremore roco di pianto, un'altra voce gli ripeteva all'orecchio una sua parola, gli rammentava una sua promessa:

— Domani. Ti ricordi? Domani.

Domani egli doveva rivedere l'antica amante abbandonata, tornare da lei in quel suo ordinato

Digitized by Google

appartamento che lo aveva ospitato quasi ogni notte per tanti anni. Doveva trovare per lei, nel suo cuore ormai noncurante, ormai chiuso, indifferente e tediato, false parole di conforto, stentati gesti di tenerezza, mentiti sospiri di rimpianto. E si sentiva terribilmente afflitto di dover sottostare a quel patto, ferocemente incollerito di averlo accettato.

Domani, domani. Aveva ragione Baldina di chiamarlo il giorno più triste. Avrebbe dovuto ingannarla nelle prime ore della loro unione per recarsi ancóra una volta, un'ultima volta dall'amante.

— Livio?

— Amore?

— Mi addormentavo quasi sulla tua spalla. Ci stavo così bene! Ma tu che pensavi così taciturno?

— Pensavo che è tardi e che tu non devi abusare della tua forza e della mia debolezza.

— Come sai dissimulare! Tu pensavi precisamente il contrario.

— Ossia?

— Ossia che non devo abusare della mia debolezza e della tua forza.

Digitized by Google

— Sarà così, piccola ragionatrice. Ma ciò non di meno io mi permetto d'avvertirti che a mezzanotte passata due sposini novelli, freschi giovani e quasi immacolati come noi, commettono ragionando ancóra un'assurdità imperdonabile.

— Della quale potrebbero pentirsi amaramente un giorno, — continuò Baldina con un tono di maliziosa canzonatura, forzando la voce ad una cattedratica gravità.

Quindi si staccò da Livio con uno squillo acuto di riso, attraversò di corsa la sala e si slanciò nella stanza da pranzo, sostando in atto di stupore sulla soglia.

Nel centro, la tavola apparecchiata per due, velata da una finissima tovaglia di lino e merletti in punto di Venezia, coperta di porcellane trasparenti, a coroncine di rose minutissime, quasi miniate, adorna di pallide orchidee traboccanti da snelle coppe di Murano, invasa da una profusione di frutti rari, di vivande delicate, di vini chiari, di liquori rosei entro cristalli sfaccettati, di confetture entro bacili d'argento, risplendeva sotto le lampade come una di quelle mense favolose create dalla virtù degli incantesimi nei castelli fatati.

Digitized by Google

Livio l'aveva seguita e sorrideva della sua meraviglia fanciullesca conducendola passo passo in mezzo alla sala.

— Ti piace?

— È un incanto. Ma chi ha creato tutto questo?

— Tu sola!

— Io sola, sì, e per te solo. Non vi può e non vi deve essere null'altro che me nella tua vita e null'altro che te nella mia.

Pareva ch'ella rispondesse inconsapevolmente alle sue tristi meditazioni di poco prima e che per la prima volta lo ammonisse con una severità gelosa ed esclusiva di amante, ancóra nuova in lei.

Egli volle far vibrare ancóra un attimo quella sensibilità che gli appariva repentinamente così viva e acuta. Si chinò al suo orecchio, la baciò alla radice dei capelli presso la nuca e soggiunse ambiguo e lusinghiero:

— Ora tu sei la signora assoluta della mia vita e lo sai.

— Ora? — ella ribattè volgendosi con uno scatto della persona e della voce. — Non solo ora ma prima, ma dopo, ma sempre.

— Che grande parola: sempre! Non ti spaventa?

Digitized by Google

— No, perchè ti amo tanto che la vita mi sembra troppo breve per contenere tutta la mia passione. Ma sono gelosa, gelosa da morirne, anzi gelosa da fuggirti, da lasciarti per sempre se tu mi tradissi, se io soltanto sospettassi il tradimento.

— Lo potresti credere?

— Si crede sempre al proprio male.

— Bambina! Non parlare così.

Egli le accarezzò i capelli con le mani un po' malferme, con un sorriso inquieto crollando il capo in un tenero rimprovero, mentre ella continuava a tacere ancóra oscurata con una piccola ruga di corruccio fra l'arco dei sopraccigli.

In quel momento lo squillo acuto del telefono li costrinse entrambi a un sobbalzo.

— Chi sarà? — domandò Baldina incuriosita, con l'indice a mezz'aria, attenta al suono garrulo che insisteva con petulanza indiscreta.

Livio corse di malumore all'apparecchio e udì subito dopo una voce femminile, stridula lenta beffarda, la voce di Stefania Martini, la quale lo salutava con melliflua soavità:

— Buona notte, caro Livio. Ancóra alzato? Mi raccomando, sia...

Digitized by Google

Egli troncò bruscamente cón gesto nervoso la comunicazione e spiegò rivolto a Baldina, simulando noia:

— Un seccatore che ha sbagliato numero.

Ella lo fissò tra seria e dubbiosa qualche istante, ma subito si scosse e tornò puerilmente gaia ponendosi ad osservare intorno a sè con irrequieta curiosità.

La vasta sala era arredata di grandi e pesanti mobili in un oscuro palissandro a riflessi quasi violetti, adorni di gravi decorazioni in bronzo, disegnati con quella severa, sontuosa e pratica modernità di stile a cui l'Inghilterra ha piegato il nostro gusto e le nostre esigenze. Aveva le pareti tappezzate di damasco giallo arancione limitato fin quasi a mezza altezza da uno zoccolo di cuoio impresso, e sul folto tappeto di Smirne che copriva gran parte del lucentissimo palchetto, s'inginocchiavano le quattro sottili sirene di bronzo, le quali sostenevano col loro dorso il piano quadrato della tavola imbandita.

— Ho fame, — dichiarò Baldina, abbandonandosi sopra una delle alte sedie di cuoio a sbalzo che circondavano la mensa, e scelse un grappolo

Digitized by Google

d'uva bianca, incominciando a piluccarlo ghiottamente, col capo reclinato sulla spalla ed il tralcio di foglie rossigne e di grossi acini d'oro sollevato all'altezza della sua fronte.

— Sembri un faunetto che abbia rubato l'uva nella vigna del vicino e se la stia divorando di nascosto, dietro un cespuglio.

— Peccato che non l'abbia rubata. Mi sembrerebbe molto più saporita.

— Lo credi veramente?

— Sì.

— Eppure, vedi, tu m'appartieni senza frode nè inganno, con tutte le legalizzazioni e con tutte le benedizioni, e nondimeno mi piaci e ti desidero e mi fai gola come... come se t'avessi rubata nella vigna del vicino.

— Può essere. Ma se tu mi avessi oggi rapita violentemente, trafugata in un'automobile misteriosa nella notte buia, sfidando pericoli, agguati, minacce d'ogni genere, come in un vecchio romanzo d'avventure o in una moderna *film* emozionante a lungo metraggio...

— Ebbene?

— Ebbene non rimarresti in questo momento

Digitized by Google

seduto di fronte a me, occupato a sorbire lentamente e beatamente una tazza di tè freddo.

Ella pronunziò questa sfida sottilmente maligna, femminilmente perfida, senza nemmeno guardarlo, simulando una perfetta indifferenza, un'impertinente noncuranza e continuando a piluccare il grappolo d'uva col capo un po' inclinato da una parte e con graziosi gesti di faunetto goloso.

— Baldina! — esclamò Livio precipitandosi su di lei, soffocando coi baci un suo piccolo grido di paura e di piacere. L'afferrò alla vita, la sollevò di peso come una bimba e premendola incontro al suo petto, nell'atteggiamento cùpido e geloso e violento di chi stringe una preda bramata e contesa, uscì dalla sala da pranzo, attraversò quasi correndo il salone Luigi decimosesto, quindi uno studio appena illuminato dove inciampò in alcune poltrone di cuoio, quindi un gabinetto da bagno dalle pareti coperte di specchi nei quali egli si vide passare rapidamente, curvo sul suo tesoro, con le labbra pallide e un volto contratto da ladro inseguito, e penetrò finalmente nella camera nuziale.

Digitized by Google

Allora sul letto coperto d'una gran pelle di ermellino egli depose con delicatezza la sua preziosa conquista e la chiamò dolcemente per nome due, tre, molte volte, tentando di sorriderle ancóra.

Ella non sorrise più e più non rispose. Guardò coi suoi grandi occhi dilatati, cerchiati d'azzurro, a una a una le luci che si spegnevano, guardò le pupille di Livio che s'intorbidivano.

Udì ch'egli le parlava sulla bocca con una voce mutata, con parole sconnesse, con le sue membra calde e veementi di maschio avvinghiate alla sua tenera carne di bambina. Sentì il battito confuso dei loro due cuori premuti l'uno sull'altro, confusi nel loro irrompente palpitare, e s'abbandonò spasimando a quell'avidità meravigliosa e brutale che la torturava come un divino martirio.

*

Livio Moltesi si volse un'ultima volta a salutare con un cenno di tenerezza sua moglie, che gli sorrideva dietro la vetrata, dolce come un'ap-

Digitized by Google

parizione nella sua vestaglia azzurra orlata di cigno, ed uscì dal cancello della palazzina dirigendosi lungo il viale incontro a una carrozza chiusa che veniva verso di lui con la bandierina rossa sollevata.

La fermò e mentre dava al cocchiere l'indirizzo dell'antica amante e vi poneva piede pensò che nessuna ragione e nessuna forza al mondo lo avrebbero dopo quel giorno costretto a ritornare laggiù.

Vi andava ora per un estremo saluto, per un dovere d'umanità, per una promessa di lealtà, a cui non poteva mancare senza sentirsi, non solo ingiusto, ma abbietto verso quella donna colpevole soltanto di amarlo più di sè stessa.

Si sentiva disposto alla più mite benevolenza, alla indulgenza più magnanima, perchè il suo essere, anima e persona, era tutto imbevuto di dolcezza, intorpidito di piacere, colmo di gioia, e perchè riesce tanto più facile agli uomini di mostrarsi buoni quanto più sono felici.

Aveva in realtà lasciata sola Baldina con una menzogna, la prima e certo l'unica menzogna della sua nuova vita coniugale, dicendole che il

Digitized by Google

notaio Dossi lo faceva chiamare d'urgenza allo studio per regolare alcuni affari prima della sua partenza pel viaggio di nozze, la quale doveva compiersi quella sera medesima.

Scoccavano le tre e mezzo alla pendola vigilata dai piccoli innamorati di bronzo e gli sposi, terminata appena la loro prima colazione intima, sorbivano il caffè sprofondati mollemente nelle grandi poltrone dello studio, quando Livio alzandosi di scatto s'era battuto la fronte con un gesto di smemorato che ricordi all'improvviso un dimenticato convegno ed aveva salutato con un'affettuosa furia Baldina, parlandole del suo colloquio d'affari a cui non poteva mancare, mentre ella si rammaricava di quella fuga con una vocina dolente di bimba viziata.

— Ti prometto, tesoro mio, di tornare alle cinque per il tè.

— Sì, amore. Ricòrdati che aspettiamo anche la mamma.

S'erano baciati e stretti più e più volte, con parolette, carezze, vezzeggiamenti di amanti che non possono staccarsi e poi Baldina lo aveva seguito fin nell'anticamera, e mentre il domestico

Digitized by Google

gl'infilava il soprabito e gli porgeva il cappello, s'era appoggiata per contemplarlo incontro al sarcofago di calcedonio che occupava una parete, col capo reclinato sulla spalla e un volto pieno di muta adorazione.

Adorazione muta, simultanea, struggente di due creature giunte insieme, passo passo, per tutti i sentieri tortuosi e spinosamente fioriti del desiderio fino a varcare insieme, avvinghiati e stretti l'una all'altra, il limite supremo dell'amore umano, oltre il quale non esiste più che la morte!

Si scrutavano fin dal mattino in fondo agli occhi, per cercarvi l'ombra dell'abisso che li aveva insieme inghiottiti, deliranti di doloroso piacere, nella notte, e risuscitavano a una a una, con un piccolo sorriso grave, con un breve gesto già noto, con un « ti rammenti? », pieno di significati riposti, con un porgere delle labbra all'atto di un bacio, le ore così lunghe e così brevi di quella comune passione, che li aveva insieme congiunti, fusi, immedesimati, come due ceri che ardano e si consumino d'una stessa fiamma.

— Mi ami?

— Ti amo.

Digitized by Google

— Sei mia?

— Son tua.

— Ti piaccio?

— Senza fine.

— Che cosa desideri?

— Te solo: null'altro che te.

Si avvicinavano ancóra, si cercavano coi baci nel cuore più profondo, si staccavano sperduti, guardandosi con gli occhi torbidi, sbattendo le palpebre, come abbagliati da una luce troppo intensa.

— Addio, cara.

— Addio, amore. Tornerai presto, prestissimo, subito?

— Fra un'ora. Non più tardi. Stenditi sul letto, piccola. Tu sei stanca, sei tanto pallida. Aspettami così, senza impazienza, con gli occhi chiusi, tutta calma, tutta raccolta, riposando.

— Sì!

Quel piccolo — sì! — accorato che si prolungava e finiva in un sospiro represso, seguiva ininterrottamente Livio, lungo la strada che lo portava presso l'antica amante.

Sì, ella avrebbe tentato di riposare, ma senza

Digitized by Google

dolcezza e senza calma, lontana da lui, staccata per un'ora dalle sue braccia.

Sì, lo avrebbe atteso, ma trepidando, come si attende un bene troppo prezioso perchè altri non cerchi di carpirlo.

Sì, ma lo amava tanto ed era ormai così sua che non le era possibile frenare l'impazienza e il desiderio.

Sì, lo aspettava contando i minuti di quell'interminabile ora, sentendosi troppo sola e troppo infelice di vivere per tanto tempo lontana dal suo amore.

— Povero piccolo tesoro caro! — sospirava a sua volta Livio, senza abbandonarla un istante col tenero pensiero, vedendola di continuo sotto le sue palpebre socchiuse gettata di traverso sulla bianca pelliccia che ricopriva il suo letto, tutta raccolta nella vestaglia azzurra orlata di cigno, col bel volto di fanciullo imbronciato chiuso nella cornice lineare dei capelli neri, per metà affondato nel guanciale di piuma, con le due mani giunte sotto la gota nell'atteggiamento armonioso di certe statue greche.

D'un tratto la carrozza si fermò e Moltesi os-

Digitized by Google

servò per qualche momento dai vetri abbassati la strada, pensando che un ostacolo qualunque interrompesse il cammino. Ma dopo una breve sosta s'accorse che la vettura s'era fermata dinanzi alla casa dove Ilda abitava e si sorprese d'essere giunto alla mèta, tanto la via percorsa gli era sembrata breve.

Guardò l'orologio: le quattro e cinque minuti. Egli congedò la carrozza, entrò sotto l'androne ampio e chiaro che echeggiò dei suoi passi e suonò alla porta della Miari.

La domestica che gli aperse lo fissò quasi sbalordita e gli indicò l'uscio della camera da letto avvertendolo con un balbettìo confuso che la signora non s'era alzata dal giorno innanzi e che non sapeva se l'avrebbe ricevuto.

Ma in quel momento la signora suonò imperiosamente e ordinò alla cameriera di introdurre il signor conte senz'altre parole inutili. Egli depose il soprabito in anticamera, varcò la soglia e s'accostò al letto dell'inferma.

La stanza era tutta in ombra ed una lampadina velata di seta gialla spandeva sui cuscini una luce dorata, illuminando di scorcio la faccia

Digitized by Google

smorta che vi giaceva. Un odore greve di medicinali, di profumo, di alito febbrile pesava nell'aria e sopra un largo sgabello rotondo, coperto di una tovaglietta di trina disposto presso il letto basso, si raggruppavano alcune fialette, uno specchio ovale con l'impugnatura di tartaruga, un piccolo ventaglio, un mazzo di violette di Parma ed un ritratto di Livio, l'ultimo ritratto, chiuso in una pesante cornice d'argento cesellato.

Egli sedette, appoggiò il gomito allo sgabello, si portò alle narici il mazzo di viole socchiudendo gli occhi, sorridendo vagamente e simulando un atteggiamento di affettuosa intimità.

E la donna derelitta lo contemplava in silenzio, trattenendo il respiro, estatica, come se contemplasse un'immagine sacra, confessandogli umilmente con la voce muta del cuore, come se si confessasse a Dio, tutto il suo strazio e tutto il suo amore.

— Ma perchè mi sono così attaccata a te con le vene, coi nervi, col respiro che il lasciarti mi divide l'anima e la carne come per un colpo di coltello? Sento in me questa atroce ferita, sento il taglio netto che sanguina e che duole e che

Digitized by Google

mai più potrà rimarginarsi. Lo sento più orribilmente ora che mi sei vicino per l'ultima volta, che per l'ultima volta ti guardo. Chi sei? Che cosa sei? Perchè hai quel volto che mi pare il più bello, il più misterioso, il più superbo di tutti i volti umani? Ricordo quando mi baciasti la prima volta, quando mi dicesti la prima parola. Eri così giovane, parevi quasi un ragazzo con quel viso fresco e sempre meravigliato che s'atteggiava qualche volta ad una serietà eccessiva d'uomo maturo, con quel pigiama di seta bianca ad alamari neri che ti dava l'aria divertente di un *pierrot*, coi capelli ondulati che allora portavi divisi sulla tempia sinistra. Come mi piacesti, subito! Ma allora non ti amavo come ti amai più tardi, come ti amo ora. Ora il mio male è troppo profondo e non ha più rimedio. Ora tu sei divenuto un altro, ed io, vedi, io sono rimasta la stessa.

— Dimmi qualche cosa di te, — mormorò Livio dolcemente, deponendo le viole sullo sgabello e continuando a trastullarsi con gli steli annodati da un filo di seta. — Mi guardi da così lungo tempo senza parlare!

Digitized by Google

— Ti parlavo, — ella disse quasi in un soffio. — Ti parlavo piano, dentro di me e tu non sentivi.

— Ilda, perchè m'hai chiesto di venire qui oggi? Che cosa volevi da me?

— Nulla. Soltanto vederti.

— Povera cara! Stai molto male? Soffri molto?

— Tanto! Ma ora non lo sento e non vi penso.

— Mi potrai perdonare un giorno?

— Non so. Non so. La ferita è ancóra troppo recente, sanguina ancóra troppo e non so se ne potrò guarire. E mi è giunta così improvvisa, come un tradimento, come un colpo di pugnale in mezzo alla schiena.

— Oh, Ilda, non dire così!

— Non dirò così. Sarò buona con te. Mi manca la forza d'essere cattiva.

Tacque un momento, esitò, aprendo e chiudendo più volte le dita sulla rimboccatura del lenzuolo e fissando la sua mano a fronte corrugata, poi si nascose gli occhi con la palma e domandò con voce roca:

— Dimmi, Livio, sei molto, molto felice?

Livio strappò con violenza alcuni steli dal

Digitized by Google

mazzo di viole che tormentava con le dita inquiete, quindi s'alzò, mosse alcuni passi, tornò a lei, risedette e accarezzando senza stringerla la piccola mano un po' corta ma bianca e morbidissima, priva d'anelli, abbandonata sulla coperta, implorò a bassa voce:

— Ma taci, taci, cara. Perchè vuoi farti altro male?

— Lo vedo nei tuoi occhi che sei felice, anche se tu non mi rispondi, — ella ripigliò con un desolato sorriso. — Oh, li conosco bene i tuoi occhi, li conosco da troppo tempo per non leggervi dentro come in un libro. Hai quella faccia torbida e distratta dei giorni in cui nascondi la tua gioia. Sei felice, lo so.

— Povera, povera creatura! Che pena mi fai! Lasciami andare, te ne prego. Non vedi com'è triste e com'è inutile soffrire entrambi a questo modo?

Ilda si drizzò di scatto sul busto con un volto pieno di spavento, tendendogli le braccia in un gesto disperato.

— No, Livio! Non andartene, non andartene ancóra. Pensa che non ci vedremo più mai. Che

Digitized by Google

siamo come due condannati che si salutino l'ultima volta prima di morire.

Egli sospirò con la fronte fra le palme, piegato in due nella poltroncina bassa a piè del letto, ella affondò nei guanciali la bocca anelante, con un singhiozzo muto che le balzava dalle spalle curve.

— Livio, — lo chiamò dopo un intervallo di penoso silenzio, con uno stanco accento prolungato dalla commozione, arrochito dal pianto.

— Livio, penserai a me qualche volta? Ti ricorderai di quando in quando di questa povera donna sciocca e senza spirito che ti ha qualche volta annoiato, qualche volta irritato, ma che ti ha voluto tanto, tanto bene, che ti ha amato più che sè stessa, più che la sua vita?

Egli scrollò il capo ancóra stretto fra le palme con una profonda voce inarticolata, simile a un gemito strozzato o a una invocazione impaziente, contraendo le mascelle, passandosi le dita nervosamente sulle tempia, già un poco oppresso, sebbene ancóra intenerito da quelle umili lamentele che, inconsciamente forse, continuavano ad accusarlo.

Digitized by Google

— Ilda, — le disse con una vivacità un po' amara, — lo sai che ti ho dato dieci anni della mia vita, gli anni della prima giovinezza, i più ridenti, i più belli? Come potrei mai dimenticarti?

Egli si rammentò in quel punto d'averle portato un dono d'addio, l'anello in forma di croce latina con quattro perle ed un brillante magnifico acquistato per lei dal suo gioielliere una settimana innanzi. Lo trasse dal taschino del panciotto dove lo aveva prudentemente insinuato, senz'astuccio, prima di uscire, e le venne più accosto, si curvò fino a sfiorare con le labbra la piccola mano paffuta, quindi passò all'anulare l'anello senza pronunciare una parola.

Ilda non comprese subito l'atteggiamento e il gesto di Livio. Ma quando lo sentì pesare al dito, sollevò la mano fino agli occhi e considerò a lungo il gioiello che l'adornava, con una ruga d'attenzione scavata fra i cigli e con quel leggero strabismo ch'ella aveva quando guardava gli oggetti da vicino.

Torse poscia la bocca ad uno stanco sogghigno ed ebbe per un attimo la tentazione di ren-

Digitized by Google

dergli l'anello con una parola mordace di rifiuto, ma s'impose d'essere dolce, d'essere buona, di non cedere allo spirito malvagio che tornava ora ad agitarsi in lei.

Si sorprese al tempo stesso di non provare alcuna gioia nel ricevere quel ricco dono che l'avrebbe colmata di un giubilo quasi insensato, in qualche momento più felice della sua vita.

Come la lasciavano ormai indifferente, fredda di una ironica noncuranza, che giungeva talvolta al disprezzo ed all'insofferenza, i bei monili, le ricche vesti, quegli inutili e necessari ornamenti, quelle delicate frivolezze che deliziano le donne quando sono amate o quando sperano di esserlo!

Si sentiva già staccata anche da queste futili vanità, in quell'austero bisogno di rinunzia che il vero dolore impone anche alla donna più fatua e più leggera.

— Grazie, — disse nondimeno, pur senza illuminare di sorriso la sua stanchezza dolente, e poichè sentì che doveva aggiungere qualche cosa, forse una lode, per la splendidezza del dono, soggiunse dopo una pausa, con uno sforzo:

Digitized by Google

— Che gusto fine hai sempre dimostrato nella scelta dei miei gioielli!

Immediatamente allora il pensiero dell'altra, sino a quel punto rimasto latente nella sua coscienza, dell'altra, per la quale l'uomo ch'ella amava avrebbe d'ora in poi manifestata la squisitezza del suo gusto e della sua esperienza nell'offrirle i tributi preziosi che l'amore porge con un sorriso alla bellezza, insorse, fremette, le dilaniò il petto col morso della gelosia.

Che odio, che odio profondo lacerante mortale covava in tutto il suo essere per quella creatura avventurata! Che invidia acerba per tutti i beni che colei possedeva oggi e avrebbe posseduti domani, i quali già tramontavano per sè nell'ombra morta del passato. Che gelosia furibonda la squassava nell'intimo contro quella sua fortunata rivale da cui si sentiva schiacciata e distrutta senza pietà!

Con gli occhi chiusi, coi denti serrati sopra l'urlo muto del suo cuore, ella assaporò per qualche minuto lo strazio di quelle passioni che la mordevano nella carne come aspidi e quando sollevò le palpebre per placare quel suo male

Digitized by Google

nel sorriso mestamente tenero, nel compianto dolce dell'amato, lo vide ritto accanto al letto, con le mani tese, in un atteggiamento di commiato.

— Dio mio! Te ne vuoi già andare?

Ella gettò quasi in un grido la sua domanda, con la voce tremante, con lo sguardo atterrito di chi vorrebbe allontanare da sè, per qualche attimo ancóra, una terribile minaccia che gli sovrasti.

— Occorre ch'io vada.

— No, no, Livio. Rimani ancóra un momento, un momento solo!

Ella dilatava le sue iridi chiare, le fissava estatiche su di lui, si colmava lo sguardo della vista di lui, lo accoglieva lo imprimeva lo suggellava dentro di sè, lo assorbiva col respiro, col palpito, con tutte le sue sensibilità avide e malate, poichè egli era ancóra il suo amore ed ella lo perdeva.

Alcuni particolari minimi, quasi impercettibili, forse noti a lei sola di quel viso e di quella persona le tornavano dinanzi agli occhi e dinanzi alla memoria con una morbosa chiarezza di visione. Una lievissima cicatrice che Livio aveva presso la tempia destra per una caduta fatta da bambino

Digitized by Google

le diede una tenerezza così struggente che le si chiuse la gola in un nodo d'angoscia.

Ma inghiottì ancóra una volta le lacrime con uno sforzo penoso e gli sorrise d'un sorriso straziante.

— Lascia ch'io ti guardi. Forse non ti vedrò mai più.

Egli s'inginocchiò a piè del letto, posò il suo volto sul guanciale presso il volto della desolata e si contemplarono per un momento così, muti e vicini, pallidi e tristi, respirandosi a vicenda per la prima volta senza baciarsi.

Ma ella gli attirò d'un tratto la testa, gliela piegò sotto le sue mani e gli premette le labbra sopra la piccola cicatrice che spariva quasi fra i capelli. Baciava inconsciamente quella ferita che non sanguinava più, quella traccia di un male sofferto per il passato, quel breve lembo di carne che conosceva il dolore, come la parte più sensibile, più fraterna, più dolce alla sua sofferenza che le offrisse la persona dell'amato.

Egli si sciolse piano, con gesti piamente carezzevoli e s'alzò frenando l'impazienza e l'inquietudine che incominciavano ad agitarlo.

Digitized by Google

— Addio, Ilda. Ti ringrazio d'essere stata così buona con me, con me che ti ho fatto tanto male. Più che tutto il tuo amore, che pure fu così grande, io ricorderò sempre con commozione profonda la tenerezza con cui oggi mi hai accolto. Addio e perdonami, povera cara.

Si chinò, le sfiorò la fronte con le labbra e si diresse alla porta. Quando fu per uscire si volse e la guardò un'ultima volta.

Distesa in mezzo al suo letto in un'abbandonata e pesante rigidezza, con le braccia lungo i fianchi, la testa arrovesciata, il capo affondato nel guanciale, gli occhi chiusi, il profilo incavato sotto la luce gialla della lampada, ella pareva una salma già composta dentro la sua bara.

*

Baldina aveva salutato suo marito con un sorriso ed un cenno dalla vetrata della sala da pranzo, poi era rimasta immobile a fissare le due aiuole quadrate di fiorellini color ruggine che

Digitized by Google

parevano due enormi cuscini di vegetazione deposti davanti alla casa.

Vedeva ovunque immagini di riposo voluttuose ma non inquiete con la fantasia ancóra presa dal ricordo della notte e con le membra sfinite dalla stanchezza.

Poi s'allontanò dalla finestra chiudendosi con un gesto freddoloso nella vestaglia orlata di cigno e s'aggirò indolentemente per le stanze deserte.

Come le sembrava vuota e fredda la casa senza la presenza di Livio, come le sembravano straniere quelle grandi stanze piene di oggetti sconosciuti, non ancóra familiari al suo sguardo, quegli specchi che le aprivano profondità ignote, quelle finestre che incorniciavano un paesaggio inconsueto: due file d'alberi quasi spogli, il parapetto del fiume invisibile, le colline basse ingiallite dall'autunno che si profilavano in un cielo cinereo, chiazzato di fumo.

Una malinconia confusa, composta di elementi vaghi e senza causa definita le pesò addosso quasi d'improvviso, simile a quel brivido gelido che assale chi cammina solo per una strada deserta quando il sole scompare dietro una nube.

Digitized by Google

— Perchè non ho accompagnato Livio dal notaio? — si chiese accorata, e si meravigliò ch'egli non glie lo avesse proposto.

S'era seduta di sbieco sulla poltrona a medaglione dove la sera innanzi egli l'aveva baciata in ginocchio e si rivolgeva ad esaminare attentamente la ghirlanda di roselline appesa ai nastri svolazzanti che ornava lo schienale rotondo.

— E tu sei così leggera che i nastri non si spezzeranno...

Ricordava quelle parole di Livio con un sorriso appena abbozzato all'angolo della bocca, e seguiva con la punta dell'indice, adagio, le volute leggiadre della decorazione.

Invece ora si sentiva le membra così pesanti che l'alzarsi da quella sedia le riusciva faticoso.

— Va a letto, tentá di riposare, aspettami con calma. Io ritornerò qui con te fra poco, quasi subito.

Si ripeteva mentalmente le parole di Livio, cercando l'intonazione precisa della sua voce nel tenero consiglio, nella sicura promessa e pensava con quale delizia avrebbe riposato e si sarebbe addormentata nelle braccia di lui, tutta rannicchiata contro il suo petto. Ma era troppo certa

Digitized by Google

di non trovare sonno nè riposo, così triste e sola, aspettando minuto per minuto il suo ritorno.

Gettò uno sguardo al quadrante dell'orologio, sotto i due piccoli amanti di bronzo e vide che le lancette segnavano soltanto le quattro e venti minuti. Prima delle cinque Livio non sarebbe rientrato e le rimaneva ancóra tanto tempo per tediarsi e per immalinconire nell'attesa. Pensò:

— Se telefonassi all'albergo per far venire qui subito la mamma? Povera donna, non l'ho rivista da ieri.

L'aveva però udita il mattino stesso al telefono, tutta timida e impacciata nell'esprimersi attraverso a quel mezzo così strano e così nuovo per lei. La sapeva sola o in compagnia della marchesa Della Marra, che la opprimeva con l'elogio perenne dei suoi figli e coi discorsi amplificativi dove la signora Ottavia si smarriva, senza comprenderli se non in quel che occorreva per ridurli alle proporzioni del vero.

Il domani, partita Baldina pel viaggio di nozze, ella sarebbe tornata al Castello per riprendere la sua vita abituale, divenuta ancóra più solitaria, fra le tetre pareti nere inquadrate di bianco, sen-

Digitized by Google

za che il sorriso luminoso di sua figlia irradiasse la sua anima pavida sperduta lassù.

Ella stessa aveva voluto per sua residenza consueta la vecchia casa dove tutta la sua esistenza s'era svolta e ch'ella amava, preferendola nel suo mite riserbo alla palazzetta di sua figlia, a quel nido tiepido ed intimo d'amore nel quale si sarebbe trovata a disagio.

— Povera mamma, come si sentirà smarrita senza di me! — pensava Baldina con un affettuoso compatimento. E allora s'avvide che la passione l'aveva resa egoista, che l'amore l'aveva presa tutta quanta, assorbendo e abolendo insieme a ogni altro sentimento, anche la sua tenerezza di figlia. E nel rammarico meravigliato di questa scoperta, nel rimprovero ch'ella si rivolgeva per la prima volta dal giorno ancóra vicino del suo primo incontro con Livio, ella scosse la sua tediata inerzia e si diresse al telefono per chiamare subito sua madre presso di sè.

— Ch'ella possa avermi vicina almeno in queste ultime ore, — pensava in quell'attimo cercando nel catalogo il numero dell'albergo. Ma, mentre ella era intenta a sfogliare il libro, china

Digitized by Google

sul tavolo dello studio dove s'allineavano in bell'ordine le riviste di arte e di letteratura, il campanello del telefono squillò ripetutamente, imperioso e petulante come il richiamo d'una persona piena d'impaziente arroganza.

— È lei, — mormorò Baldina, sorridendo un po' stupita di quella inattesa audacia materna, e balzò all'apparecchio, ascoltò attenta.

— Pronto?

— Pronto.

— Con chi parlo?

— Con me, con Baldina.

— Con chi? Non comprendo.

Non pareva la voce di sua madre. Era una voce di donna, ma troppo acuta risoluta martellata. Questa insistè più forte:

— Ripeta, prego. Non comprendo. Con chi parlo?

— Con la contessa Moltesi-Dauri, — sillabò chiaramente Baldina, ponendo volutamente nelle parole un leggero accento d'alterigia.

— La ringrazio. Desideravo per l'appunto di comunicare con lei.

— La prego innanzi tutto di comunicarmi il suo nome.

Digitized by Google

— Non è indispensabile per ciò che debbo dirle.

Una pausa. Baldina ebbe per un momento il pensiero di troncare senz'altro quella conversazione insidiosa. Sentiva confusamente in quella voce d'ignota che le parlava senza rivelarsi, come dietro una maschera, un oscuro e insolente agguato in cui non le piaceva di cadere con l'ingenuità di una inesperta, un gioco forse perfido al quale sdegnava di prestarsi.

Ma già la voce sconosciuta aggiungeva con una lentezza lievemente sarcastica:

— Si tratta di suo marito, contessa.

L'agguato si rivelava più chiaramente, ma il gioco tuttavia l'attraeva con la sua sottile perversità.

— Ah! — ella disse soltanto, e in quella esclamazione c'era insieme un sospiro ed un allarme, una interrogazione ed un incitamento.

L'altra dovette intenderlo come tale perchè ripigliò subito, staccando le sillabe, quasi per timore d'essere fraintesa:

— Suo marito, contessa, è uscito da circa mezz'ora, non è vero? Ebbene, suo marito da circa

Digitized by Google

mezz'ora si trova in casa della propria amante, una donna che gli appartiene da dieci anni.

— No!

Il grido di Baldina suonò così chiaro impetuoso e prolungato nell'apparecchio, che l'altra voce ribattè prontamente:

— Sì. Ed ella, contessa, se ne può subito assicurare.

— Come?

— Recandosi ad attenderlo dinanzi alla casa segnata col numero novanta in corso Vinzaglio. Ella lo vedrà uscire da un appartamento al piano terreno, quello appunto in cui abita la sua amante, la signora Ilda Miari. Buona sera, contessa. Non ho altro a dirle.

La comunicazione fu troncata su quelle parole di beffarda cortesia che Baldina udì a mala pena. Il suo cervello, tutto occupato ed invaso da un nome di donna, dal nome di una via, da un numero, non percepiva più se non questo: che Livio si trovava in quel momento presso una donna ch'egli amava, presso un'altra donna.

Sùbito non comprese di soffrire. Quel dolore così grande per quella notizia così orrenda non era

Digitized by Google

ancóra penetrato fino alle radici della sua sensibilità. Lo guardava ancóra innanzi a sè, come una cosa estranea alla sua vita, un oggetto mostruoso che non potesse appartenerle, forse al modo stesso con cui il malato guarda il ferro chirurgico nell'atto in cui penetra balenando nelle sue carni.

Era rimasta in piedi presso il tavolo che sosteneva l'apparecchio denunziatore e si premeva la fronte con le due mani fissando con gli occhi folli il piccolo strumento lucente dal quale l'accusa terribile le era giunta con una chiarezza implacabile.

S'accorse dal dolore che le davano le sue mascelle contratte ch'ella tratteneva in sè qualche cosa che voleva prorompere, un urlo di terrore, un contorcimento di spasimo, un impeto d'ira furibonda, una rivolta di tutta sè stessa contro il male atroce che penetrava in lei.

Capì di soffrire come non aveva mai sofferto, di odiare come non aveva mai odiato. Non sapeva se odiasse Livio o la donna ch'egli amava, o quella che lo aveva accusato; ma comprese a un tratto che nulla l'avrebbe trattenuta dal cor-

Digitized by Google

rere là, in quella via, dinanzi a quella casa, per avere la certezza materiale del tradimento.

Appena ebbe dinanzi a sè codesta mèta esatta stabile e chiara, tutte le sue energie di dolore vi si precipitarono per sospingerla più celermente verso di essa. Nella confusione inasprita di stupore e di rancore, di ribellione e di disprezzo, d'odio e di collera in cui ella si dibatteva, come chi sia caduto di notte in un burrone viscido e buio, quella mira lucida, ben materializzata in un nome, in una via, in un numero, le appariva come uno spiraglio di luce tempestosa fra tenebre fitte, ed ella vi si tendeva, non per trovarvi salvamento, ma per attaccarsi a qualche cosa di definito e di solido contro cui avventare la propria sofferenza.

Mentre si dirigeva alla sua stanza e chiamava la cameriera perchè l'aiutasse a vestirsi, trovò nella sua mente un baleno di lucidità per riflettere che Livio non le aveva mai parlato del suo passato e ch'ella non lo aveva mai interrogato su di esso. E le riapparvero come in un quadro lontano e un po' confuso i loro convegni nella pineta, quando ella gli raccontava così ampiamen-

Digitized by Google

te la sua piccola esistenza di solitaria, nutrita di libri e di sogni, che ignorava la vita.

Ora ella imparava a conoscere la vita e imparava pure a conoscere qualche cosa di quel passato che Livio le aveva sempre prudentemente nascosto.

— Ilda Miari. Ilda Miari.

Si provò a ripetere fra sè quel nome, ma i denti le si serravano come s'ella avesse voluto mordere e la gola le si chiudeva come sotto una mano che la strozzasse.

— La signora esce? Non ha dato ordini per il tè delle cinque?

— Esco. Non importa il tè. Avverti lo *chauffeur* di tenersi pronto.

Le pareva strano di dare queste disposizioni con un'apparenza di calma, come se si svolgesse intorno a lei un consueto ritmo di esistenza, mentre gli atti ch'ella compieva da cinque minuti erano quelli di un dramma che la travolgeva nel buio della sua fine incerta.

Quando la cameriera uscì ella si fermò un momento dinanzi allo specchio fissando la propria immagine con la fronte corrugata e le mani

Digitized by Google

strette alle tempie, come se volesse costringervi il pensiero smarrito. Rifletteva ch'era forse opportuno non servirsi dell'automobile per correre laggiù. Certo il meccanico conosceva troppo bene quell'indirizzo ed ora non le conveniva esporre la propria condotta alle considerazioni di un dipendente.

Richiamò la cameriera e le impartì ordini contrari, avvertendola che usciva a piedi, quindi finì di vestirsi con le dita così convulse che non riusciva ad annodarsi il velo dietro la nuca ed a fermare i ganci della pelliccia.

Uscì finalmente dalla sua camera con le mani gelide e nude dentro il manicotto di volpe bianca e con un palpito sordo in fondo al petto. Ma come fu sulla scala le balenò il sospetto che tutto ciò fosse un'atroce burla suggerita dalla malvagità o dall'invidia di qualche sua nemica e che Livio, immune d'ogni colpa, si trovasse veramente a quell'ora al suo convegno d'affari, nello studio del notaio Dossi.

Tornò indietro, corse all'apparecchio telefonico e chiese ansiosamente del legale. La comunicazione si faceva attendere ed ella respirava

Digitized by Google

anelando, dilatando le narici, battendo a terra il piede impaziente, come un piccolo cavallo di buon sangue trattenuto a forza pel morso.

Quando una cavernosa voce maschile le rispose, ella domandò con chiaro accento se il conte Moltesi-Dauri si trovasse allo studio o se vi fosse atteso per quell'ora. La voce profonda l'avvertì che andava ad informarsi e poco dopo le annunziò che il signor conte non si trovava a colloquio col signor avvocato e che non era aspettato per quel giorno.

Ella gettò a caso un grazie tagliente come un colpo di scudiscio ed uscì, discese per la prima volta la scala di marmo, coperta di una guida verde fiancheggiata da due file di palme, che l'aveva veduta salire per la prima volta la notte innanzi, stanca trepida felice al braccio di quel marito ch'era per lei un amante. Giunta all'ultimo gradino si volse, percorse tutta la scala con lo sguardo e sospirò lungamente a denti chiusi, come nei suoi momenti di fremebonda angoscia.

Mordendosi le labbra, respirando a fatica sotto il velo nero, attraversò il giardinetto, oltrepassò il cancello semiaperto e si trovò sul viale in quel-

Digitized by Google

l'ora già grigia del pomeriggio autunnale in cui la luce gradatamente s'ammorza nel crepuscolo.

Salivano dal Po leggeri fumi di nebbia e grevi brividi di umidore. Una voce acutissima di donna chiamava: — Nino! — infinite volte con una specie di lento grido composto di due note prolungate in un lamento e due cani, uno rosso e uno nero, fra un cerchio di monelli schiamazzanti si azzannavano ringhiando sul marciapiede, all'angolo della cancellata.

Baldina si diresse istintivamente dalla parte opposta, stringendosi freddolosa contro al petto il manicotto, affondando il mento nel colletto di pelo, camminando in fretta in un atteggiamento furtivo, senza guardare i rari passanti, i quali si volgevano ad osservare quell'alta figura giovanile, riccamente impellicciata, calzata di scarpettine troppo eleganti per andare a piedi a quell'ora, col viso stravolto e gli occhi fissi lontano sotto il velo nero.

Ma percorso un isolato o due ella s'accorse che errava alla ventura, allontanandosi forse dalla mèta e si fermò ad aspettare il passaggio di una vettura vuota.

Digitized by Google

Incominciava ad imbrunire e gli occhi bianchi dei fanali s'accendevano a uno a uno lungo il parapetto del fiume.

Le parve poco dopo che qualcuno sostasse circospetto alle sue spalle e la osservasse con curiosità, ma non ebbe il tempo di volgersi che una carrozza chiusa, svoltando all'angolo della strada le fu vicino e si fermò al suo cenno.

— Corso Vinzaglio, numero novanta, — ella disse ad alta voce al cocchiere, e salì rapida, richiuse con un colpo secco lo sportello, si rannicchiò in un angolo, nella mezza luce dei vetri sollevati.

Non pensava più a nulla, non ascoltava che il rumore di ferri e vetri smossi della vettura in corsa, non vedeva che il mantello azzurro cupo del cocchiere che si stendeva come una gualdrappa sul suo alto sedile, dinanzi a lei.

Dopo qualche minuto di strada le sembrò a un tratto che quel cammino non finisse più e l'afferrò il terrore d'arrivare troppo tardi, quando già Livio avesse lasciato quella casa, quando l'odioso ma fatale spionaggio ch'ella tentava già riuscisse vano. Allora s'attaccò mentalmente con

Digitized by Google

tutta la sua forza a quelle ruote troppo lente, quasi per incitarle e per sospingerle, stringendo i denti e torcendosi le mani ad ogni breve sosta, ad ogni momentaneo impedimento, ad ogni cauto svolto.

Mancavano dodici minuti alle cinque quando la carrozza si fermò dinanzi alla casa indicata e Baldina aperse lo sportello, si assicurò che il numero corrispondesse ed avvertì il cocchiere di aspettare senza muoversi.

Secondo l'informazione dell'ignota denunziatrice, l'appartamento di quella donna trovavasi al piano terreno della casa, ed uno degli alloggi del piano terreno, quello a destra di fianco al portone d'ingresso, appariva fiocamente illuminato all'interno, dietro le alte vetrate a colori pallidi, mentre l'altro, quello di sinistra, rimaneva completamente buio, come se fosse disabitato.

Allora Baldina, al di là di quelle grandi finestre illuminate appena a colori tenui, verdi rosei violacei, in quelle stanze misteriose come un nascondiglio d'amore, come un rifugio peccaminoso e segreto, sentì la presenza di Livio, ebbe la percezione esatta e infallibile ch'egli fosse là,

Digitized by Google

vicino a quella donna sconosciuta, ch'era la sua amante.

Aveva abbassato il vetro dello sportello e fissava avidamente la fioca luce delle vetrate per penetrare nel suo mistero taciturno, quasi per cogliere, attraverso a quelle sottili pareti di cristallo opaco, l'atteggiamento preciso di suo marito presso la rivale, l'espressione del suo volto invisibile.

Ma dopo alcuni minuti ella incominciò a smaniare in silenzio, premendosi le mani rattratte sul petto che le doleva, torcendosi nell'angolo della carrozza, mordendosi le dita, gemendo con una voce inarticolata e gutturale che pareva un singhiozzo soffocato che si prolungasse senza prorompere.

S'era sollevato il velo sulla fronte perchè nulla si frapponesse fra il suo sguardo e l'uomo che l'aveva ferita a morte, quando questi, uscendo dalla casa colpevole, le fosse passato dinanzi, e si affondava le unghie nelle tempie, sotto i capelli, puntando i gomiti alle ginocchia e tenendo il viso immobilmente rivolto alla porta chiusa dalla quale egli doveva apparire.

Digitized by Google

Era la porta a destra dell'androne che dall'ingresso metteva al cortile oltre una larga invetriata azzurra, e vi si accedeva per mezzo di alcuni gradini adorni di fogliame oscuro ed illuminati in pieno dalla grande lampada ad arco centrale.

Livio doveva uscire di là e nell'atto di percorrere l'androne sotto la luce violenta, ella lo avrebbe avuto di fronte, lo avrebbe scrutato coi suoi larghi occhi neri, cerchiati d'ombra, in cui la passione raccoglieva una profonda intensità di sguardo.

Rarissime persone passavano sul marciapiede dinanzi alla casa e quasi nessuno badava a lei. Ma vi fu un momento in cui una figura di donna alta e grassa s'interpose fra la carrozza e l'ingresso e volgendosi, e quasi fermandosi, le gettò una lunga occhiata avidamente investigatrice. Baldina, occupata dalla sua ansia, ebbe appena il tempo di riconoscere la signora Cavenati e di ritrarsi nell'ombra che questa era già scomparsa.

Ma non si dolse nè si sdegnò di codesta maligna vigilanza. Tutto ormai le riusciva indifferente, tranne l'atroce incertezza dell'attesa a cui si condannava da dieci minuti. Torse nondimeno

Digitized by Google

la bocca a una contrazione che poteva rassomigliare un sogghigno e sentì d'improvviso le fauci aride e la gola riarsa come per una intollerabile sete.

— Se potessi avere un sorso d'acqua, — pensò aspirando l'aria fredda che entrava a ondate dallo sportello, quasi per riceverne un refrigerio. E le parve intanto di scorgere Livio, seduto a un tavolino da tè, con una tazza nella destra e il braccio sinistro intorno alla cintura di una donna che gli sorrideva, abbandonata sullo stesso sedile e tutta raccolta contro la sua spalla.

I suoi denti scricchiolarono nella bocca amara e i palpiti del suo cuore, già così rari e sordi, parvero tacere per qualche attimo, come in un principio d'agonia.

Il piccolo orologio del suo polso, uno scudetto di smalto incorniciato di brillanti, segnava le cinque meno tre minuti quando la porta dell'appartamento a terreno aperse uno dei suoi battenti e Livio a capo basso ne uscì, discese i pochi gradini di marmo tra il fogliame oscuro e percorse con passo rapido e sonoro il largo androne rivolto all'uscita.

Digitized by Google

La sua faccia appariva afflitta e fosca insieme, come s'egli avesse allora sostenuto un agitato colloquio, forse una drammatica scena di gelosia, come s'egli avesse dovuto rassicurare ed umiliarsi, ottennero il perdono di una colpa e di un inganno.

Sua moglie lo vide avanzare, col viso rivolto a terra, lentamente, verso di lei, e restò a fissarlo senza batter palpebra, sorreggendo col mento sulle palme un volto violento livido anelante, appena al disopra del vetro abbassato, tutta raggomitolata su sè stessa come una fiera chiusa nella sua gabbia, ma pronta a squassarne le sbarre, per spezzarle e a lanciarsi fuori con un balzo e un bramito alla prima provocazione.

Egli, assorto in se medesimo, non s'accorse di lei, e stava per passar oltre e proseguir la sua strada frettolosamente, quando una voce bassa, una voce ch'egli non riconobbe tanto suonò secca risoluta imperiosa e senza timbro, lo fermò di colpo sul marciapiede deserto.

— Livio!

Sùbito egli credette che Ilda lo richiamasse indietro da una delle finestre quasi a livello della

Digitized by Google

strada, come usava talora ai tempi più teneri del loro amore. E sollevò il capo con un atto di corruccio impaziente. Ma la voce bassa ripetè più vibrante:

— Livio!

Fulmineamente egli intuì la verità, ancóra prima di indietreggiare di un passo, ancóra prima di vedere Baldina fissa a lui con due occhi torvi. E si sentì gelare di terrore tutte le vene, e sùbito dopo avvampare di un'ira rabbiosa.

Tuttavia sorrise, trovò un contorcimento delle labbra ch'egli supponeva un sorriso di stupore per chiederle quasi dolcemente:

— Come mai ti trovo qui ad attendermi?

Ella non rispose. Aperse lo sportello della vettura e lo invitò con quest'atto a salire e a sedere accanto a sè, poi richiuse con un colpo risoluto e ordinò al cocchiere:

— Andate finchè vi dirò di fermarvi.

La carrozza partì pel suo vagabondaggio ed ella sollevò accuratamente il vetro, si volse adagio verso il marito e finalmente parlò.

Livio conosceva in Baldina tutte le espressioni del volto, tutte le intonazioni della voce, ma non

Digitized by Google

conosceva ancóra in lei il volto e la voce della donna offesa.

Erano saliti in pochissime settimane fino alle supreme estasi della passione per una scala tutta fiorita di sorrisi e di tenerezze, di baci e di vezzi, soffermandosi tratto tratto per ascoltare e per godere in sè e intorno a sè le delizie di quel cammino di gioia che metteva capo ad una gioia più grande. Avevano ottenuta la maggior ventura che possa toccare a due esseri, quella di amarsi e di congiungersi per amore, secondati e propiziati da tutti i beni che la vita può dare.

Ora la sorte, come per un colpo di vento contrario, dopo poche ore si voltava e li poneva l'una di fronte all'altro, costretti dal breve spazio d'una vettura chiusa a guardarsi, fremendo di collera, in fondo agli occhi, a respirarsi, a toccarsi, già divenuti ostili diffidenti aspri, come due nemici.

— Tu sei uscito ora dalla casa della tua amante — affermò Baldina con un accento d'accusa così sicuro che Livio non tentò nemmeno di sottrarvisi con un diniego o con una menzogna.

— Sì, — egli confessò francamente, — dalla casa di colei che è stata per il passato la mia amica.

Digitized by Google

— Ed alla quale ritorni il giorno dopo le nozze, — continuò Baldina con un sogghigno che le torse non solo la bocca ma anche tutta una parte del volto.

— Le dovevo un saluto, e fu un saluto di pietà per una povera malata. Null'altro.

La giovine donna tentò uno scoppio di risa, e chiuse gli occhi, con la faccia atteggiata a quel ghigno forzato, quasi brutta nella durezza iraconda che stirava le sue linee e le alterava.

— Sì, veramente mi commuovi con questa malattia così opportuna.

— Baldina, non mi credi? Tu puoi non credermi? Tu?

— Ma dimmi, dunque, come potrei crederti? Mi lasci con un pretesto qualunque, d'un tratto, in mezzo ad un'intimità che nulla doveva interrompere nè turbare, e te ne vai, ti precipiti nella casa d'una donna che è stata fino a ieri la tua amante, semplicemente e innocentemente per darle un saluto. No, mio caro. Ho vissuto nei campi, ho condotto un'esistenza da personaggio medioevale, sia pure, ma non sono semplice fino a questo punto.

Digitized by Google

— E non mi credi.

— E non ti credo.

— Dunque, secondo la tua opinione io sono corso da quella disgraziata per vizio, per sfogo sensuale, dopo la notte ch'io avevo passato, e tu sai come, con te.

— Sì, per questo. Forse per la forza dell'abitudine, forse per una di quelle anomalie o stranezze o depravazioni ch'io non conosco ma che esistono a quanto sembra negli uomini, forse... Chi sa perchè? Io ignoro tutto di te, delle tue consuetudini intime, dei tuoi gusti, delle tue debolezze. Mi sono accorta poco fa che io non so assolutamente nulla del tuo passato, che tu me lo hai sempre nascosto come qualcosa che non mi riguardasse, o forse come qualcosa che non osavi confessarmi. Che posso sapere, che posso conoscere io? Io non sono, o meglio, non ero che una ingenua innamorata, che una appassionata ignorante. E poi, non sono che una moglie, e una moglie sa sempre meno e conta sempre meno di un'amante.

— Ma Baldina, che dici? Quella donna ha più di quarant'anni, da tanto tempo io non l'amavo

Digitized by Google

più, da tanto tempo non ero più per lei che un buon amico; quasi direi, se la parola non fosse ridicola, un protettore. È atroce quello che tu dici.

— È più atroce quello che tu fai.

La carrozza andava traballando, col suo rumore assordante di ferri e di vetri smossi, portando fra le sue strette pareti quei due esseri in conflitto, incerti fra la verità e la menzogna, dilaniati dall'amore e dall'odio, affidati alla brutalità confusa delle parole per difendersi e per offendersi a vicenda.

— Ma chi è stata l'anima malvagia che ti ha informata di questo?

Con un impeto trattenuto ma furente di collera Livio interrogava Baldina sulla persona che lo aveva accusato a torto, scuotendo verso di lei le mani, in una implorazione convulsa.

— Chi è stato? Dimmelo, te ne prego.

— Non lo so.

— È impossibile che tu non sappia.

— Non lo so.

— Perchè mi vuoi nascondere quel nome? Hai promesso il segreto?

— No.

Digitized by Google

— Ma allora parla, in nome di Dio!

La voce di Livio, benchè attutita dal frastuono delle ruote, divenne così fremente e impetuosa, la sua faccia apparve così sconvolta, che sua moglie lo fissò con una pietà beffarda, ma insieme con un lampo d'amore negli occhi. Tuttavia gli osservò sprezzantemente:

— Non eccitarti così. Il cocchiere potrebbe supporre che qui dentro sia per accadere un assassinio o una violazione.

Livio trasse un profondo sospiro e si liberò del soprabito che lo soffocava.

— È stata una denuncia anonima, — disse improvvisamente Baldina senza guardarlo, — una denuncia che ricevetti per telefono, oggi, mezz'ora dopo la tua uscita.

— Sta bene, — egli rispose dopo un momento di riflessione. — So di chi si tratta. Le donne sono fra di esse le più terribili, ma anche le più stupide alleate.

E Stefania Martini, coi suoi nervi di squilibrata, con le sue incoerenze sentimentali di vergine ritardataria, gli passò dinanzi al pensiero, sorridendo malignamente dai denti guasti e da-

Digitized by Google

gli occhi lucenti. Non aveva tentato già la sera prima, con una telefonata inopportuna ed offensiva di gettare fra di essi, appena entrati nella loro casa, un germe di sospetto e di discordia?

— È assolutamente idiota che la mia felicità debba essermi rovinata dagli isterismi di quella scimmia neuropatica, — riflettè ad alta voce, tamburellando con le dita sulle ginocchia.

— Se non trovi altre difese che quella di insultare la tua accusatrice, non potrai far rifulgere molto brillantemente la tua innocenza, — gli osservò sua moglie con una gravità sarcastica, sentendosi la più forte e provando un piacere quasi voluttuoso nell' umiliarlo sotto le sue parole pungenti.

— Lo so, che ti debbo dire? Tutte le apparenze sono contro di me, — confermò Livio sollevando le spalle rassegnato.

— Povera vittima! Come mi fai pena!

« Mi fai pena. » Quelle tre parole corrodenti nella loro falsa pietà, avvelenate nella loro blanda ironia, egli le aveva pronunziate un mese innanzi, con la stessa intonazione di scherno, nell'ora

Digitized by Google

dell'addio, all'antica amante. E ricordava ora, quasi con una superstiziosa paura, una frase d'Ilda: « Possa quella donna farti soffrire tutto quanto tu fai soffrire a me ». Ma sùbito egli si riscosse. Quali sciocchezze andava ora rimuginando? Ilda non lo aveva accolto poco prima con una tenerezza dolorosa ma calma, quasi con un mite affetto di amica rassegnata? Ben diversa egli l'aveva trovata dalla esasperata furia che un mese prima lo investiva di male parole, d'imprecazioni, d'insulti, di minacce e che era accorsa alle sue nozze risoluta a suscitare uno scandalo clamoroso. E proprio ora che ogni dissidio era scomparso con lei e nulla più egli aveva a temere dalla sua esaltazione, proprio ora Baldina a sua volta insorgeva e imprecava e minacciava, sconvolta dalla più folle e più ingiusta gelosia.

La carrozza andava al suo trotto moderato, percorrendo lunghi tratti in linea retta, poi svoltando e risvoltando, come se girasse su sè stessa, senza che le due inquiete creature sballottate in quella mobile scatola nera, pensassero a dirigerla verso una qualsiasi mèta.

— Che vuoi fare ora? — domandò Livio, ricu-

Digitized by Google

perando per il primo, dopo mezz'ora di vagabondaggio, la coscienza di quell'errare pazzesco ed incomodo che durava da troppo tempo.

— Andarmene da mia madre, — rispose Baldina tergendo con la mano inguantata il vetro dalla nebbiolina che lo velava per osservare con ostentata calma di fuori.

Ma suo marito l'afferrò per un braccio con una improvvisa violenza.

— Verrai a casa, ora. A tua madre parlerai dopo.

— Dopo di che?

— Dopo che le cose si saranno spiegate fra di noi.

— Hai riconosciuto tu stesso che non hai modo di difenderti e io giuro su quanto ho di più sacro di non rimanere un altro giorno della mia vita con un uomo che mi tradisce nel modo più insultante il giorno dopo le nozze.

— Baldina, ti supplico, non pronunciare parole eccessive. Non prendere alcuna determinazione estrema in questo momento.

— In questo momento o in un altro è la stessa cosa. Se tu non puoi provarmi nel modo più con-

Digitized by Google

vincente che mi sono ingannata o che mi hanno ingannata, io non ti appartengo più, io non mi ritengo più tua moglie.

Livio tacque con la testa china fra le mani, conficcandosi le unghie nella pelle, tutto scosso da un furore impotente e angoscioso contro la cieca materialità di quelle circostanze che lo avviluppavano in una rete senza uscita. Sapeva che sua moglie non era donna da minacciare inutilmente in una simile ora e per una simile causa una rottura, e provava di quella creatura una tale imperiosa necessità che riteneva ormai impossibile il vivere senza di lei. Il solo dubbio ch'ella pensasse ora deliberatamente a lasciarlo, a staccarsi con la carne e con l'anima da lui che la sentiva sua, come una parte stessa della sua persona, gli pareva assurdo, mostruoso e lo riempiva di un incredulo terrore.

Tale era il suo annientamento dinanzi a quel pericolo che si sarebbe buttato ai piedi della donna supplicandola umilmente di prestargli fede, o implorandola di perdonargli se non gli poteva credere, in nome di quell'amore che li sconvolgeva entrambi con le sue appassionate tirannie,

Digitized by Google

in nome di quel male che entrambi li prostrava in una esasperata tristezza.

Ma Baldina non gli badava o fingeva di non avvedersi di lui, volgendogli a mezzo il dorso, mostrandosi intenta ad osservare la via attraverso i vetri ed egli avvertiva nell'atteggiamento volontariamente rigido di quelle spalle e di quel collo la determinazione irrevocabile di non cedere ad implorazioni pietose o a facili giuramenti.

Nondimeno quel silenzio prolungato accumulava fra di essi una così torbida ombra di colpevolezza e di odio, che Livio risolse di troncarlo, fosse pure con l'amara inutilità delle parole.

— Ascoltami, cara, — mormorò stancamente supplichevole, tentando una incerta e quasi timida carezza sulla sua pelliccia morbida.

Ella gli si volse di scatto con un viso duro dove gli zigomi parevano protendersi sotto l'occhiaia, quasi con la stessa acutezza con cui si tendeva lo sguardo.

— Perchè vuoi farmi tanto male? — egli continuò in un tono di sommesso lamento. — Sei divenuta la mia nemica tu che ieri mi giuravi d'essere pronta a dare per me la tua vita? Lo so,

Digitized by Google

tutte le apparenze mi accusano, tutto mi fa apparire in colpa dinanzi ai tuoi occhi, ma se io ti assicuro nel nome dell'amore che ieri ci arse ch'io sono innocente di tale colpa, ebbene, per virtù di questo amore tu mi devi credere, devi essere certa ch'io non mento, ch'io non ti posso mentire. Che valore hanno le piccole cose e i piccoli casi quotidiani di fronte alla passione? E allora perchè tu attribuisci tanta gravità ad alcune circostanze materiali e fai che una conseguenza tratta da esse ci travolga entrambi in un vortice di dolore? Perchè tu fondi su di queste la certezza del mio tradimento, mentre io con tutta la forza disperatamente sincera della passione ti affermo di non averti tradita?

— Non basta — affermò Baldina dopo una pausa, forzando a dura inflessibilità la sua voce che sentiva alquanto malferma. Un leggero tremore l'agitava tutta come un principio d'intenerimento, come un pianto frenato che le scuotesse con singhiozzi trattenuti le membra. Avrebbe voluto volgersi repentinamente a lui, posargli il capo sulla spalla, mettere la sua bocca vicino al suo orec-

Digitized by Google

chio e susurrargli in un gemito: — Ti credo, sì, ti credo perchè ti amo.

Ma l'orgoglio caparbio dell'aspra indole paterna, trasmessa nel suo sangue con la vita stessa, insorgeva in lei più fiero dell'amore, più violento del desiderio, e ribadiva l'offesa, incitava al rancore, chiedeva l'espiazione.

— Esiste forse qualche cosa che basti a persuaderti? — domandò Livio, sollevando lentamente le spalle con un sorriso penoso che già rispondeva negando.

— Sì, esiste, — rispose invece Baldina buttandosi con veemenza nell'angolo della carrozza e rialzando risolutamente la fronte, quasi nell'atto di una improvvisa risoluzione, la quale potesse finalmente dirigerli, in mezzo alle loro martoriate perplessità, verso una prova e verso una fine.

— Quale? — chiese Livio, corrugando la fronte in un'ardua ricerca mentale.

— Ecco, — disse sua moglie, fissandolo senza batter ciglio. — Quella donna stessa dirà se tu hai mentito. Ella stessa dichiarerà per quale ragione tu andasti oggi in casa sua.

— Ma come è possibile questo? — esclamò

Digitized by Google

Livio sconcertato, senza comprendere per quali vie tortuose ella volesse giungere a tale inverosimile dichiarazione.

— È possibilissimo, — ribattè ella con un moto altero del capo. — Io stessa andrò ad interrogarla e ti prometto di prestar fede alle sue parole.

— Il tuo proposito è assurdo, è pazzesco, — ripetè più volte Livio crollando il capo, e fissandola affannosamente.

— Perchè? Non c'è nulla di pazzesco nè di assurdo dinanzi alla passione, — sentenziò Baldina, ripetendo in propria difesa un suo apprezzamento di poco prima.

— Ma quella disgraziata è inferma, febbricitante, e giace a letto, in uno stato di depressione morale compassionevole. Ella non potrebbe nemmeno riceverti. Certo non lo vorrebbe. Tu ti esporresti forse alle male parole, agli sgarbi d'una donna gelosa ed esasperata.

Egli mormorava a fatica quelle confuse osservazioni, le quali sorgevano a grado a grado dal tumulto del suo cervello e lo atterrivano a misura ch'egli le pronunciava, così come un peri-

Digitized by Google

colo che si svelasse a poco a poco, come un agguato oscuro, come una profanazione a cui ella andasse incontro con ostinazione temeraria.

Lo irritava l'irragionevole prova a cui sua moglie voleva sottometterlo, sebbene questa potesse fors'anche riuscirgli favorevole, ma assai più lo spaventava la previsione di ciò a cui ella si esponeva affrontando una rivale inasprita, penetrando in casa sua, rivolgendole domande che l'avrebbero indignata.

Quantunque egli avesse lasciata poco prima Ilda affranta, disfatta, quasi agonizzante di dolore e disposta ad una inerte rassegnazione, non s'illudeva che tale accorata rinunzia alla lotta, tale stanca abdicazione ad ogni diritto, continuasse a deprimerla anche in presenza della nemica vittoriosa.

Nondimeno, una tenue speranza che Ilda, in uno slancio di generosa lealtà e di bontà appassionata, non nuovo nè impossibile in lei, s'imponesse dinanzi alla rivale un'assoluta sincerità e le confermasse che la sua visita di poc'anzi non era stata che un saluto estremo, un triste e purissimo addio, gli balenava a tratti in quel fondo

Digitized by Google

sempre puerile dell'anima in cui nascono le illusioni e gli inganni.

— Ordina al cocchiere di riportarci laggiù, — gli ingiunse Baldina rompendo il silenzio con la sua voce trattenuta ma vibrante.

La carrozza s'aggirava senza mèta pei viali del Valentino, a breve distanza dalla casa dove s'erano stretti poche ore prima in una frenesia di sensualità e di tenerezza e fuggivano a intervalli dinanzi a loro gli stessi tronchi degli alberi spogli che apparivano dalle loro finestre dritti e foschi, simili a scolte notturne che vigilassero nell'ombra, intorno al dolce nido d'amore abbandonato.

Livio aperse lo sportello all'imbocco di un largo viale che scendeva per un molle pendio al fiume, tra due file d'ippocastani e la vettura errabonda si fermò.

Il vasto parco taciturno e deserto s'avvolgeva nel fluttuar bigio della nebbia, illuminata appena dai fanali radi che allargavano in alto una chiazza gialla circondata di pulviscolo lucente, riverberata in un disco di luce pallida sul terreno, e le rare forme umane, i cupi profili vegetali,

Digitized by Google

il colore brumoso e argenteo dell'aria, il muto raccoglimento della natura vi assumevano qualche cosa d'irreale e di vaporoso, come l'atmosfera che circonda i sogni.

La sensazione vaga di esistere nell'incertezza di un sogno ebbero entrambi per un attimo, in mezzo a quella improvvisa e riposante immobilità, dopo sì lungo vagare in quel subitaneo silenzio, dopo tanto rumore di ruote e di parole e si guardarono quasi sorpresi e quasi consolati di ritrovarsi ancóra uniti fra l'ondeggiare incerto delle loro coscienze.

E in quell'attimo di torpore spirituale, fra quell'ombra, fra quella solitudine, sentirono entrambi allentarsi la tensione delle contrarie volontà, provarono entrambi uno smarrimento stanco di lotta che li sospingeva l'uno sul cuore dell'altra per abolire con una stretta tumultuosa e folle ogni dissidio ogni malafede ogni odio, per ricondurli abbracciati ed immemori verso la loro interrotta felicità.

Perchè Livio non tese pel primo le braccia? Perchè Baldina non si piegò, appena, verso di lui?

Nè l'uno nè l'altra mossero gesto, nè l'uno nè

Digitized by Google

l'altra addolcirono l'espressione torbida del volto, mentre Livio risaliva in carrozza e richiudeva con un colpo secco lo sportello, dopo aver ordinato al cocchiere:

— Ritornate laggiù.

*

— Chi è? — domandò Ilda Miari sussultando al trillo del campanello, e fermò con un cenno la fantesca in atto di stendere su la sua fronte ardente una pezzuola inzuppata nell'acqua di lavanda.

La ragazza uscì in punta di piedi e tornò dopo un momento con una carta da visita in mano ed una faccia piena di stupefazione.

Richiuse con cura la porta e s'avvicinò al letto parlando sottovoce:

— C'è una signora, una contessa. Non ho capito bene il nome, ma mi sembra che sia proprio lo stesso nome del signor conte. Dice che ha bisogno di parlarle sùbito.

Digitized by Google

Ilda non rispose e le strappò di mano il biglietto, con la mente e lo sguardo balenanti di un inverosimile sospetto.

— Non vedo. Accendi tutte le lampade. Presto.

Allo scatto della lampadina gialla che brillò di fianco al suo letto corrispose il sobbalzo veemente del suo cuore e lo scoppio muto del suo sdegno. La contessa Baldina Moltesi-Dauri Reani chiedeva di parlarle? E che voleva ancóra questa donna da lei? Non le aveva già strappato tutto, non l'aveva già distrutta abbastanza, non l'aveva spinta verso la morte, non l'aveva umiliata fino alla nausea di sè stessa? Ella era là, in casa sua, a due passi da lei, dietro quella porta e chiedeva di parlarle. Quale altra amarezza le era ancóra riserbata? E perchè doveva sottomettersi allo strazio di vedere in faccia quella donna, di ascoltarne la voce, di conoscere da vicino il malefico fascino che le aveva tolto il suo amore? No. Basta, basta. L'anima sua e la sua carne mortalmente stanche, non chiedevano più che di riposare, di dimenticare, di smarrirsi in un oblio inerte, in un sonno letargico, senza fine. Le pareva di aver già incominciato da un'ora a vivere

Digitized by Google

in questo torpore immemore e slontanante, d'esservi caduta pesantemente nell'istante in cui Livio s'era chiusa alle spalle la porta, un'ora prima, uscendo per l'ultima volta dalla sua casa. Ed ecco che quella donna sconosciuta ai suoi occhi, ma nota e nemica al suo cuore, veniva adesso a bussare a quella stessa porta, veniva a ridestarla dal suo torpido letargo, a scuoterla dalla sua inerzia, per vederla, per parlarle, per ascoltarla, per costringerla ancóra a vivere la desolata realtà della sua angoscia. No. Basta, basta. La sua resistenza al dolore, la sua capacità di sopportare erano ormai sorpassate da molto. Ella non poteva andare più oltre.

— Avverti quella signora ch'io sono a letto, malata e che non posso riceverla.

La ragazza uscì un'altra volta, ma non più in punta di piedi perchè i lumi ora erano accesi e non esisteva più ragione per camminare senza rumore. Ilda l'udì attraverso l'uscio socchiuso parlamentare in anticamera, con molte esclamazioni di rammarico, perfettamente arbitrarie, che la irritarono.

Allora suonò con forza due volte il campanello

Digitized by Google

per troncare quel prolungato discorso in cui la voce dell'altra non si udiva che a monosillabi, e quando la domestica riapparve la interrogò con spazientita severità:

— Ma che sono tutte queste parole? T'ho ordinato di riferire che non ricevo, e basta. Non c'è altro da aggiungere.

— La signora ha detto che si tratta di una cosa gravissima, — spiegò la domestica avvicinandosi al letto dove Ilda, seduta incontro a un monte di cuscini, avvolta in una camicia da notte di seta azzurra e di trine, coi capelli corti e ricciuti arruffati intorno alla faccia pallida e grassa, si stringeva incontro alle guance i pugni chiusi, fissando nella parete di contro l'uscio per metà aperto, oltre il quale la sua nemica attendeva una parola di consenso per apparirle dinanzi.

— Ah! — ella sogghignò stirando le labbra sui piccoli denti un po' radi, — si tratta di cosa gravissima? Ebbene, rispondile che anche la mia salute è, almeno per me, una cosa gravissima e ch'essa m'impedisce di parlare in questo momento con qualsiasi persona e specialmente con lei.

A voce eccessivamente alta e ferma Ilda aveva

Digitized by Google

pronunciato le sue parole sdegnose nell'intento che la sua rivale, dall'anticamera dove attendeva, le udisse per la porta rimasta socchiusa e se ne andasse sconcertata ed offesa senza insistere maggiormente. Ma nel momento in cui la fantesca s'avviava a portare la superflua ambasciata alla visitatrice, questa s'inoltrò d'improvviso nel vano dell'uscio semiaperto e vi sostò fissando Ilda coi suoi grandi occhi corrucciati.

Le due donne si fissarono per alcuni istanti in silenzio, come per valutarsi e per giudicarsi a vicenda, si avvilupparono, si penetrarono, si confrontarono con un lungo balenìo di sguardi muti, l'una ritta contro al battente chiaro, tutta nera alta superba nella morbidezza opaca della pelliccia di lontra, le braccia tese in basso a sostenere il largo manicotto di volpe bianca, un piede calzato di seta, lucente per una gran fibbia d'oro, un poco avanzato sotto la gonna di velluto nero, come per muovere o per trattenere un passo. L'altra seduta nel suo letto, ma emergente con le spalle e il busto fuor dalle coltri adorne di merletti pesanti, con gli omeri rotondi e i seni vasti sollevati dal respiro ansante sotto la leggera

Digitized by Google

seta della camicia, col collo corto e giallognolo proteso in avanti a sostenere un volto smorto, dove la fronte e le tempia si corrugavano e la mascella inferiore tremava convulsa, come nell'irosa impotenza di formulare una frase sferzante che scacciasse insultando.

— Mi perdoni, signora, se ho osato entrare in questa camera non ostante il divieto, — mormorò la contessa Moltesi-Dauri, senza avanzare dalla soglia su cui indugiava da qualche momento. — So che commetto un atto di sconvenienza e di temerità che ben a ragione la sdegna. Ma vi sono costretta da una necessità imperiosa.

Pronunciando con voce ferma questa frase, ella guardò la domestica ch'era rimasta a fissarla a bocca aperta, ferma in mezzo alla stanza, ingiungendole così chiaramente con quello sguardo d'andarsene, che la ragazza abbassò il capo e si diresse docilmente all'anticamera. Allora Baldina richiuse alle sue spalle il battente e mosse due passi verso il letto.

L'inferma vi si ergeva ancóra nell'atteggiamento di prima, col volto teso ad osservarla con torva intensità, sotto l'arruffìo dei suoi capelli di

Digitized by Google

rame e i due pugni stretti alle guance. Alle ultime parole ella s'appoggiò con le spalle ai cuscini e vi s'irrigidì come per cercare un sostegno alle sue forze estenuate ed alla sua anima sconvolta.

Provava confusamente un odio sordo, uno sdegno agitato, ed insieme un'acre ammirazione per quella creatura a cui ella doveva il male orrendo che da giorni e settimane la straziava, a cui doveva la rovina della sua vita ed ogni umiliazione ed ogni orrore.

Eccola ora di fronte a lei, bella e corrucciata, a chiederle orgogliosamente perdono d'una sconvenienza, quasi col tono con cui s'esprime un diritto, a parlarle con quella sua voce ferma e calda, ricca di vibrazioni e di sfumature, che Livio doveva ascoltare affascinato.

Se ne sentiva quasi affascinata anch'essa prolungando quella pausa perplessa la quale significava una debolezza, uno stato di inferiorità e di soggezione, in questa medesima casa dov'ella era padrona e da cui avrebbe dovuto scacciare con un pronto e mordente insulto l'intrusa, senza piegarsi a darle ascolto.

Digitized by Google

Trovò finalmente una voce roca ed incerta per ripetere interrogando la sua ultima frase.

— Costretta da una imperiosa necessità? Non so, non so davvero che cosa si possa volere da me.

Comprese immediatamente di battere con quella osservazione una strada falsa, giovevole all'altra e dannosa a sè stessa, ammettendo la possibilità di cedere alle ragioni che l'avevano guidata verso di lei, in luogo di rifiutarsi con un freddo disdegno a qualsiasi discussione ed a qualsiasi compiacenza.

Ma la nemica già si valeva di quel vantaggio per avanzare d'un altro passo e per rispondere sicura:

— Io voglio da lei una sola parola, signora. È una risposta da cui può dipendere la mia vita ed anche quella di un'altra persona...

Esitò un attimo e ripigliò a voce più bassa e meno ferma:

— ... di un'altra persona di cui credo inutile riferirle il nome.

Per la prima volta ella aveva tremato di una contenuta emozione accennando all'assente, a « quell'altra persona », lontana eppure così pre-

Digitized by Google

sente e viva fra di esse, pel cui possesso certo e completo entrambe maneggiavano nell'ombra le loro armi diverse, traendone baleni d'odio e fiamme d'amore.

Le spalle d'Ilda sobbalzarono contro ai guanciali a quel torbido sottinteso, ma ella non ancóra comprese che cosa significassero le parole di quella donna. Che diceva? Che da lei dipendeva la sua vita e quella di Livio? Si prendevano gioco di lei? Era Livio che la mandava? In quale confusione trascinavano ora il suo povero cervello di malata?

Le sembrò di placare il turbine dei suoi pensieri chiudendosi fra le palme la fronte, quasi a costringervi il loro disordine tumultuoso, ed in quell'atto, mentre le sue mani premevano convulsamente le tempia, scintillò d'un lampo abbagliante alla luce della vicina lampada il brillante circondato di quattro perle in forma di croce latina che splendeva da un'ora al suo anulare: il dono di commiato dell'amante, l'offerta sontuosamente triste dell'addio. E Baldina vi fissò il suo sguardo sussultando.

Da alcuni minuti ella la osservava con una in-

Digitized by Google

tensità leggermente sprezzante, cercando su quel volto devastato e su quella persona disfatta le tracce della bellezza e della seduzione che le avevano legato per dieci anni suo marito, la traccia recente del desiderio che oggi ancora lo aveva strappato alle sue braccia per attirarlo fra le braccia di costei.

Perchè Livio l'aveva tanto amata? Perchè l'amava ancóra? Quali fascini sottili ed occulti possedeva nell'amore codesta creatura non più giovane, non bella, poco intelligente, se doveva giudicarne dall'impacciato contegno, dalle parole sconnesse, e dall'espressione intontita dei suoi occhi di gatta?

Ella tuttavia non si rispondeva, irritata da quell'oscuro senso di fatalità e di mistero che guida la cecità dell'amore e l'ansia delle bramosie umane e dinanzi a cui la logica si confonde e la ragione si tace.

Che cosa significa essere giovani belle intelligenti di fronte all'assurdità meravigliosa dell'amore? Esiste qualche cosa di più profondo della bellezza, di più sconvolgente dell'intelligenza, di più misterioso della giovinezza per at-

Digitized by Google

trarre l'uno all'altro due corpi e per legare l'una all'altra due vite.

Baldina, nella sua esperienza ancóra nuova, ma già abbastanza provata dalla passione, intuiva l'esistenza di questo oscuro potere e se ne sbigottiva, più di quanto non volesse riconoscerlo, dinanzi a quella donna, infinitamente meno seducente di lei in apparenza, eppure forse infinitamente più attirante per l'anima e per i sensi di suo marito.

Ora, nell'atto con cui questa s'era portate alla fronte le mani, quasi per placarvi i suoi turbinosi pensieri, lo scintillìo luminoso di un bellissimo anello aveva attirato il suo sguardo, abbagliandolo col suo splendore.

Ma la giovine donna ne fu colpita come da qualche cosa che non le tornasse completamente nuovo, come da un oggetto che già altra volta avesse attratto la sua attenzione. Dove le era già apparso quell'anello bizzarro composto di un brillante e di quattro perle, magnifico ma un po' funebre nella sua forma di croce? D'improvviso ella si rammentò. Lo aveva osservato dal gioiel-

Digitized by Google

liere di Livio, il giorno medesimo che sceglievano insieme i doni di nozze.

Livio stesso glie lo aveva fatto ammirare, consigliandola di preferirlo allo smeraldo che pareva piacerle maggiormente. Ma ella dopo qualche esitazione s'era pronunziata in favore di questo, lasciando il singolare anello in forma di croce latina nel suo astuccio di pelle verde sul banco del gioielliere. Ricordava ora perfettamente che Moltesi, prima di salire in automobile con lei e con sua madre, era tornato con un pretesto nel negozio e vi si era fermato il tempo necessario per dare un ordine o per lasciare un incarico. Adesso comprendeva di che ordine e di quale incarico si trattasse. Aveva avvertito che gli si mandasse a casa l'anello, in un modo riservato, discreto, misterioso, come lo scopo a cui lo destinava. Egli aveva potuto pensare a quella donna nel momento stesso in cui sceglieva i gioielli di nozze per un'altra, aveva potuto offrire alla vecchia amante la stessa gemma che consigliava come la più degna alla giovane fidanzata, aveva potuto fingere e dissimulare con tale impassibile volto di mentitore esperto, che solo la cruda verità

Digitized by Google

apparsa ai suoi medesimi occhi riusciva a persuaderla di un così scaltro inganno, di un così insultante tradimento.

Raccolta in queste amare riflessioni, ella si mordeva il labbro con cruda violenza, mentre l'altra, non ancóra rimessa dal suo sbigottimento, continuava a fissarla con faccia sconcertata.

Baldina se ne sentì quasi spazientita e riprese con un tono lievemente arrogante che contrastava con l'implorazione delle parole:

— So di non essermi ancóra sufficientemente spiegata, signora, e so che quanto ho a dirle le parrà piuttosto strano, ma la prego vivamente di ascoltarmi sino alla fine.

Ella era giunta intanto quasi ai piedi del letto, sotto la lampada centrale a molte luci che la illuminava in pieno, così che Ilda più che attenta all'esordio stava assorta nella contemplazione della sua rivale, nella osservazione minuta e precisa della sua faccia, della sua persona e della sua eleganza, le quali la colpivano nella propria raffinata conoscenza delle arti e degli artifici femminili. Il trovarla così leggiadra e fresca pur nel suo lusso ricercato, il riconoscerla così sicura nel do-

Digitized by Google

minio di sè stessa, pur con quegli occhi balenanti, cerchiati dalle ombre della passione, la riconduceva grado a grado al convincimento di una indiscutibile superiorità della sua nemica di fronte a se medesima, le ispirava la certezza che s'ella era rimasta nella lotta schiacciata, ciò era avvenuto per mano di un'avversaria così formidabile, che la sconfitta doveva forse sembrarle meno umiliante.

Senonchè codesta riflessione, invece di attutire il suo odio e di medicare la sua ferita, la esasperava accumulando in lei il rimpianto per la propria giovinezza perduta ed accresceva il suo rancore ed il suo orrore per l'usurpatrice.

— Ella soltanto può spiegarmi una circostanza oscura che riguarda mio marito, signora, — disse dopo una pausa la contessa Moltesi-Dauri, e pronunziando quelle parole « mio marito », ella abbassò per la prima volta gli occhi dinanzi a colei che poteva certo vantare su quell'uomo un possesso e un diritto meno legali ma forse assai più assoluti.

La Miari taceva ancóra, sebbene incominciasse a ricuperare qualche padronanza di sè, e a com-

Digitized by Google

prendere confusamente che quella donna bella superba felice ricorreva a lei per accusare o per scusare di una possibile colpa, l'uomo che l'amava e che riteneva suo.

— Mi promette, signora, di dirmi la verità? — chiese Baldina con un leggero tremito d'esitazione nella voce, risollevando sulla rivale i grandi occhi turbati.

Questa accennò col capo a un'affermazione, sentendo a poco a poco ch'ella diveniva ora la più forte e che un'arma sottilmente micidiale veniva insinuata fra le sue dita tremanti per mano della stessa temuta nemica. Ma quella espressione di sofferenza e di sbalordimento che le si era ormai fissata sul volto non mutò pel mutare dei suoi pensieri, e Baldina che la scrutava di sotto le palpebre socchiuse, la ritenne per quell'aria di istupidito disagio incapace di menzogna e di dissimulazione, rassegnatamente disposta a riconoscere, qualunque fosse, la verità.

— Mio marito durante questo pomeriggio passò un'ora in casa sua, non è vero? — la interrogò la contessa Moltesi, con la sua voce ridivenuta vibrante.

Digitized by Google

— È vero, — assentì l'altra in un mormorio fioco, sempre appoggiata col capo e col dorso ai guanciali e con le braccia abbandonate lungo i fianchi, sulla coperta di seta.

Ella sentiva giungere l'ultima domanda, quella che le avrebbe concesso di vibrare subdolamente il colpo mortale e vi si apparecchiava con un oscuro tremore di angosciosa delizia, di paurosa gioia, raccogliendo le sue forze, pur rimanendo adagiata in quell'atteggiamento di sfinita debolezza che traeva in inganno l'avversaria e la gettava inerme ai suoi piedi.

— La domanda ch'io vorrei farle è di carattere così intimo e delicato che non dovrei osare di rivolgerla ad una signora sconosciuta, — osservò Baldina di nuovo perplessa, ed esitò alquanto prima di proseguire. Ma poi, con uno slancio subitaneo della persona e della voce, ella raggiunse la sponda del letto, afferrò il legno chiaro con una delle sue mani inguantate di bianco, quasi per aggrapparsi a un sostegno e proruppe ansando:

— Ma bisogna ch'io sappia, bisogna ch'io sappia. Ne va di mezzo la mia felicità, la mia vita,

Digitized by Google

tutto. Mi dica, mi dica, signora: che è venuto a fare mio marito qui, in casa sua, durante quell'ora che rimase con lei?

S'interruppe, irritata e umiliata del suo impeto e soggiunse piano, a guisa di scusa:

— Non badi, la prego, al mio tono alquanto nervoso. Mi sono sposata soltanto ieri e la parte che mi tocca ora sostenere non è piacevole. È questo il nostro secondo giorno di matrimonio.

— Lo so, — avvertì Ilda abbassando il capo, con gli occhi quasi chiusi sotto le palpebre pesanti.

— Ah, lo sa? Glie lo ha detto lui stesso, naturalmente. Ebbene, perdoni la mia domanda indiscreta e mi dica, la prego, per quale ragione Livio è tornato oggi in casa sua.

L'amante abbandonata le sollevò in faccia una occhiata sola, ma vi raccolse con avidità tutta la trepidante attesa, tutta l'ansia d'agonia con cui l'altra si torturava in quell'attimo d'incertezza e lo prolungò ad arte, fingendo una cauta esitazione, ma provandone invece un piacere così vivo che accelerava i battiti nel suo petto.

Ella si portò quasi a fatica la mano all'altezza del viso e considerò lungamente l'anello a forma

Digitized by Google

di croce latina, avvicinandolo per tal modo ai proprî occhi che ne veniva al suo sguardo un leggero strabismo. Era un gesto a lei abituale nei momenti di riflessione intensa, ma l'altra lo interpretò nel senso di una muta, convincente, quasi provocante risposta. Nondimeno, dopo aver lasciato ricadere il braccio di peso sulla coperta, ella, premendo la nuca nel guanciale fissò dall'alto, fra i cigli socchiusi la sua nemica, torse la bocca a un sogghigno fra sprezzante e pietoso e mormorò adagio, stringendosi nelle spalle, quasi costretta ad esporre una verità impura che avrebbe preferito tacere:

— Ella lo può facilmente immaginare, contessa.

La frase velata includeva una chiara dichiarazione e vi sottintendeva un commento beffardo. Ma in Baldina insorse ancóra una volta, insieme all'acre gelosia, l'istintiva superbia e la indusse a ribattere quasi con durezza, come per una suprema difesa di se medesima e del suo amore:

— Livio mi ha giurato che venne qui soltanto per darle un ultimo saluto.

— Parole che ogni uomo ha il dovere di dire in un simile caso, — notò Ilda con calma, senza

Digitized by Google

muoversi dalla sua posizione, tuttora affondata nei cuscini, lasciando filtrare lo sguardo tra le connessure delle palpebre, grigio, obliquo, ambiguo, come quello dei felini in agguato.

— Ma dunque, è vero ciò ch'io supponevo? — chiese Baldina a denti stretti, con una rabbia convulsa, stringendo sino a farsi dolere le dita il lucido legno del letto a cui s'afferrava.

— È vero, — ripetè l'altra con una impassibilità più offensiva e più persuasiva di qualunque affermazione violenta. — Livio è venuto a cercare il mio amore oggi, e tornerà domani, oppure fra un mese, oppure fra sei mesi, ma non potrà mai staccarsi completamente da me. La nostra relazione dura ormai da dieci anni e in dieci anni si ha il tempo di conoscere a fondo un uomo. Livio ha creduto di potermi lasciare e di poter amare un'altra, ma ha dovuto egli stesso riconoscere che questo è impossibile e ch'egli si sente attaccato a me per sempre, com'io mi sento per sempre attaccata a lui.

Con una voce uguale, monotona, fredda nella gravità semplice delle parole, Ilda pronunciò la sentenza che condannava il traditore ad una pe-

Digitized by Google

na immeritata e crudele. Ella gli imponeva così un castigo durissimo per una colpa in verità non commessa contro la donna che amava, attribuendolo mentalmente come espiazione alla colpa commessa contro la donna che non amava più.

E vedeva con gioia di vendicatrice la sua avversaria sconfitta piegare il capo impallidendo sotto la densa frangia nera dei suoi capelli, sconvolgere le pure linee del suo bel volto orgoglioso per trattenere l'irrompere di un pianto disperato.

Ma la contessa Moltesi-Dauri levò quasi subito il capo e trovò nella sua volontà dolorante, ma ancóra salda, la forza di dominarsi e di rispondere con cortese fierezza:

— Grazie, signora. È ciò che volevo sapere.

— Credo di non aver altro a dirle, — soggiunse Ilda Miari. E proseguì dopo una pausa, tendendo la mano al campanello, come a significare un commiato:

— Nè avrei la forza di dirle altro. Sono malata e mi sento stanchissima.

— Perdoni, — mormorò Baldina e con una lieve inclinazione del capo salutò senza guardarla la nemica vittoriosa e si diresse alla porta.

Digitized by Google

Lo sguardo felino della Miari la seguì invece con insistenza lungo il brevissimo cammino, avvolgendola alle spalle di un raccolto balenìo d'odio soddisfatto e di corrucciata invidia, di sdegno e di rivincita, e quando la vide sparire nella penombra dell'anticamera ella scivolò fra le coltri e vi si contorse come una serpe, ridendo e piangendo con gemiti lunghi, in preda a una delle sue convulsioni spasmodiche.

*

La signora Camilla Cavenati attraversò i portici di piazza Castello, entrò nell'atrio dell'albergo e si fece annunziare alla signora Ottavia Reani.

La trovò seduta sul divano nella sua camera, col cappello, il velo, i guanti, come se dovesse uscire in quel momento, ma attendesse prima qualche cosa o qualcuno.

Attendeva infatti da oltre un'ora una telefonata di Baldina, la quale doveva chiamarla a casa sua verso le quattro e, già in ansia per quell'in-

Digitized by Google

comprensibile ritardo, ella rimase sconcertata dalla visita inattesa. La marchesa Della Marra se n'era finalmente andata dopo la colazione, promettendole di ritornare presto affinchè non rimanesse sola e la mite signora aveva goduto alcune ore di tranquilla libertà, in quella solitudine che amava assai più delle loquaci compagnie, per pensare a sua figlia e per aspettare con dolce pazienza la sua chiamata.

Ma quando ella spiegò con qualche impaccio alla nuova visitatrice la ragione per la quale se ne rimaneva tutta vestita e pronta per uscire, seduta da un'ora sul divano nella sua camera, la Cavenati buttò indietro la testa e si mise a ridere di un falso riso canzonatorio, mostrando i pochi denti bianchi e i parecchi d'oro che adornavano le sue gengive.

— Oh, povera donna! Tu puoi aspettarla un pezzo la telefonata di tua figlia! — esclamò cessando di ridere e sedette in una poltrona presso la finestra, accavallando a fatica, per causa della pinguedine, le ginocchia, nella convinzione di assumere con quel contegno disinvolto un'aria più leggiadramente insolente.

Digitized by Google

La signora Ottavia la guardò interdetta un lungo momento, senza trovare le parole adatte per chiedere una spiegazione, ma movendo un poco le labbra come se tentasse di pronunciarle, o come se leggermente tremasse di esitazione o di timore.

Il nomignolo di malaugurio che Baldina aveva imposto a quella donna e le dicerie che sul conto della sua malvagità correvano nella parentela glie la rendevano così temibile che il solo vederla costringeva la sua anima semplice e pia ad una mentale invocazione di aiuto al Signore.

— *Libera nos, Domine,* — mormoravano le labbra tremanti della signora Reani che vedeva in quella visita inattesa l'annunzio certo di una imminente sciagura, mentre la Cavenati battendosi sul costato un pugno violento soggiungeva in tono ironico:

— Tua figlia, la signora contessa Moltesi-Dauri, sta facendo in questo momento una furiosa scena di gelosia a suo marito, il conte Moltesi-Dauri, e non ha certamente il tempo nè la calma per chiamarti al telefono ed invitarti a prendere il tè. Magnifica coppia! Coppia invi-

Digitized by Google

diabile! Si stanno già strappando i capelli il secondo giorno di matrimonio. Figuriamoci che cosa avverrà dopo un anno.

— Ma che cosa dici? — balbettò esterrefatta la signora Ottavia, sollevandosi dal viso il velo che la soffocava, e poichè l'altra continuava a guardarla con un sussulto di riso silenzioso che le balzava dalle spalle grasse e dal seno abbondante, aggiunse un'altra domanda:

— Come puoi tu sapere queste cose?

— Semplicissimo! — dichiarò la cugina in terzo o quarto grado. — Ho udito io con queste orecchie, ho visto con questi occhi. — E si toccò le une e gli altri coi due indici parecchie volte affinchè non insorgessero dubbi sulla realtà di tali testimoni. — Tua figlia uscì di casa verso le quattro e mezzo, così stravolta che non mi vide neppure, quantunque mi passasse così vicino da toccarmi. Io facevo una passeggiata sui viali del Valentino, perchè i viali del Valentino sono la mia passione, e per semplice caso me la vidi passare davanti di corsa con una faccia da pazza. Fermò una carrozza e diede un indirizzo a voce così alta che fui costretta a sentire.

Digitized by Google

— Che indirizzo? — domandò la Reani con ansietà trepidante levandosi il cappello e passandosi una mano tremula sulla fronte.

— Corso Vinzaglio, numero novanta, la casa dell'amante di Livio, — rispose l'altra lentamente con una ostentata semplicità e soffiò un granello di polvere sul piano lucido del tavolino che le stava accanto.

Sul volto pallido, incorniciato di chiome grige della signora Ottavia si sparsero alcune macchie rossastre e le sue dita nodose s'intrecciarono con tale violenza che le giunture scricchiolarono, ma le labbra non riuscirono a formulare sillaba.

La Cavenati, ottenuto il primo effetto di sorpresa drammatica, passò ai commenti ed alle considerazioni.

— Naturalmente io non sapevo che quello fosse l'indirizzo dell'amica di tuo genero, nè capivo dove la tua figlia volesse andare in quello stato d'agitazione. Ma vedendola così fuori di sè, mi sembrò cosa prudente andare a vedere di che si trattasse e tenerla comunque d'occhio, perchè non commettesse qualche sciocchezza, precisamente come avrei fatto se fosse stata mia figlia.

Digitized by Google

— Ebbene? — la incitò Ottavia, in piedi dinanzi a lei, soffrendo del doloroso racconto ed anche del mellifluo tono che lo accompagnava.

— Ebbene, presi un tranvai che passava e andai sul posto. Baldina aspettava davanti al portone, in carrozza chiusa, con una faccia da far pietà e due occhi spiritati, fissi a una porticina sotto l'androne. Aspettai anch'io e pochi minuti dopo suo marito uscì da quella porticina, tutto fresco e sorridente, con l'aria di un uomo molto soddisfatto e s'avviò per andarsene tranquillamente. Ma dalla vettura Baldina lo richiamò quasi gridando: — Livio! Livio! — Che scena da teatro, mia cara! Li sentivo urlare mentre la carrozza mi passava davanti correndo. Si saranno detto l'ira di Dio, il signor conte e la signora contessa.

Ella si battè il pugno vigorosamente sul lato destro del torace scuotendo il capo, torcendo la bocca a un ridere muto, mentre Ottavia la fissava col viso tutto raggrinzito dal pianto lasciando scendere lungo le gote rapide lacrime che vi tracciavano un solco lucente.

— Che cosa dovevo fare? — domandò a sè

Digitized by Google

stessa la narratrice, fingendo male una trepidazione che non aveva provato. — Pensai a te, povera donna, che hai pure il diritto di sapere a chi hai dato tua figlia, sebbene adesso sia un po' tardi per informazioni di questo genere. C'era nella casa un alloggetto vuoto da affittare, anch'esso a terreno. Mi presento con quel pretesto alla portinaia e la faccio parlare. Ah! mia cara, ne valeva la pena, te lo assicuro!

Ella agitò nell'aria la mano spenzolante dal polso, a fronte alta, ad occhi socchiusi con un'espressione di dignità offesa, di scandalo e di meraviglia.

— Dieci anni, capisci? Una relazione che dura da dieci anni, con una vedovella che ne ha ormai più di quaranta. E vestiti, gioielli, viaggi, villeggiature, automobile, generosità da gran signore, s'intende. E che importa che il conte abbia preso moglie? È tornato da lei, oggi, hai inteso? Proprio oggi. Cose da far drizzare i capelli!

La signora Camilla si sollevò, così dicendo, il cappello dalla fronte spoglia, come se veramente le sue poche chiome superstiti si drizzassero a protestare contro le nefandità ch'ella rivelava. E

Digitized by Google

s'alzò in piedi essa pure con un rumoroso sospiro a cui tenne dietro, sperduto nell'ombra già densa della camera, un piccolo gemito rauco. Questo si sprigionava con pena dalla gola strozzata di Ottavia, irrompeva dal suo straziato cuore di madre, dal suo pavido cuore di piccola donna debole, sempre in attesa di una sciagura.

Eccola ora la temuta sciagura, eccola che giungeva proprio nell'ora più fiduciosa di tutta la sua vita, nel momento in cui il male le era sembrato più lontano e più inverosimile.

Ella non aveva riposato un momento durante la notte. Aveva vegliato e pregato fino all'alba, rigirando fra le dita sotto le coltri un suo breve rosario di vecchio avorio, già devoto compagno alla sua innocente adolescenza conventuale.

Soltanto a tarda mattina, tornando dalla messa nella vicina chiesa di San Filippo, era entrata nella cabina telefonica col portiere dell'albergo, perchè chiedesse lui stesso il numero di sua figlia, e la voce acuta fresca e ridente con la quale ella le augurava il buon giorno l'aveva riempita di gioiosa tenerezza. Temeva di sentirla rispondere con stanchezza, con pena, e con la nervosa

Digitized by Google

impazienza delle sue ore irose; e quell'udirla invece ridere e parlare celiando, senza vederla in faccia, attraverso a quel filo attorcigliato che si perdeva chi sa dove, le dava una sensazione fra gioconda ed attonita di graziosa stregoneria, ma le sollevava intanto il cuore dalla sua oscura oppressione.

La nuova vita di Baldina era incominciata per lei così, con un riso squillante di creatura felice. Le era sembrato un lieto presagio, come le era sembrato di buon augurio il bel sole novembrino che avvolgeva le rosse torri del Palazzo Madama e inondava la piazza di una luce dorata in cui parevano balzare i due cavalli di bronzo verde che stanno a guardia all'entrata del Palazzo Reale.

Ora la signora Ottavia rimeditava quei suoi pensieri della mattina e continuava a gemere piano, col fazzoletto premuto sulle labbra, guardando con gli occhi offuscati di lacrime, di sotto in su, quasi senza vederla, la faccia biliosa della Cavenati che in piedi presso la finestra riceveva l'ultima luce e ridacchiava di tanto in tanto, in silenzio, con un sussulto delle spalle e del petto.

Digitized by Google

— Perchè non hai chieste informazioni precise e minute di quel giovane prima di dargli in moglie tua figlia?

La signora Ottavia non rispose che con un gemito angoscioso alla stupida tortura di quella domanda.

— Mi pare che non si dovrebbe maritare la propria figlia con un uomo incontrato in treno e che si conosce da due o tre settimane. È vero che tu non conti assolutamente nulla per Baldina. Dopo che è morto suo padre, un uomo serio, posato, che sapeva farsi ubbidire, Baldina ha sempre fatto di testa sua ed è caduta fra le braccia del primo bellimbusto che le ha detto quattro sciocchezze, per potersi chiamare la signora contessa e per andare in automobile. Chi sa poi che tuo genero non sia anche carico di debiti, com'è pieno di vizi! Questa è una cosa che tu, in qualità di madre, avresti dovuto sapere. Ma già tu non sai niente, non capisci niente. Borbotti preghiere e piangi. Nient'altro.

— Io sono una povera sciocca. Lo sapete bene, — gemette Ottavia crollando il capo con desolata umiltà. E tornò a rannicchiarsi nell'angolo

Digitized by Google

del divano col fazzoletto premuto sui singhiozzi che le facevano groppo in gola senza prorompere. Non poteva rispondere altro, annientata dai rimproveri di quella donna, ch'erano crudeli ma forse giusti e non mai, nemmeno ai tempi in cui viveva suo marito, ella si era sentita un essere così meschino, una così miserabile cosa, spaurita di tutto, ignorante di tutto, inesperta della vita e degli uomini al punto d'aver rovinato per sempre l'avvenire di sua figlia, senza saperlo, credendola anzi la più fortunata fra le creature.

— Tu sei una sciocca e tua figlia si crede troppo intelligente ed è troppo superba, mia cara, — sogghignò l'altra, chinandosi a battere due o tre colpettini ammonitori sulla sua spalla. E continuò con la sua loquacità battagliera: — Questo non sarebbe accaduto se tu avessi dato a me l'incarico d'informarmi sul tuo futuro genero. Io ho il fiuto di un poliziotto nello scoprire i fatti altrui e ti avrei risparmiato certe brutte sorprese. Ma tua figlia mi vede come il fumo negli occhi e quanto a te non mi avevi neppure invitata al matrimonio. Ci sono venuta spontaneamente, di

Digitized by Google

mia iniziativa, perchè non ostante tutto vi voglio bene. Lo credi?

— Che cosa? — domandò la signora Ottavia con una vocetta lamentosa, senza aver afferrato di tutto quel ragionamento che le due ultime parole interrogative. — Che cosa devo credere?

La Cavenati si spazientì.

— Ho detto che vi voglio bene, quantunque non lo meritiate. Ma vedo che la fortuna toccata oggi a tua figlia con quel suo invidiabile marito ti ha istupidita completamente. Perciò me ne vado, oppure, se lo preferisci, ti accompagno alla casa di Baldina. Così le parlerai tu stessa e saprai com'è finita la tragedia.

— No! — esclamò Ottavia tendendo le mani, quasi a scongiurare per sè e per sua figlia il pericolo d'essere assistite nel loro prossimo desolato incontro da quella malvagia testimone tutta gongolante del loro male.

— No, grazie — ripetè con una timida risolutezza. — Va pure. Preferisco restare sola ed aspettarla qui. Credo che verrà Baldina da me.

— Chi sa che cosa succederà, — riflettè forte l'altra, senza nemmeno curarsi di nascondere la

Digitized by Google

sua maligna curiosità. Prevedeva un dramma emozionante al quale si desolava di non essere invitata, almeno come spettatrice capace di apprezzarlo. E immaginava Livio e Baldina nell'atto di entrare a precipizio in quella camera, sconvolti, pallidi, esasperati, scambiandosi ingiurie, chiamando forse la madre piangente a pronunziare l'assoluzione o la condanna del colpevole, oppure minacciando l'una di fuggire e l'altro di uccidersi ai suoi piedi.

Aveva acceso la luce e, ritta in mezzo alla stanza, s'indugiava rimettendosi a posto il cappello squilibrato dalla sua mimica energica e cercava intanto un pretesto per rimanere a godersi la scena che riteneva imminente, adattandosi tuttavia ad andarsene nella previsione abbastanza piacevole di correre dalla Della Marra e sbalordirla narrando ciò ch'era accaduto e ciò che aveva immaginato.

In quel momento risuonò nel corridoio un passo celere leggero quasi furtivo. Sùbito dopo la porta s'aprì e la contessa Moltesi-Dauri apparve.

Il suo volto soffuso di un pallore verdastro sotto gli arabeschi del velo nero, era calmo, chiuso, fred-

Digitized by Google

do, ma sembrava improvvisamente smagrito come se un morbo fulmineo ne avesse in poche ore corrosa la giovanile freschezza. Le nari parevano più dilatate e gli occhi più larghi e più scuri nell'ombra non più azzurra ma grigia delle orbite.

Quegli occhi, così smisuratamente aperti che parevano mancare del velo mobile delle palpebre, si volsero subito alla signora Cavenati, la quale, ancóra in piedi in mezzo alla camera la guardava stupita e delusa, e le espressero senza parole una interrogazione così gelida, una indagine così sprezzante, che questa non osò nemmeno salutarla. Si chinò a stringere la mano alla signora Ottavia mormorandole un dolciastro incoraggiamento, gettò un'occhiata furente a Baldina e picchiandosi il pugno sul costato le passò davanti con lentezza spavalda e a testa alta uscì.

Gli occhi della Moltesi la seguirono in ogni suo movimento senza addolcire la loro espressione superba. Il viso sbigottito e gonfio di pianto, l'atteggiamento annientato di sua madre, la visita insolita di quella donna le dimostravano più eloquentemente d'ogni spiegazione che il « corvo » aveva già svolto il proprio cómpito, croci-

Digitized by Google

dando con sinistra gioia sul cadavere della sua felicità e beccando con lugubre ingordigia intorno alla sua bara.

Quando la triste visitatrice fu uscita, Baldina s'abbandonò spossata sopra una sedia di fronte a sua madre e chiuse finalmente gli occhi. Rimase così alcuni minuti, con le mani incrociate in grembo ed un volto che pareva scolpito nella pietra, poi si scosse, si guardò intorno, si sfilò lentamente i guanti, si levò il cappello, denudò la sua faccia e la tenne chiusa per un lungo momento nelle due palme aderenti, premute sul profilo, quasi per accertarsi che i suoi lineamenti e la sua forma non fossero mutati. Poi si abbandonò, le mani incrociate ed inerti sulle ginocchia e mormorò una sola parola:

— Ecco.

Ecco. Non seppe, non potè, non volle dir altro. Tutto si compendiava e si comprendeva in quelle due sillabe: ecco. Sono ancóra qui vicino a te, non possedendo più alcun bene che te.

Ecco. Ritorno a cercar rifugio presso la tua povera anima materna che è così tenera e che sa proteggermi soltanto con la sua timorosa trepidità.

Digitized by Google

Ecco. Possedevo ieri un amore più dolce di tutto il tuo affetto, così grande che tutta la mia vita non pareva bastare a contenerlo e l'ho perduto in un'ora.

Ecco. Siamo ancóra qui noi due, donne sole, sperdute pel vasto mondo, piccole, ignote e tristi, come quando lassù, nella nostra immensa casa vecchia di secoli, percossa dal vento, premuta dalla neve, sentivamo il tempo colare ora per ora sul nostro cuore e guardavamo i tronchi d'albero consumarsi nell'ampio camino, accoccolate sotto la cappa, sognando tu il tuo passato, io il mio avvenire.

Ora non sogneremo più. Tutto è finito, tutto è distrutto ed io mi sento così terribilmente stanca che non posso nemmeno piangere. Ecco.

*

Stefania Martini irruppe nella camera di sua cugina Ilda e s'abbandonò su di una sedia a piè del letto ridendo. Rideva sussultando, con la ma-

Digitized by Google

gra persona piegata in due, quel suo convulso riso d'isterica, dove non squillava la gioia, ma una specie d'acredine meravigliata e contenta.

— Lasciami ridere, lasciami ridere, Ilda. Non ne posso più. Ridevo tutta sola in carrozza, venendo da te.

Ilda le volse lentamente la testa arruffata sul guanciale dov'essa affondava, corrugò la fronte e restò a fissarla con gli occhi dilatati, nei quali un blando stupore e una stanca interrogazione si alternavano.

Chiedeva a sè stessa pigramente se Stefania fosse impazzita del tutto e di dove giungesse così colma di rumorosa ilarità, ma il torpore pesante che l'avvolgeva e le premeva addosso come la sua coltre ovattata, le impediva di formulare con le faticose parole le proprie confuse domande.

— Prepàrati a ricevere una notizia sbalorditiva, — potè dire finalmente Stefania fra due sussulti di riso già un poco più mansuefatti, accostandosi al letto e incominciando a togliersi lentamente i guanti di lana grigia.

Ilda continuava a fissarla sempre più accigliata sotto l'arruffio fulvo dei suoi capelli, in silenzio.

Digitized by Google

— Indovina. Cerca d'indovinare. Si tratta di Livio.

A quel nome Ilda chiuse gli occhi, strinse le mascelle, sospirò con un gemito rauco che parve salire dallo strazio più profondo della sua femminilità.

— Dimmi, — mormorò con voce gutturale, senza schiudere i denti, — che c'è ancóra, che c'è?

Stefania ebbe un'ultima risatina breve e stridula, poi sbottonò il largo colletto del mantello che le chiudeva il mento, si tolse il piccolo cappello di velluto nero. S'era seduta di sbieco sulla sponda del letto e posò il cappello accanto a sè sulla coperta di damasco. Ma quando già si preparava a parlare lo riafferrò con la faccia spaurita, gettando un piccolo grido.

— Mio Dio, che cosa ho fatto! Ho posato il cappello sul letto e ciò porta disgrazia. È terribile, non sai? Una mia amica è morta il giorno stesso.

S'alzò, andò ad appenderlo ad un angolo della specchiera e restò ad osservare per un momento la sua faccia giallognola riflessa nel cristallo, con una smorfia di malcontento. Trasse la lingua, si guardò i denti e sospirò irosamente sempre fissa alla sua immagine.

Digitized by Google

— Come son brutta oggi! Mi sento male, Ilda. Credo di essere più ammalata di te.

Le tornò vicino sbadigliando con una contorsione prolungata delle labbra e risedette sull'orlo del letto, mentre l'altra, con la fronte corrugata, col petto ansante, con gli occhi sbarrati, fremeva in silenzio e aspettava.

E Stefania si chinò su di lei con una lentezza un po' beffarda, le fissò gli occhi negli occhi e disse:

— La contessa Moltesi-Dauri ha piantato ier l'altro suo marito ed è tornata con la madre lassù, nel suo Castello delle Langhe.

La mano d'Ilda Miari, uscita poco prima dalle coltri, si protese, afferrò con la violenza d'un artiglio il polso di Stefania.

— Come hai saputo questo? Quando? Da chi? Parla, te ne prego. Non esasperarmi di più.

— E tu non sfogarti su di me che sono innocente dei tuoi mali, — ridacchiò la ragazza ritraendo il polso e guardando con attenzione le piccole impronte delle unghie rimaste sulla sua mano.

— Ho telefonato ieri tre volte alla casa di Livio

Digitized by Google

chiedendo della contessa. Mi rispose sempre una cameriera che mi diceva con voce sempre più agitata: — La contessa non c'è. — L'ultima volta svelai ch'io ero una cugina del conte, di passaggio a Torino e che dovevo assolutamente parlargli. Allora la cameriera, che aveva una gran voglia di chiacchierare, si sfogò e mi raccontò ch'era inquietissima perchè la sera innanzi nè il conte nè la contessa erano rincasati e avevano lasciato la casa d'improvviso e senza impartire ordini alla servitù. Il conte era rientrato la mattina con la faccia d'un morto per uscire di nuovo e non più ritornare. Allora il domestico era andato all'Hôtel d'Europe, dove alloggiava la madre della contessa a chiedere ordini, ma là aveva saputo che le due signore erano partite la mattina stessa e che il conte non era stato visto dal giorno prima. Udendo queste notizie, io nella mia qualità di cugina di passaggio a Torino, dovetti stupirmi, rammaricarmi e promettere di mettermi subito alla ricerca dei miei congiunti. Dissi tutto ciò con la voce più dolente, mentre avevo una voglia di ridere pazza. Pensai di venire sùbito qui da te, ma poi volli essere sicura del fatto mio.

Digitized by Google

Da ieri sera faccio il *detective* privato ed ho scoperto una quantità di cose interessantissime. C'è qui sotto un vero dramma d'amore e di gelosia di cui tu sei l'involontaria protagonista.

— Io? — scattò Ilda sollevandosi d'impeto sui guanciali e porgendo la faccia sconvolta verso di lei.

— Tu. Non agitarti così. Proprio tu. Da ieri sera alle sei e un quarto sono diventata amica della signora Cavenati e ho saputo tutto. La signora Cavenati è una zia della contessa, una donna grassa, con due borse sotto gli occhi, ch'era ospite del Castello il giorno delle nozze. Me lo ha raccontato lei stessa che è molto espansiva. Si vede che le sono simpatica.

— Non divagare ancóra, racconta il fatto, senz'altro, — mormorò Ilda con voce bassa e con ira contenuta.

— Occorre ch'io ti dica anzitutto come sono diventata amica della Cavenati. Ieri alle cinque e mezza, dopo aver promesso alla cameriera del conte di mettermi alla ricerca del suo padrone, mi recai in piazza Castello, entrai all'Hôtel d'Europe e domandai al portiere se potessi salire dalla contessa Reani.

Digitized by Google

— Chi è lei? — mi chiese il portiere con mal garbo.

— Sono una sua nipote, — risposi senza esitare e mentre frugavo nella borsa cercando un biglietto di visita e pensavo a ciò che avrei fatto e detto giunta alla presenza di quelle signore che non conoscevo, udii alle mie spalle una voce più maschia che femminile domandare anch'essa se fosse in casa la signora Reani. La voce del portiere rispose un po' raddolcita: — No, signora Cavenati. La contessa e sua madre sono partite insieme questa mattina dalla stazione di Porta Nuova. Lo dicevo anche ora alla signorina, — aggiunse accennando a me, che non osai contraddirlo.

— Partite insieme? — ripetè l'altra guardando ora me ed ora il portiere. — Ma lei si sbaglia. La contessa Moltesi-Dauri avrà accompagnato alla stazione sua madre.

— Quando io le dico che sono salite insieme nel treno di Roma e che insieme sono partite, può credermi, — ribattè con forza e con dignità il portiere. E ci voltò le spalle per precipitarsi incontro a un signore impellicciato che discende-

Digitized by Google

va da un'automobile chiusa, scodinzolando tutto cerimonioso: — Come sta, signor duca? Ha fatto buon viaggio, signor duca? Il solito appartamentino, signor duca?

— Io non so che malvagio piacere tu provi a farmi morire d'angoscia e d'irritazione, — gemette Ilda, prima sul letto, con la bocca contro il guanciale, seminascosta sotto l'arruffìo dei suoi capelli.

— Cara, ti racconto con ordine come si svolsero i fatti, — rispose calma Stefania stringendosi nelle spalle, porgendo le palme verso il dorso di sua cugina, e continuò a narrare accompagnandosi con una mimica movimentata del volto e delle mani.

Allora la Cavenati si volse a me con un sorriso invitante:

— Scusi, signorina, se ho ben compreso, anche lei cercava la contessa Reani?

— Precisamente, — risposi io con un leggero impaccio, — ma era soltanto per lasciarle una lettera.

— Se crede di consegnarla a me, io stessa mi incaricherò di mandarla a destinazione, — essa soggiunse con molta cortesia.

Digitized by Google

— Oh, grazie, prego, non si tratta di cosa urgente.

Intanto avevamo lasciato passare fra gli inchini il signor duca ed eravamo uscite sotto i portici dove c'era folla, perchè fuori pioveva.

— Ma che strana cosa questa partenza improvvisa! — mormorai per riattivare la conversazione su quell'argomento, che particolarmente m'interessava.

— C'era da aspettarselo dopo la scenata dell'altro giorno, — rispose quasi parlando fra sè la Cavenati.

— Quale scenata? — interrogai esitando.

— Vede, signorina, si tratta di cose intime, di cose delicate, e, benchè lei m'ispiri molta simpatia, non ho il piacere di conoscerla. Perciò...

Allora, con la faccia tosta che qualche volta mi piace di ostentare, affrontai la situazione e mi presentai.

— Io mi chiamo Stefania Martini e conosco Livio da molto tempo. Sono cugina d'una signora che è stata la sua amante per dieci anni.

— Quella che abita in Corso Vinzaglio? — domandò la Cavenati con un interesse vivissimo,

Digitized by Google

prendendomi a braccetto, come se in quel momento fossimo divenute amiche intime.

— Quella, per l'appunto. Credo che Livio non ne abbia altre, almeno d'una simile durata.

Aveva infilato il suo braccio nel mio e camminavamo insieme passo passo sotto i portici affollati. Quando giungemmo davanti a Baratti si fermò e m'invitò ad entrare:

— Venga con me, signorina Stefania. Prenderemo una tazza di tè e discorreremo.

Sedemmo a un tavolino in un angolo deserto e ci raccontammo reciprocamente quanto sapevamo di Livio e di sua moglie, di Livio e di te. E ti assicuro che fra tutte e due ne sapevamo molte. Ne abbiamo messi insieme non so quanti capitoli: una vera storia, un romanzo d'amore e d'inganni, d'amore e di gelosia, d'amore e di rabbia magnificamente vissuto e superbamente interpretato.

— Quante parole inutili! Quante frasi stupide! — sospirò Ilda sempre bocconi, con le due braccia bianche e grasse sollevate a guisa di corona intorno al capo che s'agitava debolmente fra i merletti della camicia e quelli dei guanciali.

Digitized by Google

— Prego, non insultarmi, — celiò Stefania, tirandole una ciocca di capelli arricciati sulla nuca, — volgiti verso di me, perchè se non ti vedo in faccia non posso parlare. Io ho bisogno di guardare negli occhi il mio interlocutore, — declamò con importanza, mentre Ilda pigramente volgeva verso di lei la faccia stanca, chiazzata di rosso dalla pressione dei cuscini, con gli angoli della bocca cascanti verso il mento, chiuso nella parentesi di due rughe profonde.

— Adesso viene l'interesse drammatico del racconto, — ripigliò la ragazza accoccolando tutta sul letto la sua angolosità nervosamente irrequieta d'isterica.

— Ascolta. Ieri l'altro, quando Livio venne qui da te per darti l'estremo saluto, trovò all'uscita, ferma dinanzi al portone, una carrozza chiusa. In quella carrozza c'era ad aspettarlo sua moglie.

Stefania fece una pausa, guardò Ilda ed attese che questa svenisse per l'emozione destata in lei da quelle parole. Ma Ilda si considerò attentamente le unghie, stirò le labbra ad un sogghigno e disse con semplicità:

— Lo sapevo.

Digitized by Google

— Ma come? Già qualcuno te ne aveva parlato? — domandò concitata la cugina piegandosi verso di lei.

— Sì, qualcuno già me ne aveva parlato.

— Ma chi è? Me lo puoi dire?

— Sì, te lo posso dire. È la contessa Moltesi-Dauri stessa, la moglie di Livio. Essa venne qui in persona il giorno medesimo a chiedermi che cosa fosse venuto a fare da me suo marito tre ore prima.

— E tu che cosa hai risposto?

— Che Livio era venuto a fare ciò che un uomo normale va di solito a fare in casa della propria amante.

— Ah! finalmente! — gridò Stefania balzando a terra e allargando le braccia. — Finalmente! Ora si spiega tutto. La gelosia furibonda della contessa è ampiamente giustificata. Quale donna, anche meno superba e meno autoritaria, non avrebbe piantato un marito in un simile caso? Io stessa ti assicuro che...

— Ma dunque — la interruppe Ilda che non teneva affatto ad assicurarsi delle possibili complicazioni sentimentali e coniugali di sua cugina,

Digitized by Google

— sei proprio certa che la moglie di Livio sia partita e ch'egli sia rimasto solo?

— Certissima. Non è possibile averne il minimo dubbio dopo quanto ho saputo dalla cameriera particolare della contessa, dal portiere dell'Hôtel d'Europe e dalla signora Cavenati.

Parlando, Stefania s'era seduta su una poltrona a lato della specchiera e apriva ad una ad una le boccette di profumo per portarsele alle nari ed aspirarle con gli occhi al soffitto e diffusa sul volto un'espressione di voluttà esagerata. Parve a un tratto che quelle acute essenze parigine le comunicassero pensieri peccaminosi, perchè si alzò con un malizioso sorriso e con gli occhi scintillanti, s'accostò alla cugina, tuttora affondata nei guanciali, si curvò su di lei mormorando:

— Ilda, dimmi la verità, te ne prego. Livio è venuto qui l'altro giorno in qualità di amante?

— Sì.

— E ti ha voluta ancóra? Ancóra sei stata sua?

— Sì.

Digitized by Google

— Ti ha presa così, malata, piangente, disperata, arsa di febbre e di gelosia?

— Sì.

Ilda rispose a voce cupa i suoi tre monosillabi affermativi con la faccia torva e gli occhi fissi alla parete, così investita tuttavia della propria menzogna che la credette essa medesima una realtà. Le parve di sentire ancóra sul suo corpo le carezze tormentose dell'amante, nella sua bocca i baci odorosi di sigaretta, fra le dita i capelli morbidi. Un fremito le corse lungo la persona e le sfuggì un gemito, quasi un lamento, come quando egli la stringeva con frenesia, soffocando sulle sue labbra un urlo, nell'attimo del possesso.

— Se Livio è venuto qui e ti ha voluta il giorno dopo le nozze, ciò significa nel modo più chiaro ch'egli ti ama ancóra e ti desidera più di quanto non desideri sua moglie, — rifletteva ad alta voce Stefania. — Ed ora che quella signora superba come Lucifero lo ha piantato, egli tornerà certamente a te.

— Taci, taci! Non profetizzare cose inverosimili ed impossibili, — implorò Ilda con voce lamentosa.

Digitized by Google

— Perchè inverosimili ed impossibili? Io conosco Livio assai bene, meglio forse di quanto non lo conosca tu stessa e posso prevedere quanto avverrà, senza timore d'ingannarmi.

— Ebbene, che cosa avverrà? — domandò Ilda volgendosi con uno scatto nervoso.

— Ecco. Se tu durante questi giorni ti chiudi nel tuo silenzio e nella tua disperazione, egli pure non si farà più vivo. Partirà, se ne andrà lontano, forse all'estero, a dimenticare l'amante, la moglie e la fine improvvisa del suo doppio romanzo. Invece di compiere il viaggio di nozze compirà un viaggio di distrazione.

— Questo nel caso ch'io mi chiuda nel mio silenzio, tu dici?

— Precisamente. Se tu invece, messa al corrente delle circostanze, gli fai sapere che la tua passione è più viva che mai e che sogni con tutta l'anima tua di consolarlo di quell'abbandono con un amore insaziabile, con una tenerezza immutabile, oh, allora, egli non partirà. Tornerà a te, comprenderà che nessuna donna lo ha mai amato e mai lo potrà amare come tu l'ami e sarete di nuovo due amanti felici, più consapevoli e più

Digitized by Google

gelosi anzi della vostra felicità, dopo che foste sul punto di perderla.

— Stefania, Stefania, credi tu veramente a quello che dici? Ne sei profondamente persuasa?

— Così persuasa che se me lo chiedi, mi recherò io stessa in casa di Livio per dirgli che lo vuoi presso di te. E sono certa che egli verrà.

Ilda, seduta sul letto, si stringeva le due mani al cuore che la soffocava di battiti sordi, si premeva le palme sotto il seno sinistro che la camicia di seta avvolgeva senza nasconderne la molle nudità, e ansava penosamente, mentre lagrime lentissime scendevano lungo le sue gote incavate e si perdevano fra i merletti della scollatura.

— Tu vuoi illudermi, vuoi consolarmi e non fai che accrescere la mia desolazione, — ella gemeva chiudendo le palpebre senza riuscire a frenare il pianto.

— Sono certa ch'egli verrà, — ripetè Stefania con una ostinazione risoluta. — Tutte le circostanze lo spingono verso di te, ma occorre che qualcuno gli faccia comprendere che tu l'hai perdonato e che lo aspetti. Ci vuole per simile

Digitized by Google

ambasciata delicatissima una persona amica d'entrambi e questa persona sarò io.

— Ciò che tu vuoi tentare è terribilmente arrischiato.

— A me pare delicato, ma non audace. Mi sembra una buona azione utile a te e a lui. Anzi il mio parere è questo: che convenga non aspettare un altro giorno e andar subíto, mentre la ferita del suo orgoglio è ancóra aperta e sanguinante. A quest'ora Livio dev'essere in casa e credo il momento favorevole. Tu che ne pensi?

— Non so, non so. Ho paura. Ormai temo di tutto. Non so...

Stefania tornò alla specchiera, s'affondò fino alle sopracciglia il berretto di velluto nero e si chiuse intorno al mento il collo ampio del mantello. Poi s'accostò al letto d'Ilda infilandosi i guanti e sorridendo con leggerezza:

— Ti annunzio che fra un'ora il conte Livio Moltesi-Dauri sarà fra le tue braccia.

Ilda sospirò a denti stretti e mormorò con la voce rauca:

— Nel caso più probabile che tu dovessi invece tornartene indietro senza di lui, ti prego, non

Digitized by Google

dirmi una parola, non fare un gesto, non riferirmi i vostri discorsi. Mostrati soltanto per un momento ed io comprenderò tutto. Poi vattene e lasciami sola.

— Sei tragica, — rise Stefania gettandole un bacio dalla porta e s'avviò rapida, tutta lieta del suo messaggio, avida e impaziente di sorprendere quell'uomo ch'ella pure aveva confusamente amato e odiato, in mezzo al dolore umiliante dell'abbandono, schiacciato dal disprezzo di un'altra donna.

Ilda ricadde all'indietro sui guanciali, sfinita da quel dibattito, atterrita dal pensiero che Stefania sarebbe fra poco penetrata quasi di sorpresa nella casa del suo amante, per parlargli ancóra una volta di lei, per guidarlo fino a lei. Quale temerità e quale demenza! Livio avrebbe scacciata senza nemmeno ascoltarla quell'intrusa, l'avrebbe fatta mettere alla porta dai suoi domestici, l'avrebbe trattata, e a ragione, come una mendicante prepotente e importuna.

Cadeva la sera. L'ombra incominciava ad invadere la sua camera e un torpore pesante di sonnolenza invadeva il cervello e le membra della

Digitized by Google

donna. Chiuse gli occhi in un breve sonno agitato e vide curvarsi su di lei il volto fine e pallido di Livio che le sorrideva con dolcezza e le susurrava: — Eccomi qui. Ti amo ancóra e sono tornato a te, per sempre. Mi vuoi?

Si destò di soprassalto, mugolando, con la gola soffocata da un grido di gioia che non poteva irrompere e si ritrovò sola nella camera semibuia. col petto che le doleva e con la bocca amara. Ma quella figura vista nel suo sogno febbrile le parve un buon presagio, quelle parole le sembrarono un lieto annunzio ed ella cominciò col dire a sè stessa che forse l'amante sarebbe tornato a lei, che tale felicità sarebbe ancóra riserbata alla sua miserabile esistenza. L'afferrò una specie d'eccitazione incosciente e quasi delirante, per cui tutto ciò che prima le era sembrato l'illusione d'una demente o d'una esaltata, ora le parve una realtà possibile, una gioia pressochè certa e pressochè imminente.

Sentiva che l'amante doveva trovarsi in quell'ora oppresso dal peso della solitudine, dalla tristezza dell'abbandono, come lo era lei, e questa comunità dei loro destini glielo riavvicinava, di-

Digitized by Google

struggeva le barriere che l'amore di un'altra aveva creato fra i loro corpi desiderosi, i quali s'erano prodigati per dieci anni l'ebbrezza più sottile e più violenta, e tutte le carezze e tutti gli oblii.

Livio doveva, in quell'ora d'angoscia e d'ira, sentirsi attratto e trascinato verso di lei dai fili innumerevoli del loro passato, dalle loro stesse vene che sembravano un tempo attorcigliarsi e vibrare insieme, negli spasimi del piacere.

— Tutto ciò non si può distruggere, — diceva a sè stessa stringendosi con le palme fredde, le tempia brucianti. — Livio verrà. Non può rifiutarsi. Siamo ancóra due amanti che hanno unito il loro respiro per infinite notti, lungo tanti anni. Quell'altra donna non è stata che un episodio, che un'avventura passeggera benchè legale. Sono io colei che può vantare su di lui tutti i diritti, quelli dell'anima e quelli della carne. La sua vera femmina sono io.

Questa espressione brutale d'animalesca sensualità le diede un guizzo per tutte le membra. Ella si contorse sotto il morso d'un desiderio irrefrenabile, sospirò a denti chiusi, sollevò le iridi

Digitized by Google

che scomparvero sotto le palpebre, si morse le labbra a sangue. Poi, sentendosi le vene accese, buttò indietro le coltri e balzò a terra.

— Fra tre quarti d'ora Livio sarà qui, — si diceva ansando, movendo le labbra a pronunciare quelle parole per sentirsene più persuasa.

Le gambe la reggevano a fatica e allora suonò il campanello e si abbandonò su di una sedia avvolgendosi nella sua vestaglia azzurra e infilando i piedi nelle babbucce di seta. Quando apparve nel vano della porta la faccia idiota della sua fantesca tutta sorpresa di vederla alzata, ella le ordinò d'apparecchiare un bagno molto caldo. Poi s'alzò lentamente e andò a scegliere in un mobile alcuni oggetti di biancheria in seta leggerissima, colorata appena di un tenue rosa, come le piccole nuvole del vespro che circondano il sole prossimo al tramonto.

Dopo qualche momento la cameriera venne ad avvertirla che il bagno era pronto e Ilda si trascinò nel gabinetto attiguo, ove le pareti coperte di smalto lucentissimo rifrangevano le tre lampade del soffitto, e dove l'acqua calda fumava

Digitized by Google

nella vasca bianca, coprendo d'una nebbia azzurrina il lungo specchio che occupava il muro di fronte.

Ella richiuse la porta e si lasciò cadere ai piedi la vestaglia di broccato e la camicia di seta, rimase a considerarsi nel cristallo appannato dove la sua nudità troppo molle e troppo bianca, d'un pallore malato di vecchio avorio, il collo breve, i seni cascanti, il ventre leggermente gonfio, le cosce tonde che le scostavano l'una dall'altra le ginocchia, apparivano in confuso, attraverso un velo che le addolciva, celandole in parte la sua stanca maturità.

S'appuntò i capelli a sommo del capo con una forcinella di tartaruga e prese sulla tavoletta di marmo la bottiglia dell'acqua di Colonia. Versò nel bagno tutto il liquido ch'essa conteneva e ne aspirò il profumo caldo dilatando le nari, socchiudendo gli occhi con ebbrezza. Poi s'immerse nella vasca, vi si distese, si sentì d'improvviso estenuata e s'abbandonò, tutta supina sul fondo, immobile, ad occhi chiusi, come dentro una bara.

In quel momento ella pensò alla morte e per la prima volta ne provò una sensazione di infinito

Digitized by Google

sollievo. Potersi coricare così dentro una breve scatola di legno, senza sentir più nulla, senza più nulla attendere nè desiderare. Non vedere, non udire, non parlare più. Riposare. Null'altro.

Se la morte l'avesse colta in quel momento, mentre giaceva nel calore torpido e languido di quell' acqua odorosa e Livio giungendo l' avesse trovata così, distesa, immobile là dentro, pallida, nuda, muta, senza sguardo, senza respiro!

Sorrise con acredine a quel pensiero. Forse egli ne avrebbe provato un senso di liberazione, o ne avrebbe forse sofferto? Chi sa? S'alzò, uscì dall'acqua, con le carni gocciolanti e, senza più guardarsi nello specchio, s'avvolse nell'accappatoio e sedette affaticata. Si rasciugò adagio, s'incipriò da capo a piede, indugiando in quella carezza lieve e morbida che le dava un senso di freschezza mattinale, come la brezza profumata di certe aurore marine. E incominciò a pettinare con lentezza i suoi capelli corti e fulvi, arruffati e inumiditi che le invadevano il collo e la fronte. Riscaldò sul fornelletto elettrico i ferri da arricciare e ondulò con cura le sue chiome, le dispose con sottile arte intorno al volto troppo largo e

Digitized by Google

corto che s'affinava e si ringiovaniva così, chiuso in quella cornice sapiente.

Poi s'occupò delle sue unghie e le lavorò a lungo con le cesoie ricurve e con altri piccoli strumenti d'acciaio e d'avorio; passò su di esse con un pennello una tenuissima tinta rosea, le lucidò con la pelle scamosciata e stese su di esse uno strato di smalto trasparente e brillantissimo che mutò la punta delle sue dita in dieci frammenti di corallo rosa o in dieci opali d'un leggero color di sangue.

Aveva disperso il velo nebbioso che copriva dianzi lo specchio e il cristallo le rimandava nella luce violenta delle lampade un viso ritoccato con sapiente abilità, d'un pallor caldo di cipria *rachel*, lievemente colorito alle gote, con gli occhi sottolineati da un'ombra, e più grandi, più espressivi, più appassionati.

Non s'era mai conosciuto due occhi così intensi, carichi di languore e ardenti di febbre, due occhi di demente, ma d'una demente mite e stanca, nostalgica e disperata, che desiderassero soltanto di chiudersi in un torpore di felicità o in un sonno di morte.

Digitized by Google

Di nuovo l'ombra della morte le appariva mentre cercava sulla tavola di marmo la pasta odorosa, d'un acceso vermiglio per dar risalto alla sua bocca troppo pallida. Il piccolo tubo di metallo che la conteneva s'era smarrito fra le boccette e le scatole, i pettini e le forcelle e la sua mano nervosa lo rintracciava impaziente qua e là. Sentì sotto le dita una breve forma cilindrica, credette d'averlo trovato e lo trasse a sè, lo sollevò fino alle sue labbra.

Ma non era il rossetto, non era la gentile arma della vanità innocua e leggiadra. Era invece un sottile tubo di vetro, ricolmo d'un veleno mortale, d'un corrosivo terribile, quello che ha il nome quasi un poco ironico di sublimato. Glie ne rimaneva una certa quantità, poichè lo aveva usato tempo addietro per disinfettare la camera d'una sua domestica ammalata di tifo. L'esterno del vetro, entro cui si sovrapponevano le pasticche rosse compatte sonanti come pietruzze, recava un teschio nero su fondo giallo e due stinchi incrociati, lugubre ammonimento per chi se ne serviva.

Lo fissò un momento ad occhi sbarrati. La mor-

Digitized by Google

te, immemore e benigna consolatrice, il sonno infinito e senza sogni, il riposo imperturbabile e sconfinato erano là, fra le sue dita, rinchiusi in quel minimo spazio, in quel piccolo tubo di vetro che pareva contenere una manciata di confetti. E conteneva invece la fine di tutto, il perfetto oblio, l'estremo addio.

Lo posò sul piano di marmo con un gesto un po' trepido e si trovò d'un tratto sotto mano il rossetto innocente. Sorrise, scacciò le fosche meditazioni, se lo passò sulle labbra con lentezza, quasi con voluttà stendendovi uno strato di rosso intenso. Ora si sentiva di nuovo la vera Ilda Miari, come piaceva a sè stessa e come l'aveva amata Livio, creatura raffinata e frivola, esperta in tutte le arti della femminilità desiderabile, che sapeva offrire il suo corpo nell'involucro delle sue vesti come s'offre un gioiello prezioso adagiato nel suo astuccio di raso, traendone tutti i riflessi, ponendone in rilievo ogni rarità.

Avvolse con lentezza la sua persona morbida e olezzante nelle fini biancherie di seta e di trine, calzò lunghe calze aeree che scoprivano attraverso la sottile maglia color avorio l'epidermide de-

Digitized by Google

licata della caviglia e del polpaccio, infilò scarpette di raso nero, allacciate sulla gamba come coturni e sormontate da una grande fibbia d'oro antico. Indossò una vestaglia in crespo della Cina, d'un pallido color d'oro vecchio a infinite piegoline che le lasciava ignude le spalle e le braccia, chiusa alla cintura da un lungo cordone d'oro.

S'aggirava senza rumore per la vasta camera attutendo il passo sui folti tappeti e moveva ogni gesto con una fermezza quasi meccanica come se obbedisse a un ordine silenzioso.

Aperse il cofanetto delle sue gioie, scelse i più splendidi anelli e se ne coperse le dita. Adornò di smaniglie d'oro scintillanti e tintinnanti i suoi polsi e cinse al collo la sua collana di perle. Poi andò a una grande specchiera antica incorniciata d'ebano e dritta immobile grave, come se compiesse un rito, lungamente si contemplò.

— Mi pare d'essere una vittima preparata per il sacrifizio, — disse a sè stessa accigliata, gettandosi uno sguardo bieco.

E d'improvviso sentì pesare su tutte le membra una prostrazione insostenibile. Sfinita s'ab-

Digitized by Google

bandonò su una poltrona coi gomiti sulle ginocchia e il mento sulle mani e rimase a fissare torva la sua immagine.

*

Uscita dalla casa di sua cugina, Stefania Martini fermò una vettura chiusa e diede l'indirizzo di Livio. Avrebbe potuto annunziargli per telefono la sua visita, ma temeva ch'egli, insospettito, facesse rispondere d'essere assente ed ella voleva ad ogni costo sorprenderlo in casa, parlare a lungo con lui, persuaderlo dei suoi torti, ricondurlo a Ilda.

Più che una grande pietà affettuosa e illuminata per la cugina, la spingeva a compiere questa missione di filantropia sentimentale il bisogno di vivere anch'essa qualche pagina di romanzo, fosse pur d'un romanzo altrui. Le piaceva lasciar comprendere a Livio ch'ella conosceva tutte le complicazioni passionali della sua vita. Voleva indurlo così a confessarsi interamente a lei, divenire l'alleata dell'una e la confidente dell'altro,

Digitized by Google

proteggerli e consigliarli entrambi. L'essere fra quei due amanti un elemento necessario e benefico dava alla sua squallida verginità, alla sua forzata castità di creatura respinta dall'amore, la sensazione quasi fisica di partecipare delle loro intimità voluttuose, di godere anch'essa del loro godimento.

Sapeva di Livio e d'Ilva le piccole manìe sensuali che sono diverse in tutti gli uomini e in tutte le donne, conosceva i nomignoli teneri e un po' idioti delle loro solitudini dilettose, conosceva le forme deliranti delle loro vertigini più acute. Livio le era noto in tutte le variazioni e in tutte le sfumature della sua bramosia di maschio, come se insieme essi avessero vissuto giorno e notte, per anni. Forse anche nel suo segreto inconfessabile ella lo amava, ma, consapevole delle proprie inferiorità fisiche, certa di non poter aspirare ad interessarlo altrimenti che di riflesso, si limitava a sognare per sè quella parte in ombra, ambigua e vibrante, che nella sua grigia esistenza di zitella metteva un po' di movimento e un po' di variazione e qualche brivido e qualche baleno.

Digitized by Google

Quando la vettura si fermò davanti al villino Moltesi-Dauri, Stefania notò che i cancelli erano aperti e che l'automobile di Livio pareva attendere, ferma nel viale centrale. Il meccanico fumava una sigaretta in giardino con aria annoiata e come la vide entrare la osservò con faccia interrogativa. Stefania salendo la breve scalea di marmo grigio che conduceva all'entrata gli domandò se il conte fosse in casa.

— È in casa, ma credo che non riceva, — rispose il meccanico senza smettere di fumare.

— Mi riceverà, — ella mormorò e premette due volte il campanello elettrico.

Le aperse un giovane domestico il quale le domandò chi fosse e con chi volesse parlare. Ella porse una sua carta di visita su cui aveva scritto durante il tragitto in vettura queste parole: « Chiedo d'essere subito ricevuta perchè devo comunicarvi cose gravissime ».

Il domestico la precedette lungo una fuga di sale immerse in una grave penombra, arredate di un sontuoso mobilio, col pavimento a tratti lucidissimo, a tratti coperto di tappeti folti, ove il passo affondava senza rumore. Quando giunsero

Digitized by Google

dinanzi a una porta chiusa, il giovane servo la pregò d'accomodarsi e bussò al battente con discrezione rispettosa.

— Avanti, — disse una voce interna, così bassa e così roca che Stefania non riconobbe in essa la voce di Livio. Il domestico sparve e dopo alcuni mormorii sommessi scambiati al di là della parete, tornò sulla porta e la invitò ad entrare nello studio del signor conte. Poi uscì, richiuse l'uscio e li lasciò soli.

Livio, in piedi presso la scrivania, pallido sotto la tinta lievemente bruna del volto, con gli occhi quasi infossati nell'orbita cava, non le tese la mano e non le sorrise. Parve a Stefania un po' invecchiato e più alto e più smilzo con quella giubba da casa color verde cupo ad alamari neri, col volto quasi sorretto da un vasto collo di stoffa scozzese a quadri verdi e azzurri. Le sue mani uscivano bianche, magre, venate, dagli alti polsi eguali e tormentavano nervosamente il portasigarette d'oro ch'egli apriva e richiudeva di continuo con un movimento ritmico e automatico.

— Non comprendo di quali cose gravissime vogliate parlarmi, — disse con fredda cortesia ac-

Digitized by Google

cennandole una poltroncina di fronte a sè, — a meno che non si tratti ancóra di quella disgraziata di vostra cugina.

— Si tratta di lei, per l'appunto, — spiegò Stefania con la sua vivacità proterva, sedendo disinvolta e sovrapponendo una gamba all'altra, come per dimostrare che intendeva accomodarsi a suo agio a ben sostenere le proprie ragioni.

Anche Livio s'era seduto davanti alla scrivania traendo un prolungato sospiro e fissava con attenzione, a testa bassa, pur senza vederlo, un suggello con le sue iniziali e la corona posato sopra un piattino d'argento davanti a sè.

— Debbo dirvi anzitutto che non è lei che mi ha mandata. Sono venuta di mia iniziativa.

— Non capisco.

— Permettetemi d'entrare subito in argomento, benchè sia delicato. Ammetterete che le circostanze speciali in cui vi trovate sono particolarmente favorevoli per tentare fra di voi un ravvicinamento.

— Quali circostanze?

Egli s'ostinava ad illudersi che gli echi del suo dramma non avessero oltrepassato i cancelli del suo giardino o, nel caso più grave, la portineria

Digitized by Google

dell'Hôtel d'Europe, e il dover ora comprendere che anche costei e anche Ilda, causa diretta della catastrofe, ne erano informate, accendeva in lui un'ira furibonda, sebbene contenuta sotto un'apparenza di gelo.

— Quali circostanze? — ripetè Stefania con un sogghigno acre. — Non supporrete, immagino, che la fuga della contessa sia rimasta una cosa segreta. Tutti ne parlano ed anche con un certo stupore, stupore giustificato d'altronde, perchè vi si ritiene, non ostante tutto, un perfetto gentiluomo, incapace di meritarsi il disprezzo d'una donna, anzi di due donne al tempo stesso.

— Risparmiatemi, ve ne prego, i vostri benevoli apprezzamenti, — pregò sarcastico Livio. — Non sono responsabile di quanto è accaduto e so perfettamente chi si è compiaciuto di distruggere con una menzogna perfida quell'apparenza di felicità, o quella felicità vera ch'io avevo appena raggiunta.

— Perchè perfida menzogna? — domandò Stefania piegandosi verso di lui, con un'espressione d'indulgenza conciliante. — Nessuno che conosca il cuore umano può farvi una colpa imperdonabile

Digitized by Google

d'un ritorno momentaneo all'amore del passato, anche se questo ritorno avvenga il domani delle giuste nozze.

Non più reggendo all'immobilità, Livio s'era alzato e percorreva a lenti passi lo studio vasto con gli occhi a terra e i pugni affondati nervosamente nelle tasche della sua giubba. Quando la ragazza tacque, egli di colpo si volse e venne a piantarsele davanti.

— Ah!... Questa è pure la versione che fu data a voi da quella donna! — esclamò torcendo le labbra ad un sorriso asprigno e levandosi con gesto impetuoso il monocolo.

— Non credo che ne possano esistere altre, — rispose Stefania con mitezza, stringendosi nelle spalle. E ripetè con qualche amplificazione e qualche variante le paròle di quella versione: — Che cosa va a fare di solito un uomo normale nella casa della propria amante, tanto più trovandola a letto, sola, disperata dell'abbandono e più innamorata che mai?

Livio non ribattè. Allargò le braccia in un gesto beffardo, poi congiunse le mani con tale rabbiosa violenza che le giunture scricchiolarono. Era fal-

Digitized by Google

so, eppure egli non poteva negare d'aver ceduto ancóra una volta all'amore. Non lo poteva, perchè quel diniego sarebbe stato grottesco dinanzi all'affermazione ostinata della sua amante. Questa si faceva di tale affermazione un'arma subdola e feroce per colpire lui e la propria rivale, ma tuttavia era ormai inutile, e più che inutile, ridicolo ch'egli asserisse con la serenità della sua pura coscienza: — Costei mente. Io mi recai da lei unicamente per deporre sulla sua fronte un casto e mesto bacio d'addio.

Tale onesta difesa gli era vietata, poichè l'uomo, per l'illogicità delle ragioni umane, non può negare d'aver peccato in amore senza destare lo scherno altrui, mentre alla donna non è lecito confessare una colpa d'amore, sotto pena d'attirarsi l'altrui disprezzo.

Livio non negò, non protestò, non rispose. Risedette davanti alla scrivania con le braccia conserte sul petto e prolungò per qualche momento una pausa cupamente meditativa. Quindi alzò il capo e domandò calmissimo:

— Erano dunque queste le cose gravi di cui dovevate parlarmi?

Digitized by Google

— Devo dirvi che non ostante tutto Ilda vi aspetta, che è pronta ad aprirvi le braccia come per il passato e a perdonarvi, benchè abbia indicibilmente sofferto per cagion vostra.

— Avete dichiarato poco fa che non è lei che vi manda. È possibile questo? E non vi contraddite ora con quelle parole?

— No, non mi contraddico. La vedo ogni giorno più deperire e angosciarsi e tento, come posso, di darle sollievo. Ho dovuto accompagnarla lassù, in quel triste mattino del vostro matrimonio, e voi sapete a qual grado di follia tragica ella sarebbe giunta. Ora, dopo le altre complicazioni, è ridotta in tale stato che, in coscienza, io che sono l'unica sua parente e che le voglio bene e voi che le foste per tanti anni amico, abbiamo il dovere di scuoterla, di sollevarla dalla sua disperazione, di non lasciarla impazzire o morire così.

— Ed ella spera ch'io ritorni a lei?

— Sì, perchè v'aspetta.

Livio puntò i gomiti sul piano della scrivania e si coperse con le palme la fronte e gli occhi crollando lungamente il capo in un suo taciturno commento malinconico.

Digitized by Google

— Voi potrete forse scuotere vostra cugina dal suo torpore doloroso. Ma io no. Io che sono la causa unica dei suoi mali non farei che peggiorare il suo stato miserando. Siete stata spinta qui da pietose intenzioni e dal vostro affetto per Ilda, ma avete commessa un'imprudenza, poichè ciò le ha creato un'ultima illusione che le sarà più dannosa delle altre. Tornate a lei e ditele...

S'interruppe, esitò perplesso, mordendosi le labbra.

— Ditele che non mi avete trovato. Ditele ch'io ero già partito per destinazione ignota. Non mentirete che a metà, poichè fra poche ore io parto per un lungo viaggio.

Era di nuovo ritto in piedi in mezzo allo studio e sembrava con quell'atteggiamento congedare la visitatrice venuta ad ammonirlo. Ma questa non si mosse; solo lo fissò di sotto in su traendo un sospiro prolungato.

— Ah, beato voi che partite per un lungo viaggio! Ecco l'unico mezzo per distrarsi, per dimenticare, per guarire. Darei dieci anni di vita per poter portare Ilda lontano di qui, in un'altra città, a Roma, a Napoli, a Venezia, ovunque, ma

Digitized by Google

dove il passato non la opprimesse più coi suoi ricordi, dove potesse ricominciare a vivere un'altra vita.

Livio s'accostò alla finestra donde entrava un'ultima luce grigia di crepuscolo autunnale e rimase a meditare, fissando oltre i vetri il cielo basso, battendo a terra un piede esitante e impaziente. Poi si volse, aprì la chiavetta della luce e la stanza fu inondata d'un chiaror bianco che si riflettè nella lucentezza dell'arredo rosso-bruno, nei bronzi scuri, nei cuoi a sbalzo di cui s'adornava con ricchezza severa.

— Ascoltate, Stefania, — mormorò Livio curvando su di lei la sua alta persona. — Volete incaricarvi voi stessa di staccare Ilda da tutto quanto ora la circonda, da tutto quanto la tiene ancóra legata al suo, o se volete, al nostro passato, e indurla a partire al più presto possibile con voi?

— Accetterei senza esitare, anzi con vera gioia quanto mi proponete, se ne avessi le possibilità materiali, — rispose Stefania alzandosi e ponendosi di fronte a Livio, quasi a meglio scrutare le sue intenzioni.

— Le possibilità materiali vi saranno fornite

Digitized by Google

da me, — dichiarò Livio e aperse un cassetto a sommo d'un mobile addossato alla parete, ne trasse un libretto di *chèques*, vi tracciò rapido una cifra e una firma, lo staccò e glie lo porse.

— Chiedete al notaio Bossi una licenza d'un mese, o due, o tre, e andate con Ilda lontano di qui, a Napoli, a Roma, o a Parigi, dove volete, pur di allontanarla da Torino, da casa sua, e da me.

Stefania allungò la mano, prese il foglio, vi gettò uno sguardo e le sue labbra si protesero in una smorfia di piacevole e soddisfatta meraviglia.

— Grazie. Debbo riconoscere che siete generoso. Credo che con questa somma Ilda ed io potremo vivere all'*hôtel* alcune settimane, il tempo che occorrerà a mia cugina per dimenticare e guarire.

Rinchiuse accuratamente lo *chèque* nella sua borsetta e gli tese la destra sorridendo.

— Credevo di riportare stasera fra le braccia d'Ilda un amante infedele, pentito del tradimento. Invece!... Per fortuna non torno a mani vuote.

— Tornate con l'unico rimedio efficace in questi casi, quello che le concederà di lasciare

Digitized by Google

dietro di sè tante cose odiose, e liberarsene per sempre. Ma costringetela a partire subito con voi stasera stessa o, al più tardi, domani.

— Questa sera non è possibile. Dovrò recarmi a chiedere una licenza al mio avvocato e speriamo che non me la rifiuti.

— Se ve la rifiutasse intercederò io per voi, — promise Livio. — Intanto tornate presso Ilda. Non lasciatela troppo a lungo sola. Buona sera, Stefania. E buon viaggio.

Suonò e il domestico apparve.

— Grazie dell'augurio e grazie d'ogni cosa. Vi scriverò presto per informarvi dell'esito della cura, — gli sorrise Stefania dalla soglia e s'avviò lungo le camere sfarzosamente illuminate, guidata dal domestico che la osservava di traverso con una diffidenza un po' ostile.

Non appena si trovò sola nel viale deserto si fermò sotto un lampione, trasse il vaglia bancario, lo esaminò, rilesse la cifra: lire diecimila. E sorrise di compiacenza.

— È stata una visita fruttifera, non si può negare, — commentò riponendo la carta nella borsetta. — Ilda sarà felice d'andarsene un po' a

Digitized by Google

zonzo pel mondo con me. Ci fermeremo anzitutto a Venezia, poi a Roma, poi a Napoli e poi a Siracusa. Questa notte dormirò in casa d'Ilda e domattina ci prepareremo alla partenza. Ora passo da lei a comunicarle l'ottimo risultato della mia ambasciata, quindi vado allo studio.

Giungeva scampanellando fra la nebbia che saliva densa dal Po un tranvai rosso e giallo, vuoto di passeggieri. Ella fece un cenno, vi salì e durante tutto il percorso continuò a lavorare con la fantasia intorno al prossimo viaggio. Immaginò avventure, divertimenti e conquiste romantiche. Si figurò accanto a Ilda un altro amico elegantissimo e accanto a sè un amabile marito, e vide le due coppie spensierate e felici andarsene distese sui cuscini d'una gondola lungo il Canal Grande, o passeggiare sotto i lecci del Pincio o sedere sotto gli aranci della Conca d'oro.

Giunse davanti alla porta d'Ilva Miari esaltata da tali sogni e si slanciò nella sua camera ridendo a gran voce e sventolando la carta firmata da Livio.

— Che è questo? — domandò Ilda, quasi senza muoversi, semi-distesa sul divano basso alla Ré-

Digitized by Google

camier, sollevando appena la sua testa color di rame, ondulata con sapienza, gli occhi sottolineati dal bistro, la bocca accesa nel bianco viso opaco di cipria.

— È un dono magnifico di Livio. Egli è veramente un gran signore in tutto: nel male come nel bene.

— Che cosa vuoi dire? — chiese Ilda accigliata.

— Voglio dire che Livio ha consegnato a me diecimila franchi, perchè io ti porti immediatamente a fare un viaggio di distrazione.

— E tu hai accettato?

Era balzata a sedere sfigurata dall'ira, quasi gridando quelle parole interrogative che già sottintendevano un violento rimprovero.

— E perchè no? — osservò con calma Stefania. — Non sarà la prima volta, suppongo, che Livio largheggia con te in quella cosa, vile sì, ma molto utile che è il danaro.

— Anzitutto è la prima volta, — protestò l'altra con asprezza sdegnosa, — e poi in questo caso egli cerca unicamente di comprare con quella somma la tranquillità della sua coscienza e il

Digitized by Google

mio oblio. Ma è inutile ch'egli s'illuda. Potrò detestarlo ma non dimenticarlo. Gli rimarrò attaccata per sempre, come un male da cui non si guarisce più.

— Via, non ostinarti in questo atteggiamento drammatico che fa quasi paura anche a me. — Sei così bella questa sera che se fossi un uomo o avessi un certo genere di debolezze ti amerei.

Le si era seduta accanto sullo stesso divano e le accarezzava il braccio nudo, cercando di blandirla coi sorrisi e coi vezzeggiamenti.

— Ascolta, Ilda. Ora vado a chiedere una vacanza di due o tre mesi al notaio Bossi e ad avvertire della partenza mia madre. Poi ritorno a dormire qui da te. Domattina aiuto la tua fante a fare i bauli e nel pomeriggio partiamo. Ti va?

— Tu mi chiedi una decisione per ora impossibile, Stefania, — mormorò Ilda senz'ira, ma estenuata da un profondo accoramento, colma di cupa amarezza.

— Perchè? Tu non devi far altro che accettare il mio programma. Non hai da pensare a nulla. M'incarico io d'ogni cosa. Ti libero da tutti i preparativi, da tutte le seccature che accompagnano

Digitized by Google

sempre un viaggio. T'offro la speranza, quasi la certezza della guarigione. Non puoi, non devi rifiutare.

Tentava di convincerla coi suoi ragionamenti un po' esaltati e un po' egoistici che Ilda subiva senza ascoltarli, ormai impietrita in un acerbo silenzio, irrigidita in un chiuso corruccio.

Credette infine d'averla persuasa e, in vena di tenerezze espansive le cinse col braccio la vita, la sentì molle, cedevole, profumata e le baciò una spalla, strofinò per un momento la guancia contro la sua rotondità morbida e calda, poi si staccò da lei bruscamente e corse alla porta.

— Addio, piccola. Vado perchè è tardi. Fra un'ora ritorno qui da te e non ti lascio più.

Ilda non rispose. La vide allontanarsi, sparire, sentì rinchiudersi la porta che metteva sotto l'androne e continuò a rimanere immobile su quel divano, col dorso incontro ai cuscini della spalliera, il capo eretto, gli occhi aperti nel vuoto con una fissità d'allucinata. Gli angoli della sua bocca si flettevano in basso, in una contrazione acre, come se assaporasse qualche cosa d'amaro. Il suo petto, sotto la vestaglia a mille pieghe, si solle-

Digitized by Google

vava anelando d'uno spasimo muto e contenuto, al quale era negato lo sfogo benefico del pianto.

Contraendosi tutta in quella sua disperata impotenza a versare lagrime forse liberatrici, s'afferrò le braccia ignude con le dita piegate ad uncino e rimase a fissare intenta gli anelli che adornavano le sue pallide e magre mani, gli anelli scelti da Livio, donati a lei dal suo amante, ognuno dei quali ricordava un'ora gaudiosa e intensa del loro amore, ognuno dei quali rispecchiava il suo gusto raffinato di gentiluomo e d'esteta.

Allora riflettè con malinconia che molti erano stati e sempre offerti con squisita delicatezza i doni di Livio, che mai durante dieci anni egli le aveva offerto del denaro, così, brutalmente, come ora. Per la prima volta egli le mandava un'elemosina umiliante. Per la prima volta la trattava come una donna vilmente mercenaria che si paga quando si è cessato di servirsene. Dieci anni, diecimila franchi. Il conto tornava esatto. La facile matematica di quel commercio era salva.

S'alzò barcollando. Le unghie delle sue dita piegate ad uncino le penetravano nelle braccia, ma ciò le dava una sensazione quasi piacevole di

Digitized by Google

lacerante tortura. Ricordò che in un impeto violento di bramosia Livio l'aveva una volta afferrata così, lasciandole sulla carne l'impronta violacea delle sue mani e ricordò ch'ella ne aveva goduto come d'una più sapiente e tormentosa carezza e gli si era offerta altre volte pregandolo di farle male.

Chiuse gli occhi, si morse le labbra a sangue. Tutto era finito. Ella non lo avrebbe mai più riveduto. Non avrebbe più baciato quella sua bocca dove le pareva d'aspirare un'essenza inebbriante, di bere un liquore afrodisiaco. Mai più avrebbe avvinto con le sue membra frementi quel suo corpo agile di maschio moderno, sveltito da tutti gli *sports*, così perfetto di proporzioni e di linee che le faceva pensare a certe statue di giovani semidei, vedute nelle gallerie d'arte e degni d'essere adorati.

Sentiva d'adorarlo ancóra con un fervore febbrile e maniaco, con un desiderio sconvolgente, non ostante il freddo sdegno col quale egli cercava di staccarla per sempre dalla sua vita, non ostante la crudeltà feroce con cui la calpestava.

— Non potrò mai, non potrò mai guarire, —

Digitized by Google

gemeva col respiro sibilante, come se una mano la stringesse alla gola.

S'aggirava come una belva in gabbia per quella camera disordinata dove le sete del letto sfatto, i bronzi dei mobili, gli ori delle cornici, i gingilli, i cristalli, gli specchi riflettevano all'infinito le luci del gran lampadario appeso al soffitto, creando un'orgia di scintillìi quasi vertiginosa, e quasi dolorosa alle sue stanche pupille.

S'accorse che il capo le pesava alla nuca e le doleva alle tempia di trafitture continue. La porta del gabinetto da bagno era aperta e dalla vasca si sollevavano ancóra tepide esalazioni odorose. Nel suo aggirarsi frenetico per la stanza, senza scopo nè mèta, ella vi entrò, cercò con gesti distratti d'automa fra le boccette sparse qua e là l'ampolla a fregi d'argento dell'acqua di Colonia per inumidirsi con la sua freschezza aromatica la fronte che le ardeva.

Ancóra, con un'insistenza di fatalità malvagia, le venne fra mano il piccolo tubo di cristallo che conteneva le pasticche rosee del sublimato, col teschio ammonitore e i due stinchi incrociati al disotto della parola: « veleno ». Lo sollevò con le

Digitized by Google

dita ferme incontro alla luce e rimase alcuni istanti a considerarlo, ritta, immobile, raccolta in una cupa meditazione.

Pensava che quella semplice fialetta di vetro conteneva l'unico bene ch'ella potesse ora desiderare: la fine della sua inutile vita, il perfetto oblio, il supremo addio, la morte.

Pensava: chiudere gli occhi, incrociare le mani sul petto, far tacere i battiti disordinati del cuore, far cessare la ridda folle del cervello. Non sperare più nulla; non volere più nulla; non aspettare più nulla. Riposare. Nient'altro.

Tutto ciò era chiuso in quel tubetto di cristallo che offriva, esposta nella sua limpida trasparenza, una manciata di pasticche rosee, simili ad allegri confetti nuziali.

Bastava lasciarle cadere adagio ad una ad una, nell'acqua d'un bicchiere, così...

Ilda Miari aveva aperta la piccola fiala e con la destra appena scossa da un lievissimo tremito, ne lasciava scivolare dall'orlo, lentamente, le lucide compresse color di rosa entro un calice di cristallo sottile ch'ella sosteneva con la sinistra.

Una, due, tre, quattro, cinque...

Digitized by Google

Le compresse cadevano in fondo al bicchiere con un ticchettìo sonoro, si sovrapponevano, formavano un mucchietto color di rosa, se ne staccavano bollicine lucenti come gemme. L'acqua limpidissima assumeva a poco a poco un gaio colore di rubino chiaro. Pareva uno di quei preziosi vini che si servono ai commensali entro piccole coppe rosse filettate d'oro quando la cena sta per finire.

Stava difatti per finire la cena non lauta e non gioconda, ma intensa e raffinata dalla sua vita. Fra poco si sarebbe affievolita fino a tacersi la musica che l'aveva accompagnata, l'armonia folle del suo cuore simile a un lamento appassionato di violini nascosti nell'ombra, e « la signora vestita di nulla », secondo l'espressione che le piaceva di un giovane poeta morto, da lei conosciuto anni innanzi, sarebbe sopraggiunta col suo passo silenzioso, l'avrebbe presa per mano e condotta seco, verso l'ombra. I lumi si sarebbero spenti e la festa intima, dolcemente triste della sua vita, sarebbe terminata così.

Portò alle labbra il calice colmo del corrodente veleno. Ma prima di sorbire il primo sorso fissò la sua immagine nello specchio di contro. I suoi

Digitized by Google

occhi socchiusi lasciarono scivolare dall'alto un lungo sguardo sbigottito, torbido di un pianto condensato nell'iride, che non aveva potuto sgorgare. Mormorò con le labbra agitate da un tremito che la scuoteva in tutte le membra:

— Addio, Ilda. Forse non meritavi di morire così.

Chiuse gli occhi, trasse un sospiro che finì in un lagno inarticolato, quasi in un sordo bramito belluino e gemette roca:

— Addio, Livio! Ti amo.

Poi accostò alla bocca con le dita tremule il cristallo sottile che tintinnò contro i suoi denti e ad occhi sbarrati, senza respirare, bevve fino all'ultimo sorso il veleno.

Sentì nelle fauci un sapore acre e metallico che vi rimase e s'ostinò contro il palato, sotto la lingua calda, nella gola irritata. Mentre s'abbandonava pesantemente sul divano basso, pensò che la morte invocata avrebbe dovuto giungere subito, senza costringerla a soffrire troppo.

E allora s'accorse che già la sofferenza incominciava.

Il calor febbrile della sua bocca diveniva un

Digitized by Google

bruciore intenso che si propagava nella laringe e nel petto ed ella, piegata su sè stessa, vi premeva le mani, quasi a soffocare quel fuoco interno che già l'ardeva.

— Ciò significa che il veleno compirà subito il suo effetto e che morrò più presto, — riflettè con lo stoicismo calmo della sua disperazione, trattenendo i gemiti che le salivano alla gola. Rimase immobile qualche tempo con gli occhi chiusi, le nari dilatate, i denti stretti, i pugni serrati sotto il mento, le ginocchia sovrapposte, le caviglie avviticchiate, resistendo ai morsi dilanianti d'un serpe che pareva annidato fra i suoi visceri. Ma d'un tratto non resistette più e gettò un urlo.

Accorse la fantesca con le iridi acquose spalancate nel viso idiota, domandando se la signora si sentisse male. Ilda non rispose e poichè ella la vide accovacciarsi sul divano con la faccia alterata e con la fronte coperta di sudore, anelando e gemendo di continuo, si cacciò le mani nei capelli gridando:

— Aiuto! Aiuto! La signora muore!

Ilda sollevò lo sguardo torbido, alzò una mano incerta e le fece cenno di tacere e d'andarsene,

Digitized by Google

L'altra si diresse alla porta, camminando di traverso, sempre rivolta a guardarla con un viso esterrefatto, uscì e restò ad osservarla attraverso allo spiraglio, mordendosi la nocca dell'indice e tremando di paura.

Nel silenzio profondo di quelle stanze illuminate come per una festa, ove una vittima della più stolta fra le passioni umane si torceva di spasimo, un pendolo impassibile continuò a sgranare l'eterno rosario del tempo. E un'ora lentissima passò.

Accovacciata fra i cuscini del divano, con le gambe piegate incontro alle cosce e queste strette contro al bacino, ella vagava con lo sguardo sperduto qua e là. Gli occhi supplichevoli, cerchiati di un'ombra grigia, erravano senza posa, quasi alla ricerca vana di un aiuto, in quel viso contratto dallo strazio. Vide sul piccolo tavolo accanto a sè, chiusa nella sua cornice d'argento, una fotografia di Livio, l'ultima, eseguita da pochi mesi, e rimanendo bocconi allungò il braccio, riuscì ad afferrarla e se la portò dinanzi con un gesto avido e un grido strozzato, come se avesse trovato finalmente un narcotico smemoratore del suo feroce male, e restò a fissarlo ipnotizzata.

Digitized by Google

Pure fra lo scempio lacerante che il veleno compieva nelle sue carni, dinanzi al ritratto dell'amante s'intenerì. Le parve ch'egli l'assistesse dolce e mite, pietoso e dolente, durante le ore eterne del martirio ch'ella s'era imposto per lui, perchè non le era possibile vivere senza di lui e senza il suo amore. Seguendo con lo sguardo annebbiato la linea impudica di quella bocca, ella potè per qualche attimo dimenticare l'orribile supplizio che le attanagliava i visceri, per ricordare solo i baci cùpidi e le smanie deliranti che quelle labbra maschili le avevano prodigato nei giorni della gioia.

Non era più che un povero mucchio di carne dilaniata, corrosa dal mortale veleno, da cui sfuggiva tratta tratto un gemito, un lamento, un grido soffocato, ma tuttavia, prostrata su quel volto di uomo, pel quale andava senza rimpianti incontro alla morte, lo adorava, mugolando un'invocazione continua, con gli occhi estatici dei beati che adorano Dio.

— Per te, per te, per te, — balbettava mordendosi le mani, torcendosi le braccia, flettendo il capo ora sulla spalla destra ed ora sulla sinistra, senza trovar sollievo nè riposo. D'un tratto tutto

Digitized by Google

il suo corpo guizzò, come se una fiamma lo investisse ed ella si raggomitolò fra i cuscini, col ritratto dell'amante premuto sul ventre dilaniato, quasi ad attenuare con esso l'insostenibile tortura, senza più frenarsi, gettando un urlo che parve salirle dai visceri, più simile a ruggito di fiera che a grido di donna.

In quel momento Stefania tornò. Scambiò in anticamera alcune frasi rapide con la fantesca, poi irruppe nella camera d'Ilda.

— Ma che hai? Che hai? Che hai fatto? Ilda, dimmi!

S'era inginocchiata presso di lei e tentava di sollevarle i capelli, di guardarla in viso, d'indagare nei suoi occhi sperduti.

— Dimmi, Ilda, quando ti sei sentita male? E dove soffri? Dimmi!

Ilda gettò un altro urlo straziante e cadde ravvolta su sè stessa in un gruppo di sete e di carni madide, ai piedi del divano, sulla larga pelle d'orso nero che copriva il pavimento. Stefania si curvò su di lei, l'afferrò alle spalle, le parlò con veemenza atterrita sul volto:

— Dimmi la verità, Ilda. Durante la mia assen-

Digitized by Google

za tu hai commesso qualche pazzia, qualche atto disperato. Dimmelo, Ilda. Confessa, ti supplico!

Aveva gettato lungi da sè il cappello, il mantello, i guanti e la pregava, trepida, agitata, sempre in ginocchio accanto a lei, non osando, non volendo credere vera la terribile cosa che già presentiva.

Implorò lungamente con la voce sempre più ansiosa, col viso sempre più atterrito, finchè il lamento sordo e continuo dell'inferma, il suo contorcersi forsennato e soprattutto il ritratto di Livio che le scoperse d'un tratto, fra le mani rattrappite dallo spasimo, non le lasciarono più dubbio.

— Ilda, per quest'uomo tu ti sei avvelenata? Dimmi, è vero, è possibile questo? Ti sei avvelenata? Rispondi.

Ilda che si ravvoltolava in silenzio sulla pelle d'orso nero, sollevò la faccia emaciata, dove gli occhi s'incavavano in due abissi d'ombra, dove la bocca violacea semichiusa lasciava cascare inerte il labbro inferiore e fissandola muta abbassò due volte il capo in un lento e fermissimo: — Sì.

Stefania balzò in piedi e corse alla porta.

— Un medico, sùbito. Va a cercare un dottore,

Digitized by Google

— ordinò alla fantesca che spiava sempre dietro l'uscio socchiuso. — Il dottor Fanti abita qui sopra al terzo piano. A quest'ora dev'essere in casa. Corri a chiamarlo e conducilo qui immediatamente. Dirai che la tua signora sta malissimo, che si tratta d'un avvelenamento.

Parlando concitata spinse la ragazza sbalordita verso la porta, poi tornò all'inferma che si torceva sul pavimento.

— Lascia ch'io ti spogli, ch'io ti metta a letto. Ti sentirai forse un poco più sollevata.

Ma tutto il corpo d'Ilda si contrasse in un nuovo spasimo e un terribile vomito la sconvolse. Sulla lucida pelle d'orso nero s'allargò una macchia ripugnante di bava biliosa e sanguinante.

Quando, dopo una lunga attesa, atroce di conati e di grida, il medico giunse, trovò la malata seminuda, raggomitolata sul divano con una faccia d'agonia, e i capelli irti sulla fronte stillante di sudor freddo. Le gettò un'occhiata e sentenziò:

— Idrargirismo acuto.

— La salvi, per pietà, dottore! — implorava Stefania a mani giunte col viso inondato di pianto.

Ma il medico, giovane e scettico, non provava

Digitized by Google

pietà pei suicidi e si strinse nelle spalle. Poichè ebbe rivolto all'inferma alcune domande e osservato il tubetto del veleno ormai vuoto, crollò il capo e torse le labbra in una smorfia di sarcasmo.

— Ha voluto assolutamente morire, signorina. Quando s'inghiottiscono dieci pastiglie di sublimato non può esistere alcun dubbio sugli scopi di questo gesto eroico.

— È stato un momento di pazzia di cui è già terribilmente pentita, — replicò Stefania inginocchiata accanto al divano, e china su Ilda ripetè stringendola fra le braccia:

— Non è vero, Ilda, che sei pentita? Non è vero che vuoi guarire, che vuoi ancóra vivere?

Ma l'inferma sollevò la fronte madida e gli occhi smarriti e con la voce gorgogliante in gola rispose una sola sillaba:

— No.

— Ecco la conferma — sogghignò il medico rimanendo ritto a guardarla dall'alto della sua lunga persona con le mani affondate nelle tasche del soprabito. — La mia presenza qui è superflua. Anzitutto perchè l'inferma è soddisfatta del suo ge-

Digitized by Google

sto e poi perchè il veleno ha ormai compiuto la sua opera. Ogni rimedio tornerebbe inutile.

Si volse e s'avviò verso l'anticamera seguìto da Stefania che piangeva torcendosi le mani nella sua impotenza che colui rendeva più disperata e più folle.

— Mi toglie ogni speranza, dottore? Che devo fare? Mi dica!

Egli, presso l'uscita si fermò e allungò il collo in uno di quei suoi atteggiamenti rigidi di scettica indifferenza, o di freddo fatalismo.

— Nulla. Non le rimangono a vivere che poche ore. Adesso incominceranno frequenti lipotimie e la morte sopraggiungerà nel collasso o durante una sincope. Non la lasci. Le rimanga vicino costantemente.

Varcò la soglia e nell'atto di scendere il primo gradino si fermò e commentò acre:

— La vita è una stupida cosa, signorina. Cercare di liberarsene anzitempo significa darle una importanza ch'essa non merita.

Stefania ritornò nella camera d'Ilda e si buttò a terra sulla pelliccia d'orso, fuori di sè, senza più trattenere i suoi singhiozzi veementi.

Digitized by Google

— No, no, no! — singhiozzava stesa bocconi al suolo, serrandosi i pugni contro le mascelle. — Non dovevi far questo, Ilda! Non dovevi!

— Taci! — le impose Ilda. E pronunziò a fàtica la dura parola di comando. Aveva la lingua già ispessita dall'azione del veleno, il respiro frequente, breve, superficiale e ansava con le labbra cianotiche sollevate sulle gengive tumefatte.

D'improvviso Stefania cessò di singhiozzare e si posa in ginocchio tendendole le braccia con un viso e una voce da pazza.

— Ma io non posso, capisci, non posso rimanere qui sola ad assisterti tutta la notte in questo stato! Io telèfono a Livio che hai tentato d'ucciderti per lui e che vuoi vederlo. Se non è un mostro di crudeltà, se non è una belva senza cuore e senz'anima, verrà.

Sùbito da quel mucchio di carni dilaniate che le giaceva dinanzi, si levarono due iridi grige illuminate d'un baleno di gioia e d'implorazione.

— Sì, sì, — Ilda sussurrò chinando più volte il capo. — Va ora. Va sùbito. Va!

Le iridi grige sparvero sotto le palpebre. Il capo s'abbandonò all'indietro, spenzolò dal diva-

Digitized by Google

no basso toccando quasi il suolo. L'inferma giaceva svenuta. Poco dopo tornò in sè, si sentì di nuovo atrocemente morsa dal terribile fuoco interno che la divorava senza riposo e poi ancóra ricadde nell'incoscienza del deliquio.

Stefania era scomparsa e nei momenti di lucidità ella vedeva seduta presso la porta, la sua fantesca, con una coroncina gialla del rosario fra le dita, muovere le labbra a una continua preghiera fissando la Madonna del Granduca appesa sul letto.

E rimasero così a lungo, sole nella notte silenziosa, l'inferma passando da una sincope all'altra, gemendo di quando in quando con un rantolo di agonizzante. L'altra staccata da lei, biascicante la sua fredda preghiera, con gli occhi fissi all'alto, chiusa nella stupidità del suo terrore.

Verso mezzanotte il campanello della porta suonò e la ragazza corse ad aprire. Stefania si precipitò su Ilda e la trovò svenuta, col viso quasi irriconoscibile, la bocca aperta, la lingua fra i denti, intrisa di sangue e di bava.

Le afferrò il polso già credendola morta, ma a quel contatto Ilda si rianimò e con la spaventosa

Digitized by Google

lucidità della sua intelligenza rimasta integra, domandò senza voce, movendo appena le labbra:

— E Livio?

— Livio è partito questa sera alle otto, col direttissimo di Roma.

Sulle labbra dell'avvelenata si disegnò lenta la contrazione di un sogghigno e vi rimase. Sembrò esprimere un suo occulto pensiero pieno d'ironia beffarda, sembrò dire con acre amarezza: — Ecco. Io mi sono uccisa per lui. Io ho preso il veleno mortale proprio nell'ora stessa in cui egli, per seguire un'altra donna, prendeva il direttissimo di Roma.

E un cupo silenzio d'agonia gravò per tutta la notte in quella frivola camera da letto, dove una giovine donna ch'era stata bella, ch'era stata amata, vittima della più assurda fra le passioni umane, moriva a poco a poco, sfatta da un atroce supplizio, schernendo ironica sè stessa.

Quando già il veleno le aveva corroso la gola e la bocca e aperto sulle labbra una piaga e un filo di sangue bavoso le scendeva lungo il mento e il collo, perdendosi nell'incavatura profonda del petto, fra i due seni flosci color di vecchia cera,

Digitized by Google

il polso che Stefania stringeva accoccolata in terra sembrò farsi più rado, più regolare, più forte. L'inferma aperse gli occhi, e si guardò intorno come se cercasse qualche cosa. Poi susurrò tentando di sollevarsi:

— Lo specchio.

Stefania s'alzò d'impeto, di nuovo illuminata da un'estrema illusione, corse a prendere lo specchio a mano, ovale nella sua cornice d'oro, si piegò su di lei e glielo porse.

Ma la mano esitante che si protendeva ricadde. Il volto spettrale si rovesciò all'indietro. Il corpo sobbalzò in un ultimo guizzo spasmodico, mentre un sangue quasi nero continuava a colare giù pel mento.

La « signora vestita di nulla » era giunta, l'aveva presa per mano e la conduceva nei suoi regni bui.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

FINITO DI STAMPARE
IL 29 GENNAIO 1927
NEGLI STAB. TIP. LIT. EDIT.
A. MONDADORI
VERONA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO **CIRCULATION DEPARTMENT**
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
Renewals and Recharges may be made 4 days prior to the due date.
Books may be Renewed by calling 642-3405.

DUE AS STAMPED BELOW

INTERLIBRARY LOAN		
MAR 3 - 1988		
UNIV. OF CALIF., BERK.		
SENT ON ILL		
FEB 03 2003		
U. C. BERKELEY		
SENT ON ILL		
MAY 21 2004		
U. C. BERKELEY		

FORM NO. DD6, UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKE
BERKELEY, CA 94720

Digitized by Google

716565
783
G942
o
Guglielminetti, Amalia.
Gli occhi cerchiati d'
azzurro
AUG 8 1931 Gordon
AUG 15 1931
MAR 10 1932 Riordi
FEB 29 1932
MAY 8 1943 Sylvester
APR 27

716565

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google